

2018

IMPRESA STRANIERA E SFIDE DI SVILUPPO IN TOSCANA

**Ricerca ed analisi sulle imprese straniere: tra
demografia e sfide di sviluppo future**

**IRPET
ICSE & Co**



*A cura di:
Aferdite Shani*

*Con la collaborazione di:
Andrea Manuelli, Giulia Barducci,
Alessio di Marco, Mario Venturella,
Sonila Tafili*

*Si ringraziano:
CNA Toscana Centro, Dipartimento di Statistica,
Informatica, Applicazioni 'G. Parenti' (DiSIA);
Sportello Immigrati Comune di Firenze; Andrea
Chiodi; Jacopo Mazzone, Niccolò del Bravo,
Francesca Berti, Associazione Arberia.*

Sommario

INTRODUZIONE: Studi sull'imprenditoria straniera ed esposizione della ricerca.....	11
Box: Metodologia di ricerca	13
Analisi Quantitativa.....	13
Analisi Qualitativa.....	14
CAPITOLO 1: Un quadro di insieme dell'impresa immigrata in Toscana	17
1.1. Il quadro dell'immigrazione in Toscana	19
1.2. Le imprese immigrate in Toscana	24
Box: Imprenditoria immigrata il dibattito sulle policy a livello europeo	29
CAPITOLO 2: Imprenditorialità di cittadini stranieri in Toscana.....	31
2.1. Premessa sull'organizzazione dei dati disponibili	31
Box: La letteratura presente e difficoltà dei vari approcci.....	32
2.1.1. Presenze assolute per classi di età e genere.....	34
2.1.2. Presenze per nazionalità e genere.....	36
2.1.3. Disposizione territoriale delle imprese straniere in Toscana	40
2.2. Cariche sociali: dalla dinamicità individuale a quella d'impresa	41
2.2.1. Confronto tra lavoratore e carica d'impresa.....	41
Box: Le rimesse in Italia 2016	44
2.3. Cariche e imprenditorialità degli stranieri in Toscana.....	46
CAPITOLO 3: Distribuzione delle cariche e struttura dell'impresa straniera in Toscana.....	51
3.1. Distribuzione dell'impresa straniere per gruppi	51
3.2. Crescita e concentrazione dei gruppi per anni e ATECO 2017	52
3.3. Sistema economico e divisione settoriale delle imprese straniere per SLL.....	56
3.4. Imprese straniere sul territorio ATECO e classe dimensionale.....	58
3.5. Imprese straniere per Sistema Locale del Lavoro, ATECO e addetti, 2014	61
CAPITOLO 4: Crescita e struttura dell'impresa straniera a confronto.....	65
4.1. Il sistema locale del lavoro (SLL) e crescita strutturale secondo tre variabili: addetti, fatturato ed esportazioni	66
4.1.1. Addetti per Sistema Locale del lavoro negli anni.....	66
4.1.2 Fatturato delle imprese straniere per Sistema locale del lavoro in Toscana	69
4.1.3 Esportazioni e Imprese e sistema locale del lavoro.....	71
4.2 Codici ATECO delle attività economiche e crescita strutturale secondo tre variabili: addetti, fatturato ed esportazioni	73

4.2.1 Addetti per divisione delle attività economiche ATECO	74
4.2.2. Fatturato per divisione delle attività economiche ATECO	77
4.2.3. Esportazioni per divisione delle attività economiche ATECO.	79
4.3 Classe Dimensionale e crescita strutturale secondo tre variabili: addetti, fatturato ed esportazioni. 82	
4.3.1. Classe dimensionale e addetti a confronto	82
4.3.2. Fatturato per Classe dimensionale a confronto	85
4.3.3 Esportazioni per Classe dimensionale a confronto.....	88
Box: INIZIATIVE E PROGETTI SULL'IMPREDITORIA STRANIERA.....	90
CAPITOLO 5: Le piccole imprese straniere in Toscana: la voce dei protagonisti.....	95
5.1. L'Indagine e le caratteristiche del campione analizzato.....	95
5.2. L'identikit degli imprenditori.....	96
Box: La diffidenza	101
5.3. L'avvio dell'impresa	103
5.4. Gestione, sviluppo e consolidamento dell'impresa	107
5.5. Le aziende ed il contesto: tra integrazione economica e distanza dalle istituzioni e dal mondo associativo	111
5.6 Conclusioni.....	116
Box: L'INDAGINE QUALITATIVA: IL RAPPORTO CON IL TERRITORIO CIRCOSTANTE	118
 ANNEX A	 123

Elenco delle figure

1.1: Incidenza % della popolazione immigrata sul totale di residenti – anno 2017	19
1.2: Residenti stranieri in Toscana per continente di origine – anno 2017	20
1.3: Residenti stranieri vs. residenti italiani in Toscana per fascia d'età	21
1.4: Occupati stranieri per macro-settore – anno 2017.....	22
1.5: Gap tra lavoratori italiani e stranieri in Toscana.....	23
1.6: Imprese immigrate in Toscana per province	25
2.1: Presenza maschile e femminile con cariche sociali in attività economiche in Toscana	34
2.2: Persone straniere con cariche in imprese Toscane: ripartizione per età e genere	35
2.3: Persone straniere con cariche in imprese Toscane: percentuali rispetto al genere	35
2.4: Persone straniere con cariche in imprese toscane per Paese di origine e genere.....	38
2.5: Persone straniere con cariche in imprese toscane per genere, focus su Brasile e Polonia	38
2.6: Persone straniere con cariche in imprese toscane per Paese di origine e classe di età	39
2.7: Persone straniere con cariche in imprese toscane per Paese di origine e sistema locale del lavoro	41
.....	
2.8: Distribuzione del numero di persone per numero di cariche in impresa e per numero di imprese in cui hanno almeno una carica	42
2.9: Rimesse in migliaia di Euro di cittadini stranieri in Italia, in migliaia di euro (2015/2016)	45
3.1: Distribuzione delle imprese per attività manifatturiere per Sistema Locale del Lavoro	56
3.2: Distribuzione delle imprese per sistema locale del lavoro	57
3.3: Distribuzione delle imprese classificate per attività e servizi alla persona	57
3.4: Classe dimensionale e dati mancanti	59
4.1: SLL, ATECO e classe dimensionale descritte secondo tre variabili (addetti, fatturato ed esportazioni).	65
5.1: Imprese per numero di dipendenti	95
5.2: Imprenditori per fascia d'età	98
5.3: Imprenditori per anni di residenza in Italia	99

5.4: Imprenditori per livello di istruzione	100
5.5: Imprenditori per occupazione svolta in precedenza	101
5.6: Imprenditori e motivazione a costituire l'impresa	104
5.7: Problemi durante l'avvio dell'impresa	104
5.8: Aiuto esterno ricevuto per l'avvio dell'impresa	105
5.9: I soggetti che hanno prestato l'aiuto per l'avvio dell'impresa	105
5.10: Fonte del capitale per l'avvio dell'impresa	106
5.11: Dinamica dei 4 indicatori di crescita aziendale nelle imprese intervistate – ultimi 3 anni	107
5.12: Incidenza % dei problemi rilevata attualmente dalle aziende intervistate	108
5.13: Fonti di finanziamento aziendale nelle imprese intervistate	109
5.14: Priorità alla crescita della propria azienda attribuita dagli imprenditori	110
5.15: Investimenti in altre attività effettuati o previsti dagli imprenditori	111
5.16: La comunità del proprio paese d'origine e rapporti intessuti con essa per il supporto alla propria azienda	112
5.17: Italia vs. paese d'origine quale location per lavorare ed investire – preferenze	113
5.18: Contatto cercato con istituzioni pubbliche per propria azienda	114
5.19: Istituzioni vs. Associazioni di categoria – servizi richiesti per le imprese immigrate	117

Elenco delle tabelle

1.1: Gap tra lavoratori italiani e stranieri in Toscana	23
1.2: Imprese immigrate in Toscana per province	25
1.3: Imprese immigrate in Toscana per settori	27
2.1: Persone straniere con cariche in imprese toscane per classe d'età e genere.....	36
2.2: Persone straniere con cariche in imprese toscane per paese di origine e genere	37
2.3: Distribuzione del numero di persone con più cariche nella stessa impresa per numero di cariche	43
2.4: Distribuzione delle persone per numero di cariche ricoperte	44

2.5: Rimesse in migliaia di Euro di cittadini stranieri in Italia, in migliaia di euro 2015/2016.....	45
2.6: Distribuzione delle cariche classificate secondo le 4 categorie (per grado)	46
2.7: Distribuzione di cariche per persone che hanno 2 cariche nella stessa impresa	48
2.8: Distribuzione delle persone con più cariche in più imprese per classificazione di carica*	49
2.9: Distribuzione di persone con carica da titolare e cariche da titolare per numero di imprese in cui sono presenti.....	49
3.1: Distribuzione delle imprese secondo la classificazione per gruppi in base al grado di imprese straniere	52
3.2: Distribuzione delle cariche e gruppi da 1 a 4 secondo le cariche nelle varie imprese.	52
3.3: Distribuzione delle imprese con ATECO ' non n.d.' per anno di nascita	53
3.4: Imprese toscane negli anni 2009-2017 classificate per gruppi.	54
3.5: Distribuzione delle imprese per maggiore presenza per settore economico di attività dell'impresa, 2017	54-55
3.6: Distribuzione delle imprese con ATECO 'n.d.' per anno di nascita.	55
3.7: Distribuzione delle imprese per sistema locale del lavoro	123
3.8: Classificazione di tutte le imprese rilevate con una carica straniera per fasce di addetti	58
3.9: Tabella 3.9: Frequenza delle attività, secondo la suddivisione ATECO	59
3.10: Addetti per codice Ateco in Toscana	60
3.11: Codifica ATECO per i settori interessati	60
3.12: Classificazione delle imprese toscane per sistema locale del lavoro (SLL), anno 2014	62
3.13: Classificazione addetti alle imprese toscane per attività economiche (codifica ATECO) e per classe dimensionale di addetti, anno 2014.....	63
4.1: Addetti alle imprese toscane e straniere per sistema locale del lavoro a confronto negli anni	67
4.2: Addetti alle imprese toscane e straniere per sistema locale del lavoro, 2009-2013-2014	68
4.3: Fatturato imprese toscane e straniere per sistema locale del lavoro a confronto negli anni	70
4.4: Fatturato imprese toscane e straniere per sistema locale del lavoro, 2009-2013.....	70-71
4.5: Esportazioni imprese toscane e straniere per sistema locale del lavoro a confronto negli anni.....	72
4.6: Esportazioni imprese toscane e straniere per sistema locale del lavoro, 2009-2013.....	73
4.7: Addetti imprese toscane e straniere per classificazione dell'attività economica (ATECO) a confronto negli anni	75

4.8: Addetti imprese toscane e straniere per classificazione dell'attività economica (ATECO), 2009-2013-2014	76
4.9: Fatturato imprese toscane e straniere per classificazione dell'attività economica (ATECO) a confronto negli anni	78
4.10: Fatturato imprese toscane e straniere per classificazione dell'attività economica (ATECO), 2009-2013.....	79
4.11: Esportazioni imprese toscane e straniere per classificazione dell'attività economica (ATECO) confronto negli anni	81
4.12: Esportazioni imprese toscane e straniere per classificazione dell'attività economica (ATECO), 2009-2013.....	81-82
4.13: Addetti imprese toscane e straniere per classe dimensionale a confronto negli anni	84
4.14: Addetti imprese toscane e straniere per classe dimensionale, 2009-2013-2014.....	85
4.15: Fatturato imprese toscane e straniere per classe dimensionale a confronto negli anni	87
4.16: Fatturato imprese toscane e straniere per classe dimensionale, 2009-2013	87
4.17: Esportazioni imprese toscane e straniere per classe dimensionale a confronto negli anni	89
4.18: Esportazioni imprese toscane e straniere per classe dimensionale, 2009-2013-2014.....	89-90
5.1: Imprese per settore	96
5.2: Imprenditori per nazionalità	97
5.3: Nazionalità dei soggetti e degli operatori con cui interagisce l'azienda	112

Premessa

La fitta trama delle relazioni produttive che contraddistinguono il tessuto socio-economico italiano, rappresentandone uno dei tratti più caratteristici e distintivi, si è arricchita, nel corso dell'ultimo decennio di una ulteriore componente, dinamica ed eterogenea: i lavoratori autonomi e gli imprenditori di origine straniera, che apre più numerosi e portati a guardare all'imprenditorialità come ad una possibile strategia di resistenza e di riscatto socio-economico.

Secondo i dati del Registro delle Imprese delle Camera di Commercio, il saldo tra aperture e chiusure di aziende guidate da persone non nate in Italia ha segnato un bilancio positivo che ha sfiorato le 7 mila unità nel 2017. In Toscana, poco meno di un terzo delle imprese operanti nella filiera delle costruzioni sono imprenditori artigiani stranieri. Negli ultimi tre anni, nonostante il calo complessivo delle imprese edili toscane, l'andamento del numero di imprese condotte da stranieri si è mantenuto in lieve crescita.

Visti la portata del fenomeno e l'impatto economico sul territorio regionale, in questo lavoro sono state indagate alcune dimensioni dell'imprenditoria straniera, con l'obiettivo di individuare eventuali fabbisogni in termini di aiuto alla formazione, tutoraggio e sostegno alla propensione imprenditoriale, al fine di colmare le lacune e le inefficienze dell'interazione tra le imprese straniere e il territorio circostante, in modo tale da produrre crescita e sviluppo efficienti.

È stato in prima battuta ricostruito il quadro di riferimento del sistema dell'imprenditoria straniera in Toscana, attraverso indicatori su numero di imprese, cariche e addetti, tenendo conto di una articolazione per settori ed aree territoriali. Nello specifico, le variabili individuate riguardano la nazionalità, i settori economici di riferimento, la dispersione territoriale. Per questo è stato necessario un lavoro di acquisizione e integrazione dei dati, derivanti da più fonti informative. Un ruolo fondamentale è stato svolto in questo senso dalle informazioni rese disponibili dalla Camera di Commercio di Firenze, sulla base delle quali sono state poi analizzate le altre informazioni pubbliche e disponibili. A partire dai principali esiti dell'inquadramento di carattere quantitativo, è stata condotta una ricerca qualitativa con il principale obiettivo di studiare il rapporto fra l'imprenditoria immigrata e le istituzioni locali, le organizzazioni e i corpi intermedi della società, al fine di individuare la capacità dell'impresa di inserirsi e rimanere nel quadro legale, sociale ed economico in cui l'impresa stessa nasce, si sviluppa e contribuisce alla crescita locale.

Simone Bertini

Area Sviluppo locale, settori produttivi e imprese, IRPET

INTRODUZIONE

Studi sull'imprenditoria straniera ed esposizione della ricerca

“Ora, qui, per restare nello stesso posto, devi correre più velocemente che puoi. Se vuoi arrivare da qualche parte, devi correre due volte più veloce”. Scriveva Lewis Carroll in *Le avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie*.

L'imprenditoria straniera¹, soprattutto negli ultimi anni, ha velocizzato i suoi passi ed aumentato gli sforzi per migliorare la sua posizione nel mercato del lavoro in Italia. Secondo i dati dell'indagine condotta da UnionCamere – InfoCamere, Registro delle imprese delle Camere di Commercio, 2017, le imprese straniere crescono cinque volte più della media nazionale e da sole costituiscono il 42% di tutto l'incremento delle nuove imprese registrato nel 2017 su tutto il territorio nazionale. Anche in Toscana, negli ultimi 20 anni sono andati crescendo le relazioni produttive con la componente degli imprenditori stranieri. Mentre le imprese gestite da soggetti italiani conoscono un graduale ridimensionamento, acuito anche dal periodo di crisi, quelle gestite da imprenditori stranieri continuano a crescere, contribuendo a mantenere la crescita in equilibrio positivo sul territorio. Si tratta sia di imprese “semplici” per struttura e per gestione delle attività, con una componente sempre maggiore di imprese più strutturate e complesse, in grado di resistere agli effetti dell'attuale congiuntura economica negativa.

Questa indagine ha come obiettivo quello di sondare maggiormente e più approfonditamente le caratteristiche principali del rapporto tra territorio e imprese straniere, mettendo in luce i punti di forza e debolezza. L'obiettivo è di proporre alcune riflessioni che possano essere la base su cui iniziare un nuovo dialogo e immaginare nuovi interventi di aiuto alla formazione, di tutoraggio e sostegno alla propensione imprenditoriale.

Si procederà con l'integrare l'analisi statistica dei dati disponibili della fonte IRPET (Istituto Regionale Programmazione Economica Toscana) provenienti da varie fonti a livello regionale con un approccio qualitativo, avvalendosi dell'ausilio di alcune interviste effettuate ad istituzioni locali, ad associazioni di categoria e del territorio e soprattutto ad imprese e imprenditori nati all'estero. Oltre al lavoro sulle imprese, si è accompagnato un confronto anche su altri due livelli: gli intermediari

¹ Con “Imprese straniere” intendiamo qua le imprese la cui partecipazione al controllo e alla proprietà è detenuta in prevalenza da persone non nate in Italia

(associazioni di stranieri, associazioni di imprenditoria e altro) e istituzioni titolari di funzioni amministrative che a vario titolo si occupano di imprenditorialità sul territorio di riferimento. L'intenzione è di rilevarne la percezione, valutarne l'interazione e i livelli di partecipazione dell'impresa straniera alla vita sociale, organizzativo e istituzionale locale col fine di colmare le lacune e le inefficienze in termini di conoscenza e migliorarne l'interazione.

Questo può essere considerato come uno studio pilota che usa un campione di riferimento principalmente del territorio metropolitano che ci aiuta a farci un'idea più chiara dell'imprenditoria straniera, ma non ne esaurisce lo studio. Tuttavia la lettura e interpretazione dei dati raccolti appare in ogni caso utile ed emblematica in quanto consente di definire ed approfondire alcuni tratti qualificanti delle problematiche che il fenomeno presenta.

In sintesi, l'elaborato mira ad individuare i meccanismi atti a valorizzare una risorsa preziosa per il territorio nazionale, fuori da ogni strumentalizzazione momentanea, con un occhio alle prospettive future di sviluppo. L'imprenditoria straniera è e rimane particolarmente articolata sia per la fase di cambiamenti² che ha subito sia per lo sviluppo odierno del settore che esige adattamenti continui e miglioramento nella gestione dell'impresa. Il ritratto è quello di una società complessa e globalizzata, in un territorio, come quello toscano, che ha l'occasione preziosa di potersi avvalere dell'apporto degli immigrati e dei loro discendenti. Tuttavia, spesso l'informazione e la formazione necessaria idonea alla crescita a gestione di impresa non arriva all'immigrato a causa delle particolari condizioni in cui verte l'impresa straniera e per involontari filtri di sistema. Essi sono nuovi cittadini a cui vanno garantite le condizioni necessarie per poter contribuire con le loro esperienze, competenze e capacità di innovazione al progresso del paese ma anche di diventare un motore di aiuto per i loro paesi di origine. Riteniamo utile rilevare l'esatto dislivello di strumenti che hanno a disposizione rispetto all'impresa autoctona.

L'opportunità intrinseca dell'impresa straniera è legata allo sviluppo del territorio e soprattutto a un'integrazione effettiva della persona immigrata e della sua famiglia con il territorio. Infatti, la creazione, la gestione e la crescita di un'attività economica è soprattutto elemento di integrazione socioeconomica per lo straniero ed è anche opportunità per il territorio.

² Tale cambiamento è causato dall'ampia varietà di origini degli immigrati, con caratteristiche demografiche, sociali, progetti migratori e modalità di inserimento lavorativo differenti.

Box: METODOLOGIA DI RICERCA

Obiettivo quindi della ricerca è migliorare il panorama della presenza di imprese straniere sul territorio, con alcuni approfondimenti sulle caratteristiche principali e le prospettive di crescita con il territorio circostante. Le informazioni in termini di dati di cui abbisogna una simile ricerca non sono esaurienti a causa della limitata disponibilità e laddove sono presenti sono spesso disomogenei e non continui nei vari anni. Per questo risulta difficile effettuare un'analisi rigorosa e diacronica, data la loro incostanza e incompletezza.

Per costruire una migliore complementarietà pertanto si seguirà una metodologia basata sulla binomia ricerca **quantitativa** / **qualitativa**. Da una parte si procede alla raccolta, elaborazione ed analisi delle principali evidenze quantitative disponibili in Toscana. Dall'altra, si avvia un'indagine qualitativa fatta mediante interviste e Focus Group, per rilevarne le caratteristiche peculiari, le dinamiche interne e le potenzialità di sviluppo dell'imprenditoria straniera.

In appendice tutti gli annessi riguardo alla selezione dati e divisione delle tabelle.

Analisi Quantitativa

L'analisi quantitativa intende ricostruire il quadro di riferimento del sistema dell'imprenditoria straniera in Toscana³ secondo le fonti dei dati reperibili ad oggi. Si analizzano in modo integrato i dati di diversa natura disponibili e utilizzando diversi indicatori, pur limitandoci alle informazioni che sono ottenute in base alle registrazioni avvenute tramite il codice fiscale delle persone straniere in attività economiche, tenendo conto di una articolazione per settori ed aree territoriali. L'acquisizione e integrazione dei dati avverrà da più fonti disponibili ed estratti da IRPET in seguito elaborati da ICSE & Co.

Nello specifico, il *fundamenta* che distingue le imprese straniere è la carica sociale, analizzata a seconda delle variabili quali: *il paese di provenienza, la componente territoriale, i settori industriali di riferimento, la composizione per età e genere, l'evoluzione aziendale e strutturale (laddove è possibile una analisi), la dispersione territoriale e la crescita e trasformazione strutturale aziendale laddove queste ultime presentano dati disponibili.*

³ Si usano diverse fonti, ricostruiti per anni diversi di selezione, e analizzati con una metodologia insieme alle elaborazioni IRPET – ICSE & CO (cfr. annesso metodologia).

Analisi Qualitativa

La parte qualitativa è condotta sul campo attraverso interviste e Focus Group⁴, volta ad integrare e completare il quadro del fenomeno emerso dall'analisi statistica sotto forma di approfondimento. La domanda a cui si cerca di rispondere è: che apporto, in termini di sviluppo e interazione, forniscono le imprese straniere al territorio circostante? Per rispondere a queste domande, l'obiettivo è stato di approfondire meglio l'interazione fra l'imprenditoria immigrata e il territorio circostante inteso come rapporto con le istituzioni locali, con le organizzazioni aggregative d'interessi (come le associazioni di categoria) o i corpi intermedi della società. In questo modo è possibile fornire una visione attualizzata sulla capacità dell'impresa di inserirsi e rimanere nel quadro legale, sociale ed economico in cui nasce e si sviluppa. Si è cercato di effettuare interviste mirate agli attori del sistema partendo da una rete locale costituita da associazioni delle comunità straniere, oltre che dalle associazioni di categoria. Le interviste e i focus group sono state effettuate a tre diversi tipi di attori:

- imprenditori stranieri
- intermediari e attori economici
- istituzioni.

La costruzione di questa fase della ricerca, seppure pilota, ci permetterà di toccare con mano la realtà delle imprese e farli interagire fra loro nella costruzione d'input futuri per promuovere politiche locali virtuose a beneficio di tutto il territorio.

⁴ Si usano diverse fonti, ricostruiti per anni diversi di selezione, e analizzati con una metodologia insieme alle elaborazioni IRPET – ICSE & CO (cfr. annesso metodologia).

⁴ Per una rapida disamina sugli strumenti citati, cfr Ivana Acocella “Il focus group: teoria e tecnica” e Paolo Montesperelli “L'intervista ermeneutica”.



CAPITOLO 1

Un quadro d'insieme dell'impresa immigrata in Toscana

Il presente capitolo fornisce un quadro sintetico del fenomeno relativo all'impresa immigrata in Toscana e relativo accostamento a livello nazionale. Questa breve analisi è basata, sul rapporto "Immigrazione ed Imprenditoria 2017" del Centro Studi e Ricerche IDOS, che presenta, oltre al quadro nazionale ed una disamina di approfondimenti tematici, le schede regionali, tra cui quella della nostra regione. Il rapporto IDOS (malgrado l'aggiornamento dei dati sia rimasto fermo al 31.12.2016) restituisce un quadro che presenta il vantaggio di 'contornare' in modo abbastanza preciso il fenomeno. Inoltre, la fonte IDOS consente di fare comparazioni tra regioni e con il dato nazionale consentendoci di migliorare l'approfondimento regionale con i dati IRPET. Un focus più approfondito sul fenomeno, con un'analisi a livello sia di imprese che di individui, è invece fornito nei prossimi capitoli sulla base dei dati IRPET che si riferiscono solo alla Toscana ma presentano una maggiore ricchezza informativa rispetto ai dati IDOS.

Il caso toscano risulta interessante, specialmente se collocato nel panorama nazionale. Tra le regioni italiane, la Toscana presenta infatti la più alta incidenza di impresa immigrata (rapportata alla base imprenditoriale complessiva). Inoltre, il fenomeno in questa regione presenta, delle peculiarità come ad esempio il settore maggiormente terziario la media delle età (che vedremo più avanti) e che lo distinguono da quello prevalente nelle regioni sia del nord che del sud, dove l'imprenditorialità straniera è molto vivace ma più orientata a tipologie di impresa parzialmente diverse. Forse la diversa composizione per nazionalità del fenomeno rende ogni regione – e non solo la Toscana- particolare. Ad esempio, nella nostra regione si osserva una presenza relativamente importante sia della comunità cinese che di quella albanese, ognuna delle quali soggetta a propri meccanismi particolari di sviluppo, di diffusione e di riproduzione dell'imprenditorialità (seguendo la cosiddetta 'specializzazione etnica'⁵). Inoltre, va tenuto conto del contesto socioeconomico locale esterno alla comunità immigrata che può essere più o meno favorevole allo sviluppo della piccola impresa e quindi anche di quello dell'impresa immigrata, che, almeno nella fase di avvio, si caratterizza per una dimensione

⁵ Laura Zanfrini (2014) nel suo libro "Sociologia delle migrazioni" (Editori Laterza, Bari) riporta la seguente definizione di specializzazione etnica: "L'espressione specializzazione etnica descrive precisamente il fenomeno per cui gli immigrati di determinate nazionalità o appartenenza etnica si riversano, preferibilmente, in un certo settore dell'economia del paese d'immigrazione, eventualmente finendo col connotarlo fortemente mediante la loro massiccia presenza o addirittura la loro egemonia. "

micro o piccola.

Come noto la Toscana ha rappresentato in passato un interessante modello di sviluppo fondato sulla micro e piccola impresa, spesso organizzata in distretti e/o in altre agglomerazioni territoriali. Tra i vari aspetti interessanti di questo modello di sviluppo è stata la sua straordinaria capacità non solo di crescita economica (in contrasto ai paradigmi taylor-fordisti che vedevano la piccola impresa come inefficiente, residuale ed ai margini dello sviluppo), ma anche di mobilità sociale attraverso l'auto-occupazione e quindi il fare impresa mettendosi in proprio.

Pur tenendo conto degli enormi cambiamenti (esogeni ed endogeni) che si sono prodotti dopo gli anni '70 ed '80, in cui tale modello di sviluppo era dominante e di successo, ci possiamo chiedere se la maggiore incidenza della piccola impresa straniera nella nostra regione possa essere influenzata anche da qualche 'eredità', o meccanismo di path-dependency, di ciò che è stato lo sviluppo locale in questa regione⁶. Purtroppo, il presente capitolo non potrà fornire una vera e propria risposta, ma sarà in grado comunque di aggiungere elementi per articolare meglio il quesito incoraggiando l'approfondimento di questa ipotesi di ricerca, tenendo conto delle caratteristiche comunità di immigrati presenti in Toscana, delle forti differenze territoriali e delle diverse vocazioni settoriali. Riteniamo che tentare di comprendere in profondità ciò che è successo, insieme ai 'come' ed ai 'perché' si è determinata una certa evoluzione del fenomeno a livello territoriale, possa essere di aiuto a valorizzare questa importante risorsa, l'impresa immigrata, che ha un ruolo significativo nella nostra regione.

Vi è poi un'ulteriore esigenza che ci porta a dover approfondire necessariamente il fenomeno. Stiamo parlando dei cambiamenti intrinseci della società odierna causati dalle nuove ondate migratorie, spesso in condizioni emergenziali, che vengono spesso confusi con: l'immigrazione di natura imprenditoriale straniera. La Toscana, una delle regioni con alta concentrazione di imprenditoria immigrata, negli ultimi anni (caratterizzata da una fortissima concentrazione, soprattutto per l'imprenditoria cinese nell'area tra Firenze e Prato), ha spesso vissuto eventi tragici causati dalla mancanza di sicurezza sui luoghi di lavoro delle imprese straniere. Alcuni di questi casi, hanno dato una connotazione ancor più emergenziale al fenomeno, rischiando di scomporlo e rappresentarlo come un'emergenza continua senza capirne a fondo le opportunità che vi sono

⁶ La letteratura ispirata da questo fenomeno è talmente sterminata e influente che ha dato vita ad una vera e propria scuola di pensiero. Per brevità citiamo il prof. Becattini Giacomo (2017), peraltro fondatore di IRPET, con un breve articolo che sintetizza il concetto di distretto industriale applicando un approccio multidisciplinare e non solo strettamente economico, "The Marshallian industrial district as a socio-economic notion" in *Revue d'économie industrielle* 2017/1 (n° 157).

connesse. Pertanto, oltre alla necessità di ricostruire e dettagliare il quadro quantitativo dell'impresa immigrata, l'interesse si estende all'analisi dei mutamenti socioeconomici e la portata interculturale dell'imprenditoria straniera sul territorio, che ha di per sé anche una portata valoriale capace di influenzare ed esserne influenzata a sua volta dalle politiche territoriali e di creare dialogo e interazione.

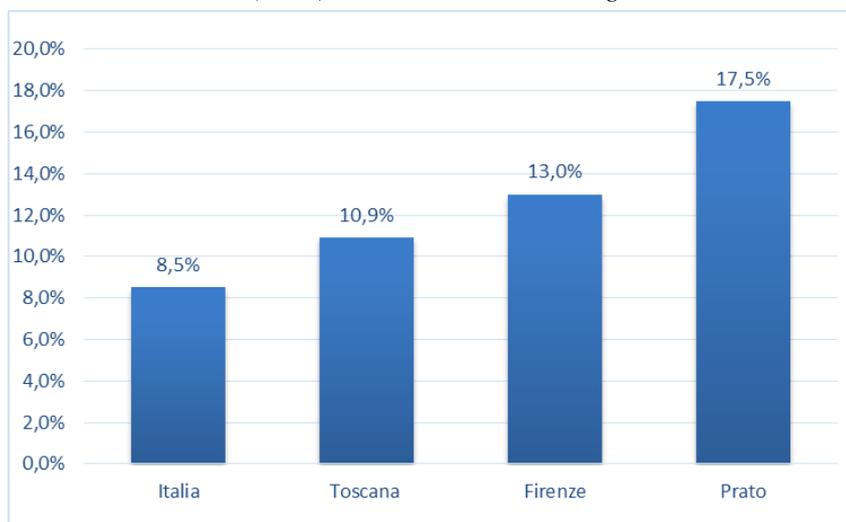
1.1. Il quadro dell'immigrazione in Toscana

Complessivamente, con i suoi **408463** stranieri residenti (anno 2017), la Toscana è la quarta regione d'immigrazione a livello nazionale. Anche l'incidenza del fenomeno lo sottolinea: i cittadini stranieri residenti sono pari al 10,9% della popolazione regionale, con un'incidenza superiore di oltre due punti a quella media nazionale (8,5%), che raggiunge il valore più alto a Prato, provincia in cui è immigrato più di un residente su sei (17,5%), e Firenze (13,0%), ma si mantiene al di sopra della media regionale anche a Siena (11,2%).

Se l'immigrazione gioca un ruolo significativo in questa regione, anche le forme e le caratteristiche che il fenomeno assume presentano delle differenze rispetto al quadro medio nazionale.

Figura 1.1: Incidenza % della popolazione immigrata sul totale di residenti – anno 2017

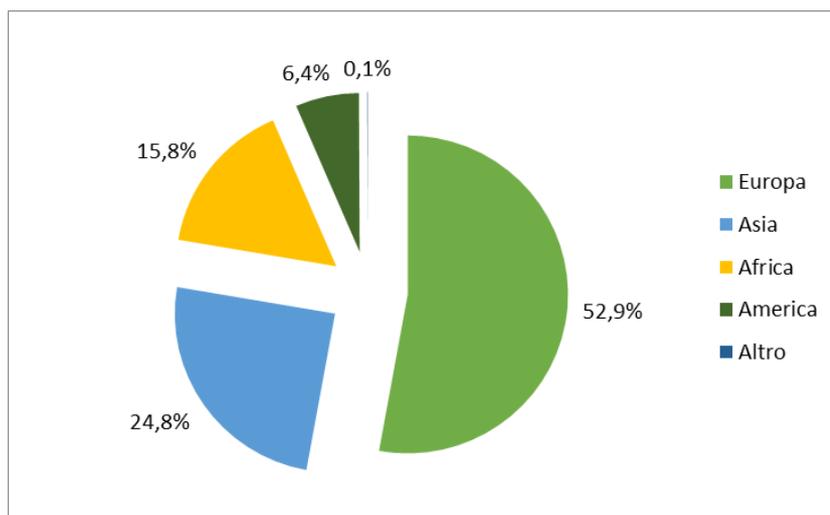
Fonte: IDOS (2018), Dossier Statistico Immigrazione 2018



Per quanto riguarda le aree di provenienza, ogni 100 immigrati residenti in Toscana quasi 53 sono europei, quasi 25 asiatici, 16 africani e 6 americani. Rispetto alle presenze a livello nazionale, la Toscana continua a distinguersi per una più marcata incidenza d'immigrati originari dell'Asia (+4,3%) e dell'Europa (+2,0%) e per una presenza meno diffusa di comunità dell'Africa (-5,5%) e dell'Asia centro-meridionale (-3,4%). Si osservano tuttavia dinamiche che in parte cambiano ed in

parte consolidano questo *pattern* geografico dell’immigrazione: se Cina (2652 immigrati residenti in più nel 2017) e Albania (1475 nuovi residenti nel 2017) mantengono alto il proprio posizionamento, sono molti i paesi dell’Africa occidentale a presentare flussi rilevanti (Nigeria 1518, Gambia 501, Senegal 500, Mali 413, Costa d’Avorio 390, Guinea 358), anche se una buona parte di questi flussi è legato all’emergenza rifugiati, sulla quale pesano diversi interrogativi sull’evoluzione futura. La graduatoria (in termini di quote %) delle principali comunità a fine 2017 è la seguente: Romania (20,7%), Albania (15,3%), Cina (12,8%), Marocco (6,5%), Filippine (3,2%), Senegal (3,1%), Ucraina (2,8%), Perù (2,6%), Polonia (2,1%), Nigeria (1,8%), Pakistan (1,7%) e Sri Lanka (1,6%). Continua a crescere la comunità cinese, come pure i paesi dell’Africa occidentale (Nigeria in primis che si è collocata tra i primi 10 paesi d’origine) e Pakistan.

Figura 1.2: Residenti stranieri in Toscana per continente di origine – anno 2017 – quote %
Fonte: IDOS (2018), Dossier Statistico Immigrazione 2018

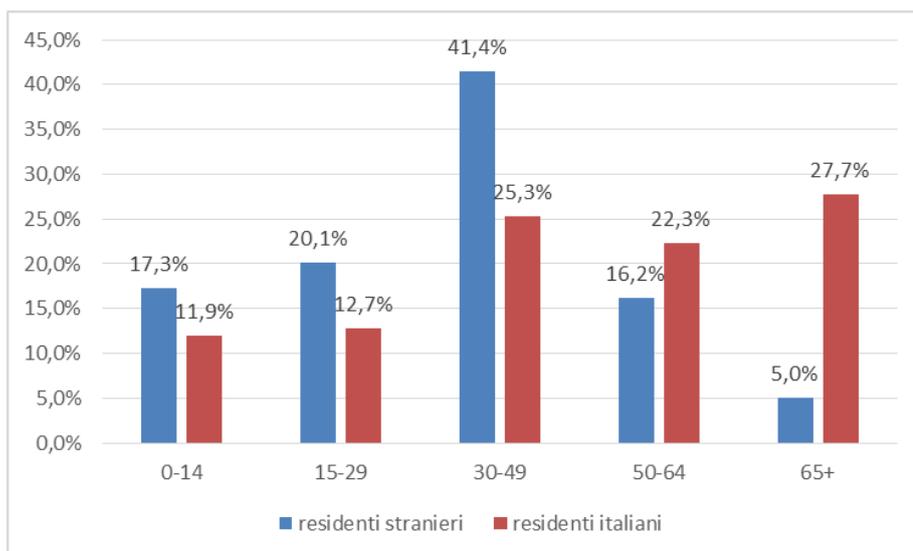


Aspetto centrale per comprendere il ruolo e l’importanza della popolazione straniera residente nel sistema imprenditoriale e nel mercato del lavoro è l’età della popolazione stessa. Si osserva una quota alta di popolazione attiva nella fascia 30-49 anni (oltre il 41%) e quasi l’80% della popolazione residenti immigrata sotto i 50 anni offrendo un contributo significativo sia per il mercato del lavoro attuale che per il ricambio generazionale futuro con un’alta quota di minori sotto i 14 anni (17,3%) e di giovani tra i 15 e i 29 anni (20,1%), impegnati ancora nell’istruzione o alle prese con le prime esperienze di lavoro. Di converso, bassa è la popolazione anziana immigrata (5,0%) ed anche la popolazione attiva senior dai 50 ai 64 anni (16,2%). Situazione diametralmente opposta per la popolazione residente italiana, dove gli over 64 sono la fascia d’età più rappresentata. Questo può essere reso evidente cumulando le 3 fasce di età centrali (15-29, 30-44 e 45-64) che raggiungono una

quota pari al 77,7% sulla popolazione straniera totale (figura 1.3), molto più alta di quella corrispondente alla popolazione complessivamente residente nella nostra regione (59,7%). Si rileva quindi un gap di età rilevante tra stranieri residenti e popolazione residente complessiva, che in prospettiva è destinato ad aumentare, data la concentrazione di popolazione straniera nelle 3 classi di età più giovani (27,7%), dove il ricambio generazionale appare insufficiente allo stato sia attuale che futuro. Dal punto di vista economico e della partecipazione al mercato del lavoro, tali caratteristiche demografiche dei residenti stranieri hanno quindi una funzione riequilibrante e di sostegno, in una regione, la Toscana, il cui sviluppo e benessere sociale diffuso è messo a dura prova da un invecchiamento estremamente marcato della popolazione autoctona. Come vedremo meglio in seguito, si può affermare come il ruolo riequilibrante degli immigrati residenti sullo squilibrio generazionale, avvenga tanto sulla popolazione di individui che su quella delle imprese, a loro volta legate al ciclo di vita e lavorativo degli imprenditori.

Figura 1.3: Residenti stranieri vs. residenti italiani in Toscana per fascia d'età – 01/01/2018 – quote %

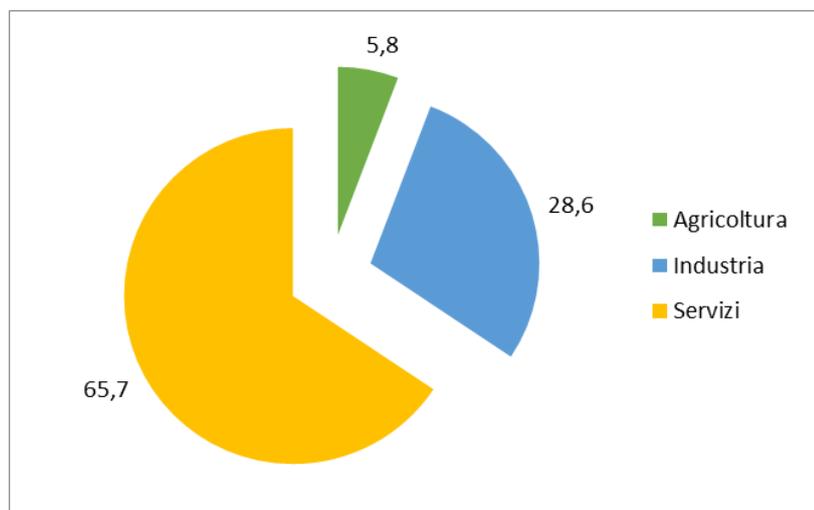
Fonte: elaborazione propria a partire da dati ISTAT (demo.istat.it)



Prima di entrare nel merito dell'analisi dell'impresa immigrata, è importante considerare l'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro. Questo aspetto presenta dei parallelismi, una contiguità o, per meglio dire, una forte sovrapposizione con quello dell'impresa immigrata, che come sappiamo nasce in modo prevalente, come forma di auto-occupazione.

La Toscana mostra un inserimento lavorativo significativo nell'industria (28,4%, superiore al dato nazionale che si attesta solo sul 24,7%) e anche nell'agricoltura (7,1%), anche se i servizi (in cui ovviamente è presente anche il commercio) rappresentano di gran lunga il principale settore che fornisce occupazione (56,9%).

Figura 1.4: Occupati stranieri per macro-settore – anno 2017 – quote %
Fonte: IDOS (2018), Dossier Statistico Immigrazione 2018



Va infine osservato che la manodopera straniera viene per lo più impiegata da imprese di piccole dimensioni (incluse le imprese immigrate): secondo la fonte Inail riportata in IDOS (2016), Dossier Statistico Immigrazione 2016, nel 75,3% dei casi si tratta di aziende con meno di 9 addetti. Allo stesso tempo le grandi imprese (almeno 250 dipendenti) occupano solo l'8,3% di lavoratori stranieri in Toscana. In altre parole, è l'andamento della micro e piccola impresa ad incidere sull'occupazione straniera, sia che essa prenda la forma autonoma e imprenditoriale sia quella di assunzione come dipendente. Questo contribuisce a spiegare le forti variazioni dei tassi di occupazione e disoccupazione dei lavoratori stranieri pre e post crisi, dato che la piccola impresa, insieme ai segmenti più deboli del mercato del lavoro, per sua natura risente maggiormente del ciclo economico. Di converso risulta più bassa è l'incidenza dei lavoratori stranieri nel settore pubblico e presso le grandi imprese del terziario (es. banche ed assicurazioni) dove invece la ciclicità è diversa (o comunque risulta comunque più attenuata) da quella strettamente economica.

Nel complesso risultano 192.083 occupati stranieri, corrispondenti ad un tasso di occupazione del 60,5%. Un contributo in assoluto molto rilevante al mercato del lavoro toscano, che però si accompagna anche ad alcune difficoltà di inserimento occupazionale (si veda il basso tasso di occupazione) che in parte spiegano anche la vocazione maggiore degli stranieri per l'imprenditorialità e l'auto-occupazione.

Ricapitoliamo in questi 4 indicatori (Tasso disoccupazione, Quota % sovra istruiti, Quota % sottoccupati Retribuzione media mensile) la situazione degli occupati stranieri in Toscana: particolarmente incidente è il tasso di disoccupazione (16,8%) che indica difficoltà di inserimento stabile nel mercato del lavoro, insieme agli altri indicatori che testimoniano l'accesso ad occupazioni non sempre ottimali per le qualifiche e i livelli di istruzione posseduti.

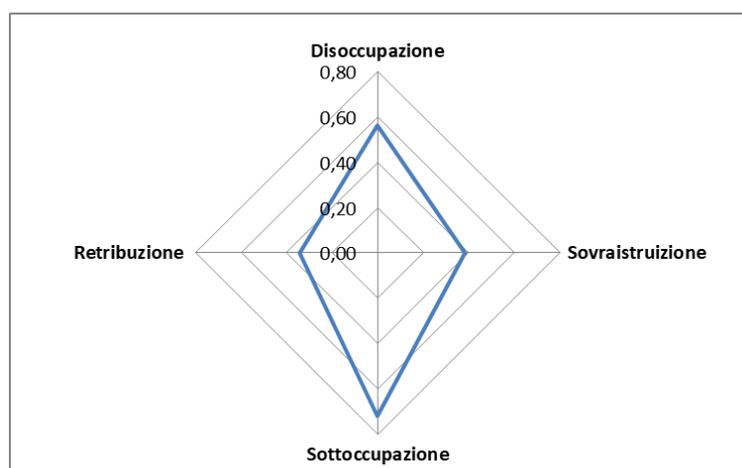
Tabella 1.1: Gap tra lavoratori italiani e stranieri in Toscana
 Fonte: IDOS (2018), Dossier Statistico Immigrazione 2018

	Italiani	Stranieri	Gap
Tasso disoccupazione	7,30%	16,80%	56,55%
Quota % sovraistrutti	26,50%	43,10%	38,52%
Quota % sottoccupati	2,80%	10,00%	-72,00%
Retribuzione media mensile	1354,80	1009,90	-34,15%

Con gli stessi dati della Tab. 1.1, abbiamo raffigurato in forma sintetica e standardizzata il gap tra lavoratori stranieri ed italiani. Sebbene le dimensioni in cui il gap si manifesta non siano indipendenti l'una d'altra, conferma come l'alta disoccupazione e la sottoccupazione siano i 'sintomi' più preoccupanti.

Figura 1.5: Gap tra lavoratori italiani e stranieri in Toscana – indicatori standardizzati (*).

Fonte: IDOS (2018), Dossier Statistico Immigrazione 2018



(*gli indici, compresi nell'intervallo [0,1], indicano le differenze (valori assoluti), tra italiani e stranieri per gli indicatori riportati in tab. 1.1, standardizzate per il valore corrispondente alla componente straniera.)

In sintesi, questa situazione è coerente e spiega la maggiore propensione degli stranieri per il lavoro autonomo e la scelta imprenditoriale come pure la loro maggiore concentrazione, anche come dipendenti, presso le piccole imprese. Minori sono infatti le opportunità per i lavoratori stranieri nelle posizioni che richiedono un più alto livello di istruzione e di qualificazione, soprattutto se queste si collocano nelle grandi aziende e nel settore pubblico. Ne consegue che la scelta imprenditoriale può spesso rappresentare il percorso più logico e realizzabile anche per uno straniero che abbia ambizioni di migliorare in modo significativo il proprio status socioeconomico.

1.2. Le imprese immigrate in Toscana

Secondo il rapporto ‘Immigrazione e Imprenditoria 2017’ dell’IDOS, 53578 erano le imprese immigrate al 31/12/2016 in Toscana, con un’incidenza del 12,9% sul totale imprese della nostra regione, la più alta quota tra tutte le regioni italiane, regioni settentrionali comprese: questo, crediamo, sia il dato che meglio fotografa il fenomeno dell’impresa immigrata nella nostra regione, perché ne evidenzia tutta la sua rilevanza.

Nel complesso, si conferma la vocazione imprenditoriale degli immigrati presenti nella nostra regione: vi è **1 impresa immigrata ogni 8 residenti stranieri**, una propensione all’imprenditorialità ancora maggiore rispetto a quella già alta che troviamo tra i toscani e tra gli italiani. Del resto, anche la stessa incidenza sul totale delle imprese (12,9%) risulta superiore a quella dei residenti stranieri sul totale residenti (10,9% nel 2017). Appurata questa maggiore propensione all’imprenditorialità degli stranieri sugli italiani e anche degli stranieri residenti in Toscana rispetto ai residenti nel resto d’Italia, si pongono una serie di interrogativi sia sulle cause che sulle caratteristiche del fenomeno. Sicuramente il fattore demografico e la minore età media dei residenti stranieri rispetto al totale dei residenti incidono. Inoltre, il mantenere un’ottica di lungo periodo è un elemento chiave nel far sì che di fatto siano le imprese immigrate a fornire il ricambio generazionale nel tessuto e nella base imprenditoriale della nostra regione. Ci possiamo tuttavia chiedere in che misura la scelta imprenditoriale possa essere condizionata da difficoltà del mercato del lavoro, che di fatto rendono il percorso dell’auto-occupazione, se non come l’unico praticabile per l’inserimento lavorativo, in molti casi il più vantaggioso o il più percorribile. Lo status occupazionale di lavoratore autonomo o di imprenditore può essere dunque visto come una scelta, se non obbligata, molto condizionata dalle difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro. Inoltre anche gli stessi settori scelti dagli imprenditori (su cui purtroppo IDOS non fornisce dati disaggregati) per la creazione di impresa dipendono oltre che dalle competenze, dalla esperienze e dalle relazioni degli stessi imprenditori, anche da un basso livello di barriere all’entrata nei settori di investimento, elemento che di solito si associa ad una forte concorrenza di prezzo ed ad un valore aggiunto mediamente inferiore rispetto al resto dell’economia ed ai settori o segmenti di mercato più protetti da barriere, qualsiasi sia la loro natura (es. barriere fisiche, finanziarie e di investimento, tecnologiche, o relative alle capacità manageriali, di branding, ecc.).

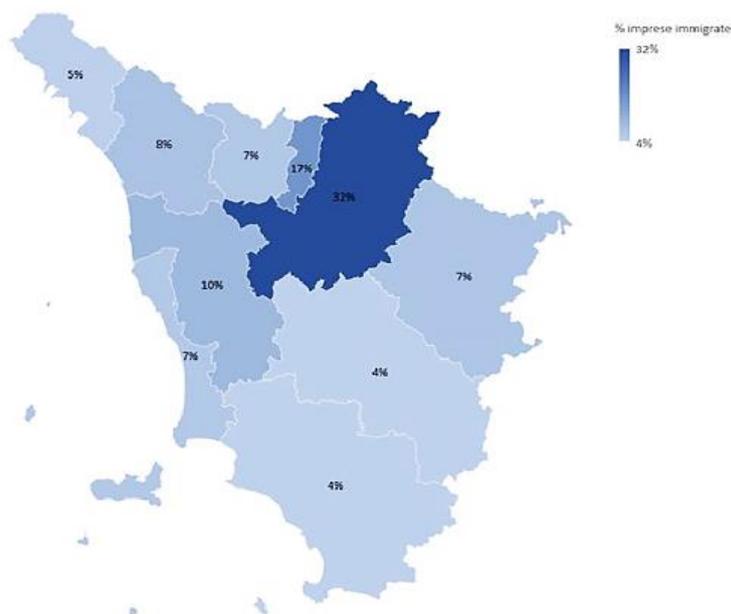
Tabella 1.2.: Imprese immigrate in Toscana per province – numeri assoluti e quote percentuali

Fonte: IDOS (2017), Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2017 – Aggiornamento Statistico, IDOS, Roma.

Province	Imprese Immigrate	
Massa Carrara	2472	4,6%
Lucca	4235	7,9%
Pistoia	3625	6,8%
Firenze	16861	31,5%
Prato	9124	17,0%
Livorno	3516	6,6%
Pisa	5392	10,1%
Arezzo	3902	7,3%
Siena	2266	4,2%
Grosseto	2185	4,1%
Toscana	53578	100

Figura 1.6: Imprese immigrate in Toscana per province – quote % sul totale regionale

Fonte: IDOS (2017), Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2017 – Aggiornamento Statistico, IDOS, Roma.



In Toscana, degna di nota è l'incidenza delle imprese straniere sul totale delle artigiane (un dato vicino al 40%) e non è peregrino ipotizzare, nel medio-lungo periodo, un eventuale sorpasso della componente artigiana straniera su quella artigiana nazionale. Questo aspetto è illuminante sul tipo di impresa su cui appunto viene particolarmente a concentrarsi la vocazione imprenditoriale dei residenti stranieri. Tale impresa è quella artigiana, caratterizzata da piccola dimensione, con soci e titolari che lavorano in azienda e che sono impegnati direttamente nella produzione, maggiormente ricorrenti nell'edilizia e nel manifatturiero e meno nei servizi. Si tratta di imprese in cui è prevalente il fattore lavoro rispetto al capitale e che nel manifatturiero svolgono spesso lavorazioni nel ruolo di terziste o subfornitrici, per imprese di maggiore dimensione con un maggiore controllo sul mercato.

Se analizziamo la vocazione imprenditoriale per genere, emerge a prima vista uno squilibrio:

solo il 26,6% delle imprese straniere sono a titolarità femminile, un'incidenza che considerando il peso della componente femminile nel mercato del lavoro è senza dubbio bassa. Dobbiamo considerare che tale incidenza è comunque superiore alla quota di imprese straniere femminili a livello nazionale (23,9%). Inoltre, più in generale, si deve dare atto che l'incidenza dell'impresa femminile sul totale delle imprese in Toscana (comprendendo cioè tutte le imprese, sia straniere che non), malgrado le recenti dinamiche positive, si attesta su un livello più basso, attorno al 23%. Chiaramente sull'imprenditorialità femminile incidono fattori culturali (talvolta legati alla provenienza per gli stranieri) ma soprattutto alle specializzazioni settoriali (es. tradizionalmente l'edilizia è un settore nel quale l'imprenditorialità femminile è poco presente, a prescindere dalla nazionalità) che trovano spazi di mercato variabili nella nostra regione e nei vari contesti territoriali. Ad es. il caso di Prato è interessante: qui prevalgono dei settori manifatturieri che possiamo considerare come 'più femminili' (es. la moda), che offrono maggiori opportunità alla componente rosa dell'imprenditorialità straniera (con un'incidenza del ben 36,2%). Del resto, la promozione dell'imprenditorialità femminile è un importante fronte su cui lavorano, con bandi ed altri strumenti di supporto, le istituzioni a livello regionale, nazionale ed europeo. In questo quadro la componente imprenditoriale straniera femminile rappresenta un elemento da prendere specificamente in considerazione anche nelle politiche relative alle pari opportunità. L'imprenditorialità straniera femminile è un fenomeno già significativo allo stato attuale in Toscana ed è oltretutto destinato a crescere ulteriormente nei prossimi anni.

Passando alla composizione settoriale delle imprese immigrate, si osserva come nel complesso la quota dell'industria (47,9%), pur lievemente, si attesti comunque in Toscana ad un valore superiore rispetto alla quota dei servizi (46,5%). Si tratta di un aspetto molto peculiare che distingue l'impresa immigrata toscana dalla base imprenditoriale autoctona. Nella nostra regione, così come nel resto del paese, è molto più focalizzata sui servizi e sul terziario. Si tratta di una caratteristica importante anche nel confronto con la media nazionale, corrispondente a circa 15 punti percentuali in meno. In ipotesi possiamo anche considerare questa connotazione come positiva. Va infatti considerato che molte attività relative ai servizi si collocano in settori abbastanza tradizionali e talvolta a basso valore aggiunto, es. piccolo commercio, anche se sono presenti ristorazione, ricettività e trasporti. In Italia le imprese immigrate sono impegnate in attività tradizionali del terziario, come il piccolo commercio e la ristorazione, piuttosto che in settori del terziario più innovativo ed a maggior contenuto di know-how. È invece interessante osservare come le imprese toscane nel settore industriale siano prevalentemente inserite nel settore interno, quello dei distretti: Prato in primis, ma anche Firenze, Pistoia, Arezzo e Siena. Invece le 5 province costiere presentano la situazione opposta con punte a Livorno, Pisa, e Massa Carrara. Va tenuto conto che l'industria comprende in primo luogo le costruzioni, settore che è significativo in Toscana ed anche in buona parte delle regioni settentrionali. Ciò che invece tuttavia rende speciale la Toscana è l'alta incidenza della componente industriale

manifatturiera (20,8%) rispetto ad un dato nazionale che si attesta solo al 7,8%. Interessante anche il maggior peso dell'agricoltura in Toscana (4,3%), e questo grazie al sud della Toscana (Grosseto 25,3%, Siena 14,8% e Arezzo 7,3%) e a Pistoia (7,7%) con la sua specializzazione legata al distretto florovivaistico.

Tabella. 1.3: Imprese immigrate in Toscana per settori – valori % rispetto al totale delle imprese immigrate per provincia. Fonte: IDOS (2017), Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2017 – Aggiornamento Statistico, IDOS, Roma.

Province	Agricoltura	Industria	Servizi	Non disponibile
Massa Carrara	3,0%	35,7%	60,4%	0,9%
Lucca	2,8%	42,4%	53,1%	1,7%
Pistoia	7,7%	46,6%	44,4%	1,3%
Firenze	2,3%	56,2%	40,5%	1,0%
Prato	0,4%	66,4%	32,4%	0,8%
Livorno	3,0%	22,0%	72,1%	2,9%
Pisa	3,4%	28,9%	66,6%	1,1%
Arezzo	7,3%	48,7%	41,9%	2,1%
siena	14,8%	44,2%	38,9%	2,1%
Grosseto	25,3%	21,2%	51,5%	2,0%
Toscana	4,3%	47,9%	46,5%	1,3%

“Non disponibile” si riferisce alle imprese a cui non è stato possibile attribuire un settore: per questo motivo, il totale delle quote dei tre settori non ammonta al 100%.

In Toscana emerge il ruolo fondamentale dell'impresa immigrata nel mantenere non solo la base imprenditoriale, specificatamente quella industriale, manifatturiera e soprattutto artigiana. In realtà, questo effetto di 'compensazione' riguarda soprattutto quella che storicamente era la Toscana dei distretti, in buona parte collocata nelle aree interne. Non a caso in tutte le 5 province interne della Toscana (Pistoia, Prato, Firenze, Siena ed Arezzo) le imprese immigrate industriali superano quelle dei servizi. Nelle stesse 5 province l'incidenza delle imprese straniere supera quella media toscana (39%) ed anche la soglia del 40%. In alcune province, es. Prato, l'industria ha anche una forte connotazione manifatturiera, caratterizzata da un'esternalizzazione di fasi e di prodotti da parte di imprese maggiori verso imprese più piccole e di natura artigianale. Il 'distretto cinese' nel distretto di Prato è il caso più emblematico e probabilmente anche più significativo, date le dimensioni che il fenomeno ha assunto. La produzione industriale toscana è sempre più eseguita da imprese toscane il cui titolare, soci e altre cariche sociali sono stranieri⁷. Anche rispetto ad altre regioni il fenomeno

⁷ Un'interessante rassegna sul 'distretto cinese' di Prato è fornita da Dei Ottati G. (2013)

http://www.poloprato.unifi.it/fileadmin/documenti/BIBLIOTECA/eBook/Il_ruolo_della_immigrazione_cinese_a

nella nostra regione è peculiare: se da un lato la Toscana ancora rappresenta la regione italiana a più alta incidenza di impresa immigrata, con una quota superiore anche alle regioni del nord, dall'altro, insieme all'Emilia Romagna è l'unica regione in cui, per quanto riguarda la componente immigrata, le imprese industriali superano quelle dei servizi. Nel caso toscano, la cosa interessante è la quota della manifattura (ben il 20,8%) con una rilevanza di poco inferiore all'edilizia, che colloca il settore della produzione industriale come terzo nel ranking delle specializzazioni, dopo Commercio e Edilizia. In linea di principio l'imprenditoria straniera che si colloca sul manifatturiero presenta anche meno limiti di mercato al proprio sviluppo, dal momento che opera su filiere e su mercati più aperti, anche internazionalmente, diversamente da edilizia e commercio il cui ambito di mercato è prevalentemente locale. Anche se le dinamiche recenti sono state molto vivaci in altre parte d'Italia, in particolare presso le maggiori città (Roma, Milano, Napoli) e nel sud, ci possiamo chiedere quanto questa crescita sia sostenibile a questi ritmi e non si rischi di arrivare ad una saturazione dovuta alla limitazione del mercato. In Toscana, l'incidenza più alta di imprese straniere nella manifattura, ed in misura minore anche dell'agricoltura, offrono un ventaglio più diversificato di opzioni per gli imprenditori stranieri, su filiere i cui prodotti sono potenzialmente collocabili sui mercati esteri. Senza indagini ad hoc, è difficile stabilire in che misura l'essere imprenditore per uno straniero sia un punto di arrivo che ha visto il superamento di una serie di ostacoli (es. finanziari, di mercato, amministrativi o complessivi di avviamento) o un punto di partenza e di crescita del proprio status socioeconomico. Sicuramente i settori in cui l'imprenditorialità immigrata si orienta maggiormente sono quelli caratterizzati dalla piccola dimensione d'impresa, da un livello basso di barriere d'entrata e da un alto di concorrenza, motivi per cui in tale genere di attività le opportunità di crescita sono minori. In questo caso i percorsi di mobilità sociale possono essere relativi solo ad una parte degli avviamenti imprenditoriali. A questo riguardo è interessante comprendere se vi sia una sistematicità nelle condizioni che favoriscono la crescita dell'impresa e quindi la mobilità sociale e come eventualmente favorirne l'insorgenza attraverso opportune politiche, visto che nella maggior parte dei casi lo sviluppo d'impresa coincide con quello del paese e del territorio. Il miglioramento delle business climate e più in generale la rimozione, anche parziale, degli ostacoli che impediscono la nascita e la crescita delle piccole imprese sono stati oggetto di un importante dibattito in ambito europeo (es. Small Business Act), al quale si è aggiunto anche un focus specifico sulle piccole imprese immigrate (Piano d'Azione Imprenditorialità 2020, si veda box sottostante), data la crescente rilevanza del fenomeno a livello europeo.

_prato.pdf, dove si analizza la relazione non sempre facile tra la comunità cinese ed italiana di imprese, ma anche la necessità di una loro maggiore integrazione come condizione essenziale per lo sviluppo locale.

BOX - IMPRENDITORIA IMMIGRATA: IL DIBATTITO SULLE POLICY A LIVELLO EUROPEO

La necessità di individuare meglio gli elementi che contraddistinguono l'imprenditoria straniera e che potrebbero essere promossi ulteriormente dalle politiche a livello regionale e locale nasce già come richiesta della Commissione Europea nel Piano d'Azione Imprenditorialità 2020, che ha attribuito agli imprenditori migranti un ruolo importante per il rilancio dell'Unione e del suo sistema economico-produttivo, riconoscendo e sottolineando, per la prima volta, l'importanza del loro contributo all'imprenditorialità.⁸

Il Piano d'Azione Imprenditoria 2020 si presenta come una novità per la promozione dell'imprenditoria immigrata nel vecchio continente. Il documento elaborato dalla Commissione Europea nel 2013 e presentato ai vari organi al fine di promuovere lo spirito imprenditoriale in Europa considera il migrante come gruppo sottorappresentato tra la popolazione imprenditoriale, insieme ai giovani, alle donne e ai disabili. Il testo cita: *"l'Europa deve aprire per loro dei percorsi che portano all'imprenditorialità al fine di offrire loro opportunità occupazionali, emanciparli economicamente e socialmente e valorizzare le loro capacità creative e innovative"*. L'obiettivo del documento è quello di creare una piattaforma per finalizzare interventi basati su un sistema integrato di sostegno che promuova la formazione oltre a fornire un supporto finanziario. In particolare, riferiti agli imprenditori migranti, si ricorda lo studio dell'OSCE secondo il quale i migranti hanno uno spirito più imprenditoriale rispetto alla popolazione del luogo e un lavoratore autonomo nato in un altro paese che possiede una piccola o media impresa crea da 1,4 a 2,1 nuovi posti di lavoro.

I migranti presentano tassi più elevati di creazione di imprese rispetto al resto della popolazione e vanno più spesso incontro al fallimento a causa della mancanza di informazioni, di conoscenze e di abilità linguistiche. Pertanto, l'Agenda europea deve tenere conto del potenziale imprenditoriale rappresentato da questo gruppo. Nello specifico, le misure di sostegno e le iniziative politiche dovrebbero contribuire ad attirare imprenditori potenziali di talento che desiderino creare imprese globali basate in Europa.⁹ Ugualmente anche l'Agenda Europea per l'integrazione dei cittadini di Paesi terzi sottolinea che occorre rafforzare il ruolo imprenditoriale e la creatività degli immigrati. Infine, con il documento strategico Craft and SMEs 2020 sono state presentate le priorità legate

⁸ A questo riguardo e per un quadro generale si veda "L'imprenditoria straniera in Italia: l'impatto economico dell'immigrazione" a cura di Enrico Di Pasquale (2015) ricercatore della Fondazione Leone Moressa, " in L'integrazione delle comunità immigrate e l'imprenditoria straniera, Fondazione Cesifin e Istituto Stensen, 2015, Firenze. Nella stessa pubblicazione si veda anche l'approfondimento sul caso cinese di Prato, Casini Benvenuti S. e S. Rosignoli (2015) "L'imprenditoria straniera in Toscana: il caso cinese a Prato" nel quale si stima che il contributo al PIL provinciale pratese della comunità cinese sia dell'11,2%.

⁹ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52012DC0795&from=EN>
https://ec.europa.eu/growth/smes/promoting-entrepreneurship_en

all'imprenditoria straniera¹⁰.

Nel nuovo consenso europeo in materia di sviluppo, l'UE e i suoi Stati membri hanno sottoscritto una strategia comune chiamata “**Consenso europeo in materia di sviluppo**”¹¹ che rappresenta una nuova visione collettiva e un nuovo piano d'azione per eliminare la povertà e realizzare uno sviluppo sostenibile e che va ad allinearsi alla **Agenda 2030** in materia di strategia globale UE. Nel documento la migrazione e la mobilità sono uno dei punti cruciali.

L'Agenda 2030 riconosce chiaramente il contributo positivo della migrazione e mobilità come contributo alla crescita e sviluppo sostenibile. I migranti sono un motore importante dell'economia globale, soprattutto grazie alle loro rimesse. Affrontare la migrazione in tutte le sue forme, sia regolare che irregolare, richiede interventi intersettoriali, a breve e a lungo termine, politiche e quadri giuridici, in modo da soddisfare le esigenze sia dei migranti che delle popolazioni ospitanti e garantire la loro sicurezza.

È evidente che nell'era del **Brexit**, è difficile poter immaginare uno scenario di grandi miglioramenti di politiche interne ed europee nel campo dell'imprenditoria immigrata. Cosa avverrà nei prossimi anni: se dunque sarà a livello economico locale che avverranno i miglioramenti oppure le direttive europee verranno in genere prese maggiormente in considerazione dai vari governi, oggi sembra difficile poterlo affermare.

¹⁰ www.ueapme.com/IMG/pdf/140611_UEAPME-2020_final.pdf

¹¹ <https://www.consilium.europa.eu/media/24011/european-consensus-for-development-st09459en17.pdf>

CAPITOLO 2:

Imprenditorialità di stranieri in Toscana per cariche sociali

2.1 Premessa sull'organizzazione dei dati disponibili.

L'immigrato ha una propensione maggiore a intraprendere attività economiche autonome, anche se possiede meno *know-how* e informazioni rispetto ai nativi. Conclusioni queste a cui giungono spesso molte ricerche sull'impresa straniera. Tuttavia, intendere per imprenditorialità¹² una "attività che implica la scoperta, la valutazione e lo sfruttamento di opportunità di introduzione di nuovi beni e servizi, processi, materiali, modelli di business", potrebbe portarci a imprecisioni di definizione, perché molti aspetti legati all'impresa straniera non corrispondono a questa definizione di imprenditorialità. Pertanto, l'approfondimento qualitativo è necessario per potersi avvicinare quanto più possibile a capire i processi di sviluppo e competenze che solitamente consolidano l'attività imprenditoriale straniera sul territorio. La dinamicità intrinseca se a lungo andare non si associa all'innovazione e crescita in termini di *know how*, potrebbe portare ad uno sbilanciamento di crescita del territorio oltre a condurre le imprese straniere ad una perenne condizione di stallo.

Il principale contributo che verrà fuori in questa ricerca è poter scomporre i dati generalistici sull'impresa, attraverso individuazione del singolo imprenditore, che riduce alla persona nata all'estero. L'obiettivo finale non sarà quello di rispondere a tutte le domande che potremo porci, ma ad identificare meglio i quesiti che dovremo porci ed analizzare in futuro.

Siamo partiti dall'analizzare i dati dalle registrazioni dei *codici fiscali* che riconducono alla carica sociale che detiene la persona data all'estero all'interno di un'attività economica sul territorio toscano. Le *cariche sociali* (che definiamo come l'incarico assunto da una persona nell'ambito di un'impresa) saranno dunque la lente con cui mettere a fuoco l'imprenditoria immigrata, sia individuale che societaria. È nella *Scheda Persona Completa* della registrazione nella Camera di Commercio che viene rilevato il codice fiscale della persona così come il numero delle cariche attive e le cessazioni di cui è titolare il cittadino. Ci è tuttavia necessario capire il limite dei ruoli. Non tutte le cariche sociali danno vita a imprese straniere dove la persona nata all'estero sia in effetti quella che rappresenta l'impresa straniera, alcune sono semplicemente rappresentanze senza l'autonomia

¹² <http://economia.unipv.it/webbalco/6.Entrepreneurship.pdf>

gestionale e decisionale necessaria. Per una completa definizione delle cariche rimandiamo all'annesso metodologico. È dunque, il codice fiscale a darci i dati sull'“**imprenditore**” straniero sul territorio toscano, ossia la carica all'interno dell'attività economica. Questa condizione esclude una porzione importante dell'imprenditoria straniera in Italia: ad esempio le imprese condotte da stranieri di seconda generazione, quindi nati in Italia. Oltre a questa inesattezza, i dati basati sul codice fiscale includono gli italiani nati all'estero che poco o quasi per niente si legano all'economia locale. Le cariche possono anche essere più di una legata ad una stessa persona, ma in questo capitolo prenderemo in analisi solo una legata ad un singolo codice fiscale e che corrisponde alla carica principale.

In questo senso definiremo imprenditori stranieri le cariche divise per grado di titolarità (vedi annesso, divisione cariche). Pertanto, avremo l'**impresa straniera** di primo grado con cariche che presentano un grado di autonomia gestionale e di controllo totale, come ad esempio i *titolari*, i *soci unici* o coltivatori diretti; un secondo gruppo di cariche che presentano una categoria di imprenditori che potremo definire **quasi imprenditori stranieri**, come ad esempio i *soci in impresa societaria*; e un terzo gruppo di cariche estratti dai codici fiscali che conducono alle cariche come i legali *rappresentanti*, *amministratori* e presidenti che non classificano di per sé l'attività economica come straniera che definiremo come **amministratore straniero** (per verificare se effettivamente di impresa straniera trattasi si deve necessariamente effettuare un confronto interno con altre cariche). Infine, in un quarto gruppo ci sono le cariche dei consiglieri, direttori e preposti ecc., che non definiscono l'impresa come straniera, ma danno luogo ad un diverso grado di **partecipazione**.

Le cariche che abbiamo scelto nella nostra metodologia sono: Impresa straniera avente un (1) **titolare**, straniero, quindi con controllo gestionale e autonomia certa; (2) **Soci stranieri**, una società avente come socio uno straniero a cui spesso mancano il grado di percentuale di controllo e gestione rispetto agli altri soci; (3) **amministratori** o rappresentante legale straniero, di cui però mancano dati sulle capacità e autonomia gestionale al suo interno; e **altre cariche** sociale di persona fisica ma non impresa straniera per mancanza di autonomia gestionale e di controllo.

In questo capitolo analizziamo le classiche variabili che compongono l'imprenditoria straniera misurate tramite le cariche sociali che coprono i nati all'estero.

Box La letteratura presente e difficoltà dei vari approcci

La letteratura dominante in materia d'imprenditoria straniera nell'analizzare i tassi delle presenze, spesso superiori per gli stranieri rispetto ai nativi, si sofferma su una certa percezione dell'esistenza della dinamicità positiva e alta vocazione d'imprenditorialità degli stranieri conferendole un merito intrinseco. Poche sono state le ricerche che hanno permesso di fare indagini approfondite. Riportiamo di seguito alcuni approcci che tentano di descrivere l'impulso all'imprenditorialità straniera.

Primo riferimento è legato alla catena di **specializzazione** in determinate attività (come ad esempio il settore delle costruzioni, tessile o commercio) che fanno da attrazione e imbuto per la creazione di molte altre nuove attività create da persone nate all'estero per un effetto di calamita o ricongiungimento tra parenti e/o conoscenti localizzate in certi territori (soprattutto distrettuali).

Un secondo elemento si estrae dalle indagini disponibili e si basa sull'approccio tipicamente sociologico delle spinte **motivazionali e personali**¹³ che portano il soggetto nato all'estero a creare un'attività economica nel nuovo territorio di residenza. Questa scelta si connette spesso alla necessità d'integrazione economica (sicurezza economica e mancanza di lavoro alternativo), stimolando anche l'acquisizione di competenze negli anni.

Infine, un'altra conclusione si basa sul sistema istituzionale del paese ospitante per quanto riguarda il **contesto amministrativo-burocratico** che regola l'avvio di un'impresa, che spinge in un settore piuttosto che in un altro in base alla presenza o meno di ostacoli di natura burocratica. A queste si accompagna la presenza di tassi di disoccupazione elevati che possono spingere l'immigrato a provare la strada del lavoro autonomo, e la necessità di rinnovo dei permessi di permanenza nel paese¹⁴.

Gli approcci di cui sopra possiamo riepilgarli in: **analisi del contesto settoriale e economico**; analisi della cosiddetta "**vacancy chain**"; analisi **sociodemografica** e **d'integrazione**. L'analisi settoriale e motivazionale sorge spesso con l'obiettivo di aggiustare il tiro dell'opinione pubblica, al fine di contrastare la narrazione emergenziale del fenomeno migratorio così come portata avanti da alcuni media quotidianamente. L'obiettivo è contrapporre a tale narrazione i numeri delle buone pratiche sulle imprese straniere e con casi d'integrazione riuscita quali modelli di *best practices*.

¹³Sull'importanza del contesto sociale nell'azione dell'imprenditore, cfr. Granovetter, Mark (1998) "La forza dei legami deboli e altri saggi"

¹⁴ La presenza straniera in Italia Salvatore Strozza Dipartimento di Scienze Politiche – Università di Napoli Federico II "L'imprenditoria straniera in Italia: l'impatto economico dell'immigrazione" a cura di Enrico Di Pasquale ricercatore della Fondazione Leone Moressa, p.77

Nel caso invece degli studi che si basano sugli effetti che l'imprenditoria immigrata ha sul mercato del lavoro locale, nasce spesso dall'esistenza di un effetto *vacancy chain*, per cui l'immigrato va a sostituire il nativo in attività che quest'ultimo preferisce non fare. In altre ricerche ancora, ci si concentra sull'analisi delle comunità d'imprenditori immigrati nei vari territori, con *survey ad hoc* per raccogliere dati originali che riguardano, oltre alle caratteristiche sociodemografiche dell'imprenditore (età, origine, livello d'istruzione, ecc.), anche le caratteristiche delle imprese (la forma sociale, la specializzazione, la dimensione, le relazioni con le comunità autoctone), (Leone Moressa, 2015).

Spesso anche queste tre conclusioni presentano mancanze e incompletezze poiché si concentrano su un unico obiettivo: quello di soddisfare l'esigenza di rispondere a quesiti momentanei e giustificare in larga misura il fenomeno dell'immigrazione. Il tentativo in questa ricerca è quindi di approfondire i dati per comprendere maggiormente il contesto in cui nasce l'imprenditore straniero e la sua capacità gestionale. Il lavoro mira a rielaborare la massa delle informazioni in modo da valutare meglio l'opportunità e le problematiche collegate all'imprenditoria straniera, valutando l'insieme dei dati legati alla persona per contestualizzarli nell'ambiente in cui si trova. Inoltre, vi è un sostanziale problema di approssimazione dei dati a causa della difficoltà nella comparabilità delle fonti.

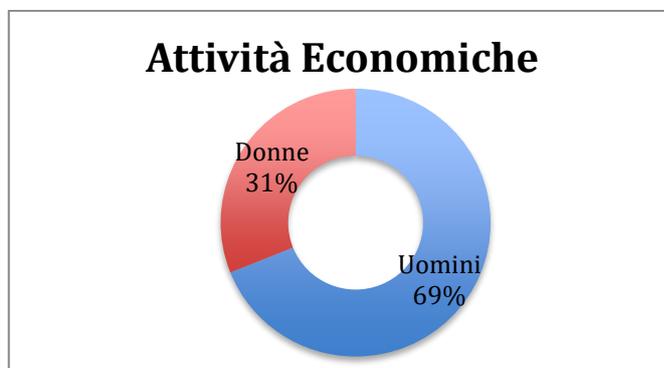
Un aspetto caratterizzante della letteratura sull'imprenditoria straniera è quella di considerare la presenza formale in attività imprenditoriali una pratica d'integrazione sul territorio prima ancora che un fenomeno prettamente economico. L'integrazione tramite le attività imprenditoriali favorisce anche l'integrazione socioculturale, poiché i soggetti interagiscono sotto diversi livelli con il territorio circostante creandosi una propria personalità e uscendo dalla categoria delle cosiddette 3d: *dirty, dangerous, and demanding* (Giacomo Solano, 2013). Se associamo questo approccio con l'idea di una crescente propensione all'imprenditorialità che implica la volontà strategica gestionale e di prendersi rischi aziendali, il risultato è quello all'avere un immenso contributo sul territorio oltre un'ottima occasione di integrazione. Soprattutto ciò che ne deriva è la crescita del territorio, non solamente del fenomeno dell'immigrazione, come caso sociale a parte.

2.1.1. Presenze assolute delle cariche, per classi di età e genere

Innanzitutto, se raggruppiamo tutte le cariche con la metodologia anticipata sopra, il primo totale che possiamo rilevare è di oltre **62mila cariche sociali coperte** da singole persone nate all'estero, di cui la stragrande maggioranza maschile (M) (oltre 43mila e 69%) e circa 1/3 femminile (F) (per 19mila presenze, 31%). Tranne che per le classi dai 65 anni agli oltre 75, tutte le altre classi

presentano più del doppio della presenza maschile nelle cariche sociali all'interno delle attività economiche.

Figura. 2.1: Presenza maschile e femminile con cariche sociali in attività economiche in Toscana.
Fonte¹⁵



Il dinamismo maschile, oltre ad essere collegato alla cultura di provenienza per cui per molte nazionalità il rischio imprenditoriale è in capo al genere maschile, si associa anche all'età e quindi al settore di concertazione dell'attività come nel caso dell'edilizia, come vedremo più avanti.

La differenza tra uomini e donne tende a diminuire con l'aumentare dell'età, come da figura 2.2, anche se rimane sempre nettamente maggioritario l'elemento maschile. In termini di età, la principale presenza è legata alla classe di età che va dai 36 ai 45 anni, che presenta oltre 21mila cariche sociali di persone nate all'estero e che partecipano a vario titolo a livello di impresa sociale per oltre il 33%.

Figura 2.2: Persone straniere con cariche in imprese Toscane: ripartizione per età e genere,

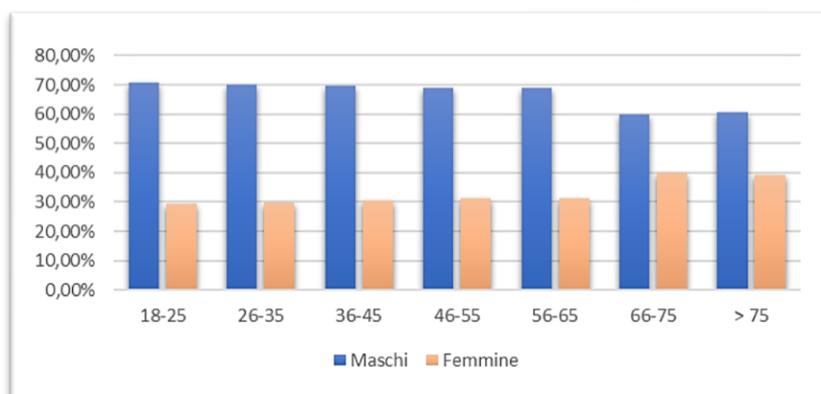


Figura 2.3: Persone straniere con cariche in imprese Toscane: percentuali rispetto al genere.

¹⁵ I dati in questo capitolo sono ri-elaborazioni ICSE su fonte IRPET, dati Camera di Commercio-Infocamere

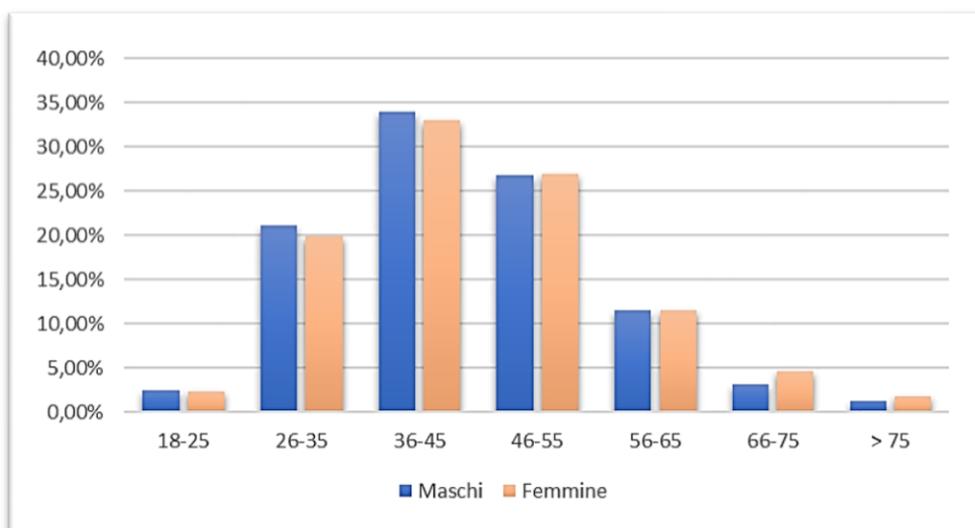


Tabella 2.1: Persone straniere con cariche in imprese toscane per classe di età e genere

Classe di età	Genere		Totale
	Maschi	Femmine	
18-25	1.059	438	1.497
26-35	9.084	3.877	12.961
36-45	14.627	6.431	21.058
46-55	11.548	5.225	16.773
56-65	4.965	2.238	7.203
66-75	1.337	895	2.232
> 75	535	347	882
Totale complessivo	43.155	19.451	62.606

Se invece ci concentriamo sui dati delle presenze per classi di età, vediamo in genere che le coorti 26-35 anni, le 36-45 anni e le 46-55 anni sono più numerose rispetto alle altre, *cfr. fig 2.3*. In particolare, la divisione pone al secondo posto gli over 45enni con oltre 16mila singole presenze, e quella più giovane al terzo posto, con quasi 13mila presenze.

Si può dunque confermare che in Toscana, le cariche sociali ricoperte da imprenditori stranieri presentano una relativa giovane età per cui oltre il 60% è sotto i 45 anni di età e fino a 83% sotto i 55 anni (*cfr. tab. 2.1*), di cui in totale **52289** persone. È l'età della piena capacità fisica, dunque vi è una certa correlazione tra l'età e il tipo di attività, perlopiù artigiana che richiede una certa capacità fisica.

2.1.2. Presenze delle cariche per nazionalità e genere

Solitamente quando parliamo di imprenditori stranieri, siamo abituati ad associarli solo ai paesi di provenienza in via di sviluppo. Non è sempre così. In Toscana, rientrano tra le maggiori presenze per nazionalità anche cittadini europei come tedeschi, francesi e svizzeri. Nella tabella 2.2 si nota come alcuni dei paesi europei, tra tutti la Germania e la Svizzera, che hanno delle caratteristiche peculiari rispetto ad altre nazioni, in quanto sono presenti cittadini di rientro di seconda o terza generazione italiana. Essi si differenziano al concetto tipico di straniero nel senso tradizionale del termine poiché hanno minore difficoltà e differenze linguistiche e di reperimento delle informazioni maggiori. A causa della rilevazione tramite codice fiscale e non nazionalità di provenienza, sono però considerati imprese straniere a tutti gli effetti. Le nazionalità registrate e presenti nei data base toscani sono 174 (vedi in annesso). Molte di queste hanno pochissime frequenze di persone nate nei paesi diversi da quelli riportati e con cariche in imprese di inattività economiche in Toscana. Pertanto, la nostra selezione include le nazionalità che raggiungono l'80% del totale delle presenze delle persone straniere in attività economiche imprenditoriali in Toscana. Queste si concentrano nelle prime **17 nazionalità rilevate** (cfr. tab.2.2), le rimanenti sono riportate nella voce *Altre* e ritraggono il 20% del totale.

Come anticipato nel primo capitolo, la concentrazione delle cariche imprenditoriali è connessa alla concentrazione di residenti stranieri in una determinata area del territorio regionale. Più alta sarà la seconda, maggiore sarà anche la prima. Pertanto, se conduciamo una divisione delle cariche sociali per paese di provenienza e genere, cade subito all'occhio l'importante presenza dei cinesi nelle cariche sociali all'interno delle attività economiche in Toscana, con quasi **13mila imprese** (cfr. tab. 2.2.) che in termini percentuali sono oltre il 20% delle totali presenze straniere.

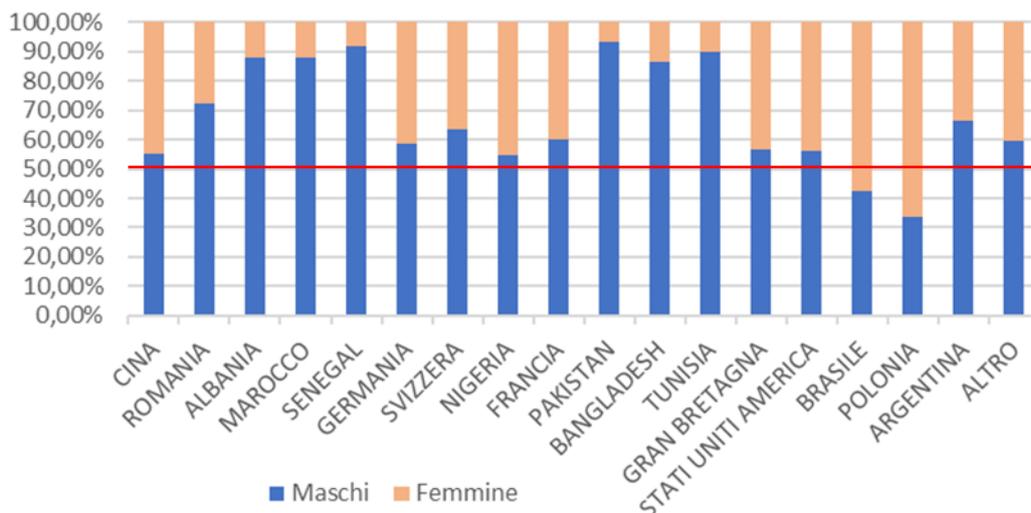
Tabella 2.2: Persone straniere con cariche in imprese toscane per Paese di origine e genere, in ordine decrescente*

STATO	GENERE		Totale	%
	Maschi	Femmine		
CINA	7.071	5.705	12.776	20,41%
ROMANIA	5.269	2.007	7.276	11,62%
ALBANIA	6.238	866	7.104	11,35%
MAROCCO	5.367	729	6.096	9,74%
SENEGAL	2.650	238	2.888	4,61%
GERMANIA	1.170	823	1.993	3,18%
SVIZZERA	1.207	690	1.897	3,03%
NIGERIA	770	644	1.414	2,26%
FRANCIA	842	561	1.403	2,24%
PAKISTAN	1.139	82	1.221	1,95%
BANGLADESH	1.023	163	1.186	1,89%
TUNISIA	1.061	117	1.178	1,88%
GRAN BRETAGNA	590	453	1.043	1,67%
STATI UNITI AMERICA	514	401	915	1,46%
BRASILE	300	408	708	1,13%
POLONIA	222	435	657	1,05%
ARGENTINA	432	216	648	1,04%
ALTRO	7.290	4.913	12.203	19,49%
Totale complessivo	43.155	19.451	62.606	1

Rispetto alla provenienza e nazionalità, seguono ad un pari livello tra loro la Romania e l'Albania con i **7mila**, con il seguito il Marocco e il Senegal con una presenza di circa **6mila** (cfr. **tab. 2.2**). È evidente l'essere molto più attivi degli uomini rispetto alle donne. Per quanto riguarda questa differenza di genere per le cariche sociali delle prime 5 maggiori nazionalità, quella cinese ha una differenza più lieve, per cui uomini e donne cinesi si avvicinano (55% per i maschi e 45% per le femmine). Molto bassa per contro è la presenza femminile per le altre due nazionalità principali, quella albanese e quella romena con circa 8,2% e 10%, così come quella marocchina e del Senegal.

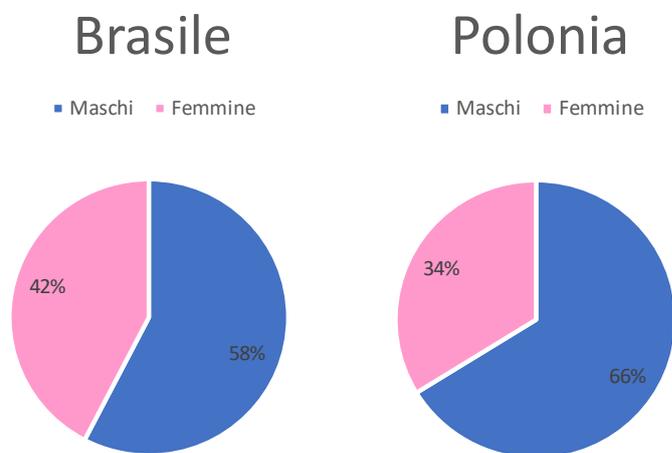
Possiamo considerare il dato relativo a Germania, Svizzera e Francia, in cui vi è una maggioranza di presenza maschile che si attesta intorno al 60% sempre maggiori rispetto a quella femminile all'incirca 40%. Differenza che non trova spiegazione in un aspetto culturale o di mancanza di diritti per pari opportunità. Leggermente più lieve è questa differenza per i paesi come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, intorno ai 56% di maggioranza maschile rispetto ai 44% quella femminile (cfr. fig. 2.4).

Figura 2.4: Persone straniere con cariche in imprese toscane per Paese di origine e genere



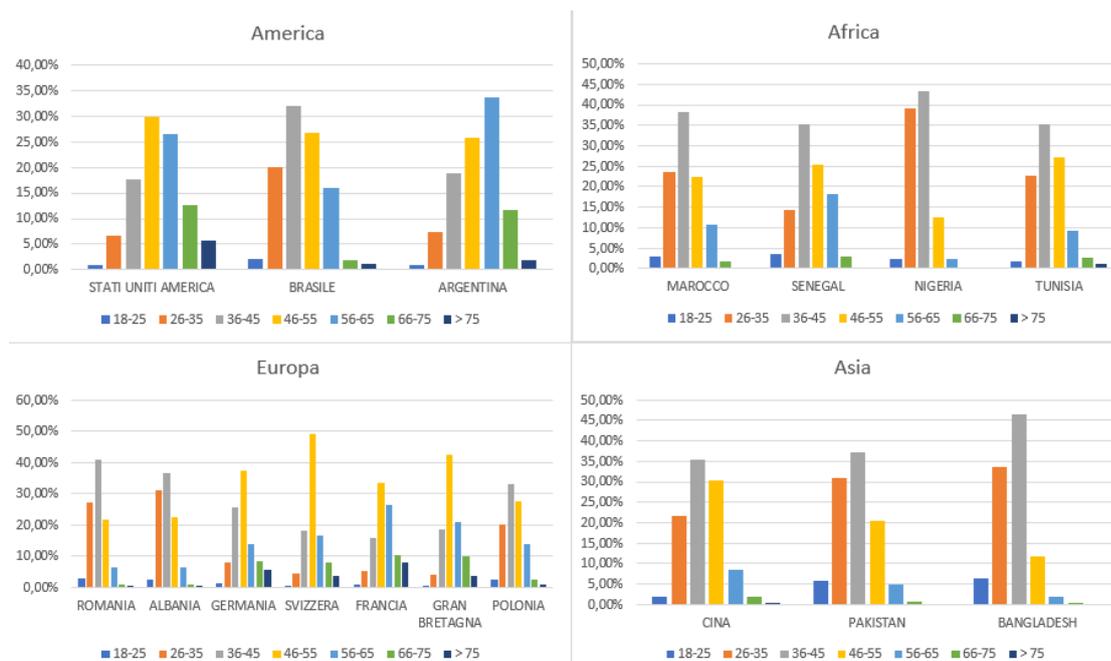
Infine, Nigeria, Pakistan, Bangladesh e Tunisia, che si aggirano intorno a poco più di mille presenze totali, hanno un'alta discrepanza in termini di numeri tra il genere femminile e maschile. Il Pakistan è quello più basso con solo 82 persone registrate di sesso femminile, e quindi oltre 93% di presenza maschile in cariche in attività economiche. Fanno eccezione e in totale controtendenza il Brasile e la Polonia, dove la presenza femminile è maggiore rispetto a quella maschile.

Figura 2.5: Persone straniere con cariche in imprese toscane per genere, focus su Brasile e Polonia.



Se volessimo tirare le somme e fare una media finale della figura 2.4, il numero che verrebbe fuori è di **68%** di presenza maschile nelle cariche imprenditoriali straniere in Toscana e **32%** invece la presenza femminile.

Figura 2.6: Persone straniere con cariche in imprese toscane per Paese di origine* e classe di età



Se invece la media la facessimo per età di tutte le nazionalità, risulta che il 31% delle presente straniere è nella classe di età tra i 36 ai 45 anni. A seguire la classe 46-55 con il 27 % delle presenti, e solo al terzo posto la classe 26-35 con il 19% delle presenze totali.

Potremo concludere che anche l’imprenditoria straniera, laddove diventa “storica” (con 10 o 15 anni di residenza) segue l’andamento territoriale per cui le età più giovani hanno relativamente meno spazio per le attività economiche autonome anche nel caso delle imprese straniere. A questo elemento dobbiamo aggiungere il fatto che i codici fiscali che registrano le imprese straniere riportano il paese di nascita (ad esempio i nati in Italia di origine familiare cinesi che creano un’attività o che ne ereditano una sono considerati a tutti gli effetti italiani), andando così ad inficiare l’analisi. Elemento questo che favorisce l’invecchiamento nei dati, relativo alle imprese straniere, seppure in modo molto relativo.

Importante infine rilevare come dall’altra parte, nelle imprese condotte da persone proveniente dai paesi così definiti sviluppati (Germania, Svizzera, Francia, UK e USA) la concentrazione va oltre ai 55 anni, entrando nella classe di età dai 56 ai 65 anni. Infine, ancora più rilevante sembra il caso argentino con la maggiore concentrazione dopo i 66 anni. Questo a dimostrazione di una diversa migrazione, quella di ritorno, spesso attuata negli anni del pensionamento per creare nuova attività di impresa del paese di origine della propria famiglia.

2.1.3 Disposizione delle cariche per territorio (SLL) e nazionalità

Prima di andare a vedere la capillarizzazione sul territorio toscano dell’imprenditoria straniera, è necessario fare un appunto sulla logica che sta dietro all’ultimo censimento in Italia e che

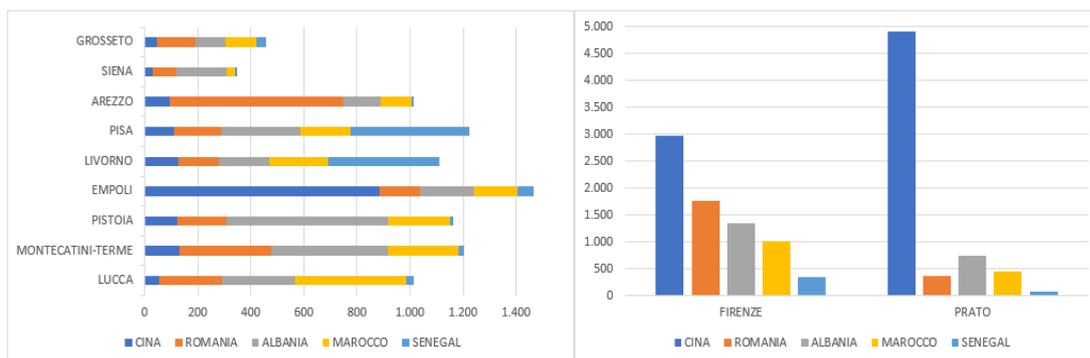
attualmente individua i sistemi locali economici sul territorio. Infatti, Dal 2011, il nuovo metodo per la costruzione dei Sistemi Locali del Lavoro (SLL)¹⁶ prende come riferimento la popolazione che risiede e lavora, dove esercita la maggior parte delle relazioni sociali ed economiche, compresi gli spostamenti casa/lavoro da utilizzare come *proxy* delle relazioni esistenti sul territorio. Gli SLL rappresentano una griglia dei confini indipendente dall'articolazione amministrativa del territorio; utilizzano tuttavia il pendolarismo come punto di partenza della rilevazione territoriale. In tutta Italia l'Istat, nel 2011, individuò 611 SLL, di cui 48 in Toscana.

La Toscana, presenta un'alta incidenza superiore alla media nazionale per quanto riguarda le imprese, soprattutto in alcune aree territoriali come ad esempio Firenze e Prato. Alle quasi **13mila cariche sul Comune di Firenze**, seguono le oltre **8mila cariche di Prato**. Per entrambi i Comuni prevalgono le cariche di persone con nazionalità *cinese*. Con le circa 5mila cariche in attività economiche, il caso cinese di Prato è unico e singolare a livello nazionale, non soltanto per la Regione Toscana (dati presenti in Annesso).

La lieve peculiarità della distribuzione sul territorio toscano è legata alle presenze per nazionalità. Le **2400** cariche di **Pisa**, il primato lo hanno le cariche di cittadini senegalesi con quasi 500 presenze. A **Montecatini Terme** con oltre 2000 cariche di cittadini stranieri, (dove primeggiano le presenze dei cittadini **albanesi** per un ammontare totale di 1500 presenze) un numero superiore al capoluogo, **Pistoia**, con soli 1700 cariche in imprese. **Empoli** con quasi con 2002 cariche totali e 900 solo quelle di nazionalità **cinesi**; seguono **Arezzo** e **San Miniato** con la maggiore presenza di **marocchini**, mentre **Lucca** e **Livorno** con i **senegalesi**. Una successiva distinzione la fanno a **Montevarchi** gli **albanesi** con circa 300 persone in cariche in imprese toscane, su un totale di 1300. Siena e **Grosseto** con circa 1000 presenza di cariche straniere, presentano una relativa alta percentuale di cittadini **tedeschi**, seppure non in maggioranza assoluta. Pertanto, se dovessimo fare un riassunto veloce delle cariche per nazionalità e presenza territoriale dei lavoratori nati all'estero, potremo intanto assumere che prevalgono i **cinesi** a Prato, Firenze, Empoli e San Miniato; gli **albanesi** a Montecatini, Pistoia, Montevarchi, Siena e Poggibonsi; i **romeni** ad Arezzo, Massa, Carrara e Grosseto; i **senegalesi** a Livorno, Pisa e Pontedera, mentre infine i **marocchini** a Lucca, Piombino e Carrara insieme ai romeni (cfr. fig. 2.7).

Figura. 2.7: Persone straniere con cariche in imprese toscane per Paese di origine e sistema locale del lavoro

¹⁶ Il Sistema Locale del Lavoro è ripreso da quello del 2011 <http://www4.istat.it/it/strumenti/territorio-e-cartografia/sistemi-locali-del-lavoro>



* Sono rappresentati i Paesi che insieme concorrono all'80% delle cariche toscane

Se dovessimo azzardare un raffronto sulla concentrazione, potremo dire che il caso cinese si insedia con una relativa facilità di ingresso e meno barriere in un determinato territorio per concentrazione settoriale (nel nostro caso il tessile) e per facilitazioni da parte della propria comunità. Mentre albanesi e romeni hanno un maggiore impulso settoriale secondo la logica del *vacancy chain*, ossia prezzi più bassi e cresciuta professionalità.

2.2 Cariche sociali: dalla dinamicità individuale a quella d'impresa

2.2.1 Confronto tra lavoratore e carica d'impresa

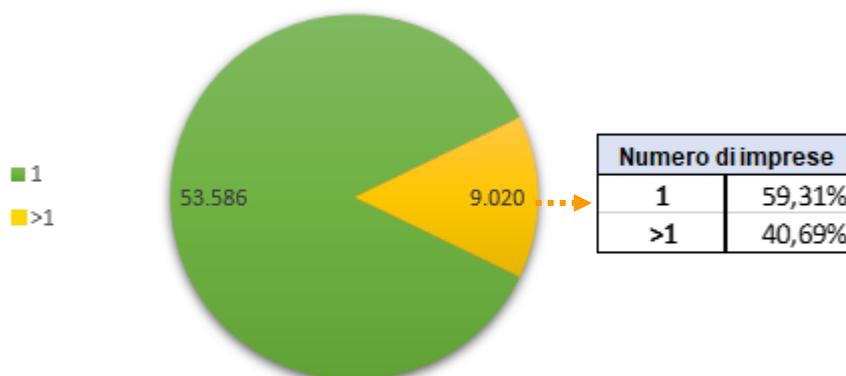
L'imprenditorialità è spesso associata all'attitudine a ricercare soluzioni per migliorare prodotti e servizi con tecniche amministrative e nuove tecnologie. La scelta di iniziare un percorso imprenditoriale non può essere misurata infatti, soltanto attraverso la carica. Richiederebbe invece una rilevazione della volontà e capacità di promuovere un'impresa economica affrontandone i rischi. In questa analisi, alcuni ostacoli causati dai dati non omogenei a livello temporale e per mancanze relative alla registrazione in tempo reale dei cambiamenti di posizione da una carica inferiore ad una carica più importante (gestionale e di controllo) all'interno della stessa azienda, limitano l'esame. Per avvicinarci il più possibile a misurare la dinamicità individuale siamo partiti dall'analisi dei codici fiscali e cariche ricoperte, così come riportati nei registri delle imprese. Strumenti che indicano in maniera approssimativa la propensione all'imprenditorialità delle singole persone laddove queste hanno contemporaneamente più di una carica sociale nelle attività economiche in Toscana.

Innanzitutto, rileviamo un numero maggiore di cariche rispetto al numero delle persone (già riportato con il totale di **62.606 facendo corrispondere il codice fiscale singolo alla carica**

d'impresa), che raggiungono le **77.155 cariche**. Quest'ultimo dato, tuttavia, non potrà essere esaustivo sullo studio sull'impresa straniera e sulla vocazione imprenditoriale degli stranieri in generale, ma ci potrà dare una lieve percezione sul loro attivismo imprenditoriale. Pertanto, degli oltre 62mila lavoratori stranieri con cariche, oltre **53mila** persone hanno una carica unitaria (in *una sola impresa*), mentre le persone che hanno più cariche (quindi maggiore di una) sono **oltre 9mila**. Di queste 9mila, circa *5300 hanno più cariche nella stessa impresa*, mentre *circa 3600 invece le hanno in più di un'impresa*.

In termini percentuali, questo significa che il 14% delle persone con cariche in attività economiche in toscane hanno più cariche. Di questi 14%, circa il 59% ha cariche diverse ma nella stessa impresa e il 40% ha cariche in più di un'impresa. Una pronta conclusione legata a questo dato potrebbe essere quella di considerare il fatto che, seppure il 14% dei dati delle due cariche è ancora un dato residuo, la persona nata all'estero è propensa a prendersi il rischio in più di un'impresa contemporaneamente 4 volte su 6, quasi indifferentemente se è nella stessa o in più di un'impresa. Pertanto, su un dato di 3670, il 6% del totale delle persone classificate come imprenditori con cariche in diverse imprese- seppure basso- potrebbe essere un ottimo rilevatore d'imprenditorialità, che si confronta con i 5300 ossia il 9% di persone con più cariche ma nella stessa impresa. In termini assoluti si potrebbe dire che se lo straniero decide di prendersi più cariche, lo può fare quasi indiscretamente anche in imprese diverse.

Figura 2.8: Distribuzione del numero di persone per numero di cariche in impresa e per numero di imprese in cui hanno almeno una carica.



Nella figura 2.8 dove sono messe a confronto le cariche in singole imprese e quelle in più di un'impresa (potremo dunque immaginare il caso degli amministratori unici insieme dei soci di capitale, facendo così crescere anche il numero delle imprese straniere totali) l'imprenditore straniero nell' 86% dei casi preferisce prendersi un rischio alla volta, spesso corrispondente alla sua ditta individuale, ossia la coincidenza le 53mila e 586 delle cariche personali che facciamo corrispondere ad *impresa straniera certa*.

Se andiamo più in dettaglio e analizziamo il numero delle persone che superano la singola carica (tabella 2.3.1) notiamo come la stragrande maggioranza (75%) di loro ha 2 cariche all'interno della stessa impresa, mentre hanno 2 cariche in imprese diverse il 24% (circa 1200 casi), e solo 1% dei casi ha 4 o 5 cariche per persona.

L'assunzione del rischio, la specializzazione e la ricerca di più opportunità all'interno della stessa impresa (o anche in più imprese) da parte dell'imprenditore straniero è uno degli elementi nuovi per la caratteristica imprenditoriale straniera. Inoltre, se pensiamo alla grande concentrazione delle attività economiche nelle imprese artigiane, piuttosto che nelle forme tipicamente societarie (le quali esigono una maggiore capacità manageriale con una certa preparazione e formazione), si potrebbe dire che nel futuro potremo avere sempre più persone che assumono più di una carica e dunque che accrescono la loro propensione alla imprenditorialità. Attualmente ci si assume i rischi solo se si sa di poterli sostenere e soprattutto se sono legati alla propria professionalità e al saper fare.

Tabella 2.3: Distribuzione del numero di persone con più cariche nella stessa impresa per numero di cariche

Numero di cariche	Numero di persone
2	3.988
3	1.295
4	65
> 5	2
Totale	5.350

In conclusione, delle **62mila cariche di lavoratori** stranieri qui le cariche sociali ricoperte dalle persone nate all'estero sono oltre **77.155**. Di queste, oltre **53mila** persone hanno la carica unitaria, cioè persone che non si presentano con altre cariche né nella stessa impresa e nemmeno in altre imprese. Invece **9000**, sempre singole persone, si presentano con più cariche e anche in più imprese. A queste si moltiplicano in base ai numeri delle cariche, due, quattro o cinque volte, per arrivare a oltre 14500 cariche presenti su vari livelli. Si può dunque dire che nel caso di presenza in società pur restando esiguo il numero, la differenza netta è di 14549 cariche imprenditoriali che eccedono il numero delle persone barra imprenditori stranieri in Toscana.

Tabella 2.4: Distribuzione delle persone per numero di cariche ricoperte

Num. Cariche	PERSONE	CARICHE
1	53.586	53.586
2	5.667	11.334
3	2.262	6.786
4	610	2.440
> 5	481	3.009
TOTALE	62.606	77.155

Box. Le rimesse in Italia 2016

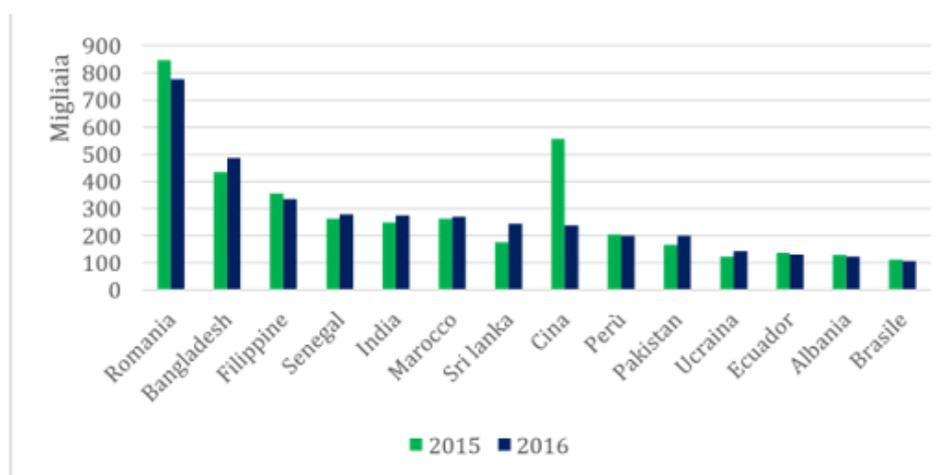
Le rimesse sono il principale collegamento che gli imprenditori stranieri hanno con il loro paese di origine. Per alcune famiglie è stato per anni unica fonte di sostentamento. Con lo stabilizzarsi dell'immigrazione, al punto da diventare un fenomeno strutturale (tanto da iniziare a parlare di seconde generazioni), anche il legame con il paese di origine è venuto ad attenuarsi. Allo stesso modo i nuovi e più recenti arrivi iniziano un percorso di inserimento che le vecchie migrazioni tendono ad abbandonare. Ad esempio, negli ultimi due anni c'è stato un crollo delle rimesse verso la Cina, che ha inciso in modo rilevante sull'economia locale. Data la forte presenza della comunità cinese in Toscana, in particolar modo a Prato, questo fenomeno merita sicuramente un maggiore approfondimento. Nello specifico il calo nel 2016 rispetto al 2015 è stato di oltre 57%, così come riportato dal Dossier Statistico Immigrazione, 2017. Questo permette di costruire una fotografia del fenomeno nuova e di connetterla al radicamento della comunità nel territorio toscano. In questa nuova panoramica, la Regione Toscana ha registrato un'uscita di **477milioni** di euro, in calo del 15% rispetto agli oltre 564milioni del 2015.

Tabella: 2.5: rimesse in migliaia di Euro di cittadini stranieri in Italia, in migliaia di euro 2015/2016.
 te: dossier statistico immigrazione 2017

Rank	Paese	2015	2016	% variazione
1	Romania	847.621	777.110	-8,32%
2	Bangladesh	435.333	486.559	11,77%
3	Filippine	355.360	334.939	-5,75%
4	Senegal	261.883	279.069	6,56%
5	India	248.363	274.712	10,61%
6	Marocco	262.851	270.037	2,73%
7	Sri lanka	175.539	244.806	39,46%
8	Cina	557.867	238.103	-57,32%
9	Perù	205.038	200.766	-2,08%
10	Pakistan	166.776	200.336	20,12%
11	Ucraina	123.732	143.267	15,79%
12	Ecuador	136.795	130.708	-4,45%
13	Albania	128.623	123.745	-3,79%
14	Brasile	112.425	106.128	-5,60%

Il panorama generale ci mostra come nuovi paesi, quali Bangladesh, India, Pakistan o Ucraini iniziano ad avere il primato di invii di denaro all'estero. Mentre in genere, i paesi di migrazione divenuta oramai stanziale, quali Albania, Romania e anche Filippine, inviano sempre meno denaro in Patria.

Figura 2.9: Rimesse in migliaia di Euro di cittadini stranieri in Italia, in migliaia di euro (2015/2016).
 te: dossier statistico immigrazione 2017



2.3 Cariche e impresa straniera in Toscana

Nell'analisi precedente, abbiamo staccato la persona dall'impresa, per avere un quadro d'insieme dai legami che si ha sul territorio tra la persona nata all'estero e l'attività economica. In questo paragrafo, componiamo di nuovo un quadro d'insieme dove la persona da vita alla carica che

a sua volta ci porta a meglio analizzare l'elemento di impresa straniera. La modalità a cui ci arriviamo è tramite la suddivisione delle cariche sociali in 4 diverse categorie, a seconda dei gradi di controllo e gestione dell'impresa. Nel grado primo avremo l'impresa straniera con a capo il titolare o socio unico, che per semplicità chiameremo (1) **titolare**. Nel grado due avremo le varie cariche che chiameremo (2) **soci**. In terzo grado abbiamo varie cariche di amministrazione, pertanto l'**amministratore** (3) straniero. E invece al quarto grado abbiamo varie forme di partecipazione della persona fisica (ad esempio la figura del consigliere), che però non le conferiscono un tale grado di controllo, pertanto tale attività economica non è da definire straniera. La inseriremo dunque nella categoria **altre** (4).

Nella tabella sottostante, vediamo le classificazioni delle cariche messe a confronto secondo i quattro gradi: (*titolari, soci, amministratori e altre cariche*), con la descrizione delle cariche come estrapolate dall'IRPET dalle varie fonti a disposizione e rielaborato secondo il grado di certezza dell'impresa straniera (vedi Annesso¹⁷).

Tabella 2.6: Distribuzione delle cariche* classificate secondo le 4 categorie (per grado)

CLASSIFICAZIONE	DESCRIZIONE CARICA	Totale complessivo
Titolari(1)	TITOLARE FIRMATARIO SOCIO UNICO	44.227
Soci(2)	SOCIO SOCIO AMMINISTRATORE SOCIO ACCOMANDANTE SOCIO ACCOMANDATARIO SOCIO DI CAPITALE	20.462
Amministratori(3)	AMMINISTRATORE UNICO	6.770
Altre cariche(4)	CONSIGLIERE	5.696

* Sono rappresentate le cariche che insieme concorrono al 93% delle cariche toscane

Oltre **42mila** sono le cariche del grado *titolari*, imprese sia classificate che categorizzate come “certamente” straniera per il loro grado di autonomia gestionale e di controllo. Pertanto, queste 42.664 unite a quelle di *socio* unico e a poche altre cariche (per un totale di **44227**), corrispondono a

¹⁷ Si considereranno dunque “imprese straniere” le imprese il cui controllo e la cui partecipazione proprietaria siano prevalentemente condotte da persone nate all'estero. Il grado di controllo aziendale deriva da: - natura giuridica dell'impresa, - eventuale quota di capitale sociale detenuta da un socio straniero e dalla percentuale di stranieri presenti tra gli amministratori, - titolari/legali rappresentanti e i soci dell'impresa. È quindi la partecipazione complessivamente per più del 50% delle quote di proprietà e delle cariche amministrative detenute a seconda della tipologia d'impresa, che classifica in questo caso “straniere” le imprese che vedono a capo persone non nate in Italia. Annex 2.

quelle sicuramente straniere, utili per il nostro piano di analisi nei prossimi capitoli. In questo totale i soci presentano un totale di **20462**.

Gli *amministratori* (un totale di 6770), che insieme all'ultima categoria ci dà un totale di **12466** cariche, a primo impatto non possono essere definite imprese straniere senza valutare il grado di autonomia interna. Sarebbe dunque necessario un confronto con le altre cariche probabilmente presenti all'interno delle società prima di poter definire tale azienda come straniera o meno.

In conclusione, dalle oltre **77mila** cariche di persone straniere a capo di attività economiche in Toscana, solamente **44mila** danno luogo "*certamente*" a impresa straniera. Se sommate a quelle meno certe il numero potrebbe salire a **64mila** cariche da considerare *maggioritariamente* straniere. Da rilevare infine che il dato societario in corrispondenza alle varie cariche, che di per sé la carica implica maggiore capacità imprenditoriale in gestione d'impresa, rimane molto inferiore (meno della metà) rispetto alle cariche per titolare diretto. Tale carica richiede meno capacità di gestione di impresa ma maggiore professionalità artigianale e più manodopera.

Approfondimento: due cariche, stessa impresa

Nel proseguire, prendiamo sotto analisi solamente i casi in cui vi è una doppia carica all'interno della stessa impresa, facendoli corrispondere alla definizione dei ruoli di cui prima. Come visto in precedenza, i casi con più di una carica nella stessa impresa sono in totale 5.350, di cui **3.988** con due cariche nella stessa impresa. Nella tabella sottostante, vediamo a quali ruoli corrisponde la presenza delle due cariche all'interno della stessa impresa. Solitamente, quando la persona nata all'estero ha una carica di *amministratore unico*, questa ha anche un doppiante di *socio di capitale* in **1306** cariche. Pochi sono i casi in cui la carica doppia si presenta come socio amministratore o consigliere. Quando invece la carica prevalente riportata nei registri è quella di *consigliere*, questa coincide maggiormente con il *socio di capitale* in oltre 541 dei casi; risulta meno probabile che abbia come carica doppia il *socio unico* (per 177 delle cariche), o il *titolare firmatario* (79).

Di per sé, quando si ha un'attività economica con un socio di capitale, esso si presenta maggiormente con una seconda carica con titolare firmatario (166), oppure come socio accomandante (173). Infine, vi sono gli altri casi che non sono riportati nella tabella riguardante altre qualifiche di socio.

Tabella 2.7: Distribuzione di cariche per persone che hanno 2 cariche nella stessa impresa.*

DESCRIZIONE CARICA	DESCRIZIONE CARICA											Totale
	AMMINISTRATORE UNICO	CONSIGLIERE	SOCIO DI CAPITALE	SOCIO	SOCIO AMMINISTRATORE	SOCIO ACCOMANDATARIO	TITOLARE FIRMATARIO	SOCIO ACCOMANDANTE	SOCIO UNICO	ALTRO		
AMMINISTRATORE UNICO			1.306		14	1			2	11		1.334
CONSIGLIERE			541			5	79		177	11		813
SOCIO DI CAPITALE				2	15	1	166	37	14	173		408
SOCIO					30	34			3	65		132
SOCIO AMMINISTRATORE					2			2		10		14
SOCIO ACCOMANDATARIO										5		5
TITOLARE FIRMATARIO						5						5
SOCIO ACCOMANDANTE										1		1
SOCIO UNICO												0
ALTRO		121	62	55	81	58	453	12	1	433		1.276
Totale complessivo	0	121	1.909	57	142	104	698	51	197	709		3.988

* Sono considerate cariche da titolare quelle classificate nella categoria 1 secondo il metodo fornito da ICSE

Per concludere, in una ipotetica scala di attivismo della persona straniera, troviamo in cima l'amministratore o un socio, seguito dal grado di consigliere e vari altri ruoli di responsabilità. Tale scala lascia presupporre che ci sia una diretta connessione tra investimento (e quindi controllo del capitale o gestione del denaro) e la responsabilità amministrativa. È evidente che in mancanza di *skills* manageriali l'imprenditore straniero tende a voler coprire attività che siano di tipo professionale e non tanto attività dove tali mancanze sarebbero sicuramente deleterie per il futuro dell'azienda.

CAPITOLO 3

Distribuzione e struttura dell'impresa straniera in Toscana

Nel capitolo precedente abbiamo basato l'analisi sul numero delle persone e le loro cariche. In questo capitolo cercheremo di condurre l'analisi ad una fase successiva, ossia mettendo a confronto i dati disponibili, le strutture e la distribuzione delle attività economiche in Toscana che costituiscono **l'impresa straniera**.

Come visto in precedenza dal focus sulle persone, l'impresa arriva in un passaggio successivo tramite le cariche sociali che danno luogo ad un'impresa *per certo* straniera che abbiamo messo nel primo gruppo; quelle *quasi certamente straniere* nel secondo gruppo; le *non per certo straniere* nel terzo gruppo e la categoria residuale di *altre cariche* del quarto gruppo.

Pertanto, la maggior parte della ricerca si baserà sul confronto dei dati che riguardano i valori in termini assoluti e percentuali limitati al **primo e secondo gruppo** in ragione del loro essere piccole imprese, spesso artigiane, che meglio rappresenta il target di selezione dell'impresa straniera oggetto della nostra analisi. La scelta dell'esclusione dei gruppi **terzo e quarto** non è solo dovuta all'incertezza della carica ma anche alla maggiore presenza di numeri che spesso superano il 90% delle attività economiche straniere in Toscana esauendo così la nostra esigenza di confronto. Viene deciso di escludere i gruppi 3° e 4° poiché la loro inclusione porterebbe a analizzare gli stabilimenti siderurgici a Piombino, la cosiddetta *Pharma Valley* toscana a Siena e le frazioni di Rossignano *Solvey* di cui bicarbonato e cloro, che com'è noto sono multinazionali e non corrispondono alle piccole imprese artigiane quale nostro obiettivo, con una evidente distorsione dei risultati.¹⁸

3.1. Distribuzione delle cariche nei gruppi delle imprese straniere

Una prima caratteristica dell'analisi basata sulle cariche sociali, è che ci dà un totale di imprese diverse da quelle riportate nel primo capitolo, prese dalla fonte IDOS di **53mila**. Nel nostro caso, il numero totale delle imprese straniere in Toscana secondo la misura delle cariche sociali è circa

¹⁸ I dati estratti da Irpet sono del mese di Novembre 2017 ed elaborati in seguito da ICSE &co nel 2018.

59mila imprese. Il dato è superiore rispetto a quello di statistiche nazionali perché si includono qui anche cariche sociali che si presentano sotto la forma di società, come nel secondo gruppo (vedi annesso).

Nella prima categoria (imprese con cariche sociali in attività economica principalmente di gestione individuale e artigianali) sono presenti la maggior parte delle partitive Ive condotte da persone nate all'estero e che danno vita ad una attività economica di tipo artigianale. Si parla dunque di oltre **44mila** imprese per un totale percentuale di circa il 75% (cfr. tab. 3.1). Nella seconda categoria, che insieme alla prima costituiscono un totale di 56.376 dei casi presenti, sono presenti il 95% del totale dei casi di cariche sociali che potremo dire con un grado di certezza di costituire un'impresa straniera. Poche invece sono quelle del gruppo terzo e quarto, dove la persona fisica ha una carica all'interno dell'attività economica ma che non ricopre un ruolo tale da essere considerata impresa straniera e che insieme rappresentano meno del 5% del totale.

Tabella 3.1: Distribuzione delle imprese secondo la classificazione per gruppi in base al grado di imprese straniere

GRUPPI	Totale	% sul totale
Titolari (1)	44.219	75,07%
Soci (2)	12.157	20,64%
Amministratori (3)	1.566	2,66%
Altre cariche (4)	960	1,63%
Totale	58.902	100%

Tabella 3.2: Distribuzione delle cariche e gruppi da 1 a 4 secondo le cariche nelle varie imprese.

GRUPPI	CODIFICA				Totale
	1	2	3	4	
Titolari	44.227	1.438	1.329	803	47.797
Soci		19.024	3.698	2.252	24.974
Amministratori			1.743	1.302	3.045
Altre cariche				1.339	1.339
Totale	44.227	20.462	6.770	5.696	77.155

Se incrociamo i dati delle cariche secondo i gradi che abbiamo individuato sopra, da 1 a 4, ed includiamo le **doppie cariche** anche se riferite alla stessa persona, avremo un totale molto maggiore, di oltre **77mila** (cfr. tab. 3.2). Notiamo anche che il numero delle cariche nella categoria prima corrisponde a quello delle imprese di gestione diretta, ossia *titolari* diretti e artigiani, ossia le persone straniere che si concentrano in attività economiche di controllo diretto, attività a socio unico, impresa individuale, e nei quasi 25000 casi in impresa a società, sono in assoluto la maggioranza. Mentre, in circa 4300 casi la coincidenza carica sociale e impresa straniera rileva ruoli come ad esempio consiglieri o di amministrazione distribuiti quasi equamente nel gruppo quarto (cfr. tab.3.2.). La tabella segue a esclusione la suddivisione costituendo una specie di triangolo a scala al contrario in

quanto se un socio è in terza categoria con carica da amministratore, questo lo esclude dall'essere anche titolare, mentre se è titolare può essere presente anche come consigliere in quarta categoria.

3.2. Storica delle cariche e distribuzione dei gruppi per settori economici

È negli anni '60 che possiamo trovare le prime registrazioni di imprese con a capo persone nate all'estero con relativi codici **ATECO**¹⁹ delle attività economiche. Notiamo subito che fino agli anni '80, la presenza delle imprese straniere in Toscana, rimane alquanto limitata: si parla di poco più di un migliaio di imprese. Già negli anni '90 questo numero triplica (tabella 3.3.); è poi negli anni 2000 che abbiamo il vero e proprio boom delle nascite d'impresе straniere in Toscana, con un aumento di oltre il 427% rispetto al decennio precedente, oltre 14mila imprese. Ancora più importante è l'aumento negli anni post 2010, che tuttavia è più basso degli anni 2000, perché si sofferma all'incirca al 34,3% di crescita rispetto al decennio precedente, con oltre 6mila imprese, *tabella 3.3.*

Tabella 3.3: Distribuzione delle imprese con ATECO ' non n.d.' per anno di nascita (ricavato dai dati del Registro delle Imprese)

ANNO	GRUPPI				Totale complessivo
	Titolari (1)	Soci (2)	Amministratori (3)	Altre cariche (4)	
altro	10	2	2	1	15
prima del 1960	5	25	16	29	75
anni '60	9	65	6	22	102
anni '70	54	187	43	34	318
anni '80	320	774	140	107	1.341
anni '90	1.640	1.466	200	176	3.482
anni '00	14.034	3.623	431	274	18.362
anni '10	19.823	4.106	502	227	24.658
Totale	35.895	10.248	1.340	870	48.353

La presenza dei residenti stranieri incomincia ad essere consistente dal 2010 si comincia ad avere un maggiore consolidamento grazie soprattutto ai ricongiungimenti familiari e alla maggiore stabilità socioeconomica.

Se confrontiamo l'andamento dell'impresa negli anni, **sia straniera che autoctona**, soprattutto secondo la disponibilità dei dati dal **2009 al 2017 in Toscana**, possiamo notare come l'impresa

¹⁹ ATECO, codice attività economica. In questo caso ci si riferisce all'ultima versione (2007) che consente di classificare le imprese, stabilendone la categoria di appartenenza, quando queste entrano in contatto con le pubbliche istituzioni o ci dialogano.

straniera abbia vissuto una crescita costante (tabella 3.4) al contrario invece dell'andamento generale regionale, che ha vissuto una diminuzione complessiva del numero totale delle imprese. Purtroppo, i dati di cui disponiamo non ci permettono di costruire un panorama completo per anni (almeno per gli ultimi 10 anni), per poter comprendere al meglio l'andamento e i cambiamenti per ciascun anno. Tuttavia, possiamo rilevare alcune importanti espansioni come ad esempio quello dal 2013 al 2014 con una crescita di oltre 2000 imprese, e dal **2014 al 2017, un salto enorme che li ha portati a più che raddoppiare il numero, da circa 23000 a circa 59000 attività**. Il titolare artigiano ha una presenza quasi tripla rispetto alle altre categorie. Anche se manca il dato di confronto per il 2017 si ferma a novembre, la crescita dal 2014 è evidentemente più che raddoppiata, con una crescita del 158% delle sole imprese straniere. *Ed è anche su questo dato che ci siamo spinti a prospettare nel futuro un'ulteriore crescere e ipoteticamente un sorpasso della piccola impresa artigiano straniera rispetto a quella autoctona*. Mentre per quanto riguarda la crescita tra il 2009 e il 2013, anche tenendo conto degli anni di crisi finanziaria successivi al 2011, essa si è attestata a circa 37%.

Tabella 3.4: Imprese toscane negli anni 2009-2017 classificate per gruppi.

GRUPPI	Anno			
	2009	2013	2014	2017
1	9.344	12.974	14.684	44.219
2	4.629	6.304	6.682	12.157
3	464	673	738	1.566
4	517	600	642	960
Totale imprese con cariche	14.954	20.551	22.746	58.902
%	4,40%	6,23%	6,94%	
TOTALE IMPRESE	339.800	329.708	327.566	manca dati

I gruppi (1-4) si riferiscono alla suddivisione in tabella 2.6

Se andiamo ad analizzare la concentrazione per settore economico, per il 2017, in riferimento alla distribuzione per attività economica ATECO²⁰, delle **58902** imprese prese in considerazione, la Toscana palesa la concentrazione in lavori di costruzione e quindi edilizia (18% del totale), a seguire dal commercio e confezioni di articoli di abbigliamento (6%) (cfr. tab. 3.5). Gli anni che quindi hanno segnato la presenza delle imprese straniere in Toscana sono principalmente concentrati dopo il 2014. Anni questi di vero e proprio consolidamento ma anche di crescita sul territorio e con il territorio, che ha visto e vede sempre di più imprese strutturate e che vivono e contribuiscono alla pari- con

²⁰ Molti dati provenienti da questi registri dei dati divisi per **Sistema Locale del Lavoro (SLL)**, codici ATECO, Registro Statistico delle Imprese Attive (**ASIA**) o anche del **Registro Imprese** della camera di commercio purtroppo mancano di continuità, per cui il confronto che si potrà avere va fino al 2014.

difficoltà e opportunità - uguali alle imprese autoctone. Questa distribuzione è mutevole e cambia negli anni. Soprattutto negli ultimi anni, sono mutate le attività legate ai servizi alla persona o ad altri servizi.

Tabella 3.5: Distribuzione delle imprese per maggiore presenza per settore economico di attività dell'impresa, 2017*

	CODICE ATECO	Totali	% sul totale
43	LAVORI DI COSTRUZIONE SPECIALIZZATI	10.433	17,70%
47	COMMERCIO AL DETTAGLIO (ESCLUSO QUELLO DI VEICOLI E DI MOTOCICLI)	10.096	17,10%
46	COMMERCIO ALL'INGROSSO (ESCLUSO QUELLO DI VEICOLI E DI MOTOCICLI)	3.590	6,10%
14	CONFEZIONE DI ARTICOLI DI ABBIGLIAMENTO; CONFEZIONE DI ARTICOLI IN PELLE E PELLICCIA	3.514	6,00%
56	ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI RISTORAZIONE	2.721	4,60%
15	FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN PELLE E SIMILI	2.068	3,50%
41	COSTRUZIONE DI EDIFICI	1.851	3,10%
1	COLTIVAZIONI AGRICOLE E PRODUZIONE DI PRODOTTI AGRICOLI, CACCIA E SERVIZI CONNESSI	1.702	2,90%
68	ATTIVITÀ IMMOBILIARI	1.365	2,30%
96	ALTRE ATTIVITÀ DI SERVIZI PER LA PERSONA	1.109	1,90%
<i>nd</i>	<i>Non disponibile</i>	10.549	17,90%
	Totali ATECO riportati	48.998	83,20%
	TOTALI IMPRESE IN TOSCANA	58.902	

Il gruppo di cui non è precisato la classifica per ATECO, presenta un numero altrettanto importante di concentrazione; purtroppo, mancando la specifica dell'attività di riferimento, non possiamo posizionarla in un settore di attività definito. Per quanto riguarda quel totale cospicuo delle imprese di cui gli ATECO sono segnati n.d. (dati non disponibili), notiamo una importante concentrazione (circa il 95% dei casi) di nascite di impresa negli ultimi due anni.

Tabella 3.6: Distribuzione delle imprese con ATECO 'n.d.' per anno di nascita.

Fonte: Registro delle Imprese

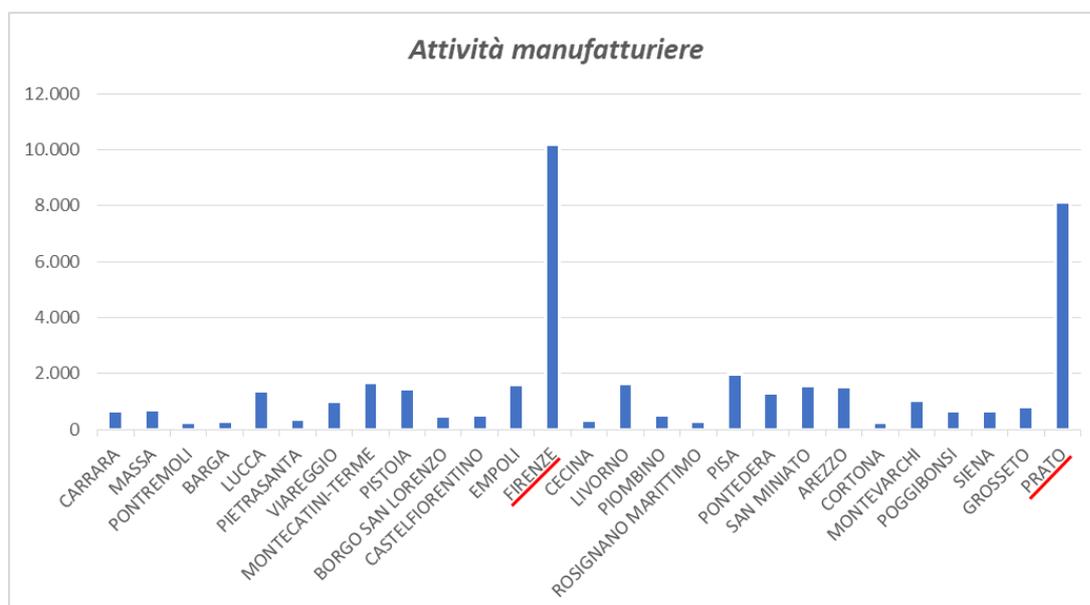
ANNO	GRUPPI				Totale
	Titolari (1)	Soci (2)	Amministratori (3)	cariche (4)	
Fino al 2014	217	17	7	9	250
2015	149	60	9	5	223
2016	4.156	986	114	44	5.300
2017	3.794	846	96	32	4.766
Totale	8.324	1.909	226	90	10.549

3.3. Distribuzione territoriale e settoriale delle presenze, 2017

Come già visto in precedenza, per quanto riguarda la presenza estesa al territorio regionale la concentrazione delle imprese straniere segue un po' a forma di onda l'incidenza delle imprese toscane in genere. Pertanto, le società si concentrano nell'area metropolitana e nelle grandi città toscane, gli artigiani si estendono un po' ovunque nelle grandi città e nelle aree metropolitane, con qualche rilevanza importante anche a Empoli, Montevarchi, Viareggio e Piombino (da confrontare con i dati completi in Annesso). Le presenze importanti sono a **Firenze** (14.118), **Prato** (9.578) e a scendere verso Pistoia (1.848), Montecatini (2.173), Lucca (1.982), Pisa (2.657), Livorno (2.101) e all'interno con Montevarchi, meno con Arezzo (2.102), Siena (1.138) e San Miniato (1.931).²¹

Per la tabella che segue, se incrociamo il primo gruppo (titolari, coltivatori diretti o soci unici per un totale di **44219**) con le presenze in attività economiche, notiamo come quelle manifatturiere rimangono maggioritarie (cfr. fig. 3.1). Altre presenze, non altrettanto abituali, sono ad esempio le attività agricole a Pistoia e Montecatini, legate alla produzione settoriale nel vivaismo (circa 150 attività), oppure l'attività tessile a Prato con 266 attività. In definitiva, se analizziamo la presenza per codice ATECO ed estensione sul territorio toscano, i principali settori sono costruzioni, vendita al dettaglio e all'ingrosso, attività agricole.

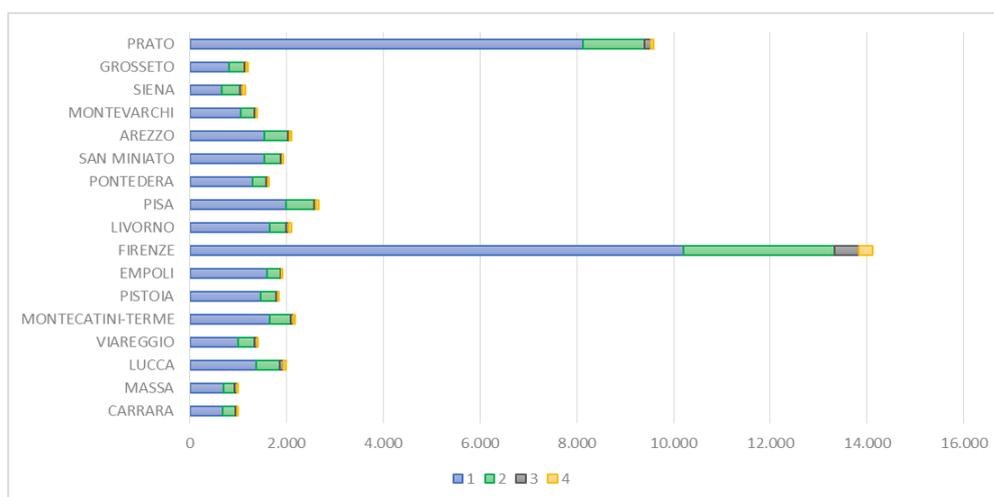
Figura 3.1: Distribuzione delle imprese per attività manifatturiere (per Sistema Locale del Lavoro), 2017



²¹ Nota: per la tabella completa, si veda l'Annex A.

Altre attività con minori presenze in termini assoluti rispetto al resto del territorio toscano, che contribuiscono a creare dei piccoli centri d'incidenza sono quelle di Viareggio (33 attività legate alle riparazioni e installazione di macchina che corrispondono al 22% del totale toscano); quelle di Pisa (raccolta e trattamento rifiuti, altre 33 attività, ossia il 46% delle attività toscane); San Miniato (commercio e riparazioni di veicoli con circa il 10% del totale toscano).

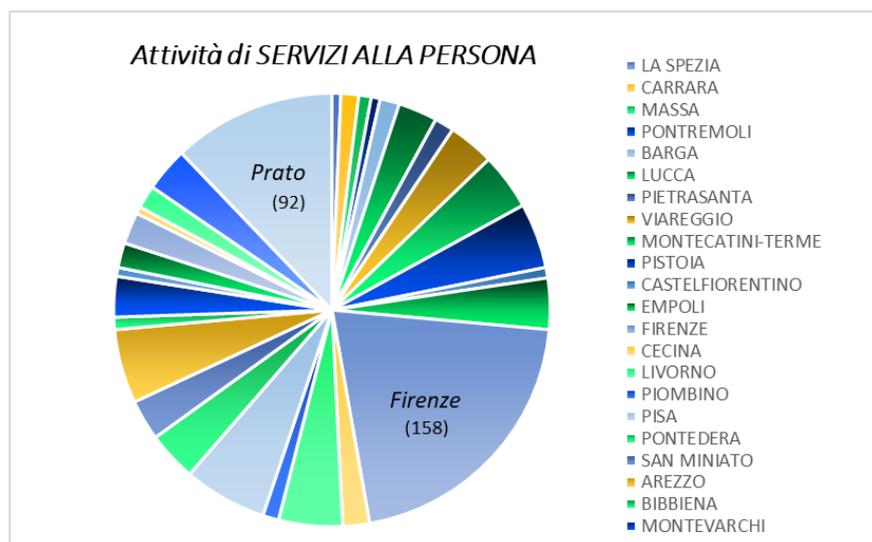
*Figura 3.2: Distribuzione delle imprese per sistema locale del lavoro.
I gruppi (1-4) si riferiscono alla suddivisione in tabella 2.6*



Ovviamente il primato **pratese** spetta al **commercio all'ingrosso**, oltre che per le principali attività immobiliari a Prato (47 su 210). Invece, trasporto, ristorazione, servizi per edifici e paesaggio e telecomunicazioni si raggruppano a Firenze, totalizzando oltre il 32% del totale.

Si nota dalla tabella generale (in annesso) una presenza rilevante delle attività legate ai servizi alla persona sparsi in tutto il territorio, con 793 presenze, distribuite tra lavanderie, parrucchiere, estetiste, centri benessere, fino alla gestione dei giochi di azzardo, compreso i servizi domestici. Il tutto fa parte di un nuovo settore in presenza rilevante e che possiamo rilevare su tutto il territorio toscano. Mentre abbiamo riportato in figura la stessa distribuzione per province riferite ai servizi alla persona.

Figura 3.3: Distribuzione delle imprese classificate per attività e servizi alla persona.



3.4 Le presenze di imprese straniere per classe dimensionale e settore economico

Individuata la distribuzione territoriale delle imprese, possiamo ora a confrontarla con la classe dimensionale, dove la intendiamo come il numero di addetti per impresa in media in un anno. Abbiamo diviso il numero degli addetti (totali 58902) per le **22210** imprese del primo e secondo gruppo, in 10 classi: da 0 a 100 addetti, ma nella nostra analisi di soffermiamo di nuovo nel focus al target di riferimento della piccola impresa, pertanto analizziamo solamente le prime **7 classi, che vanno fino a 20** (cfr. tab. 3.8). Il totale dei dati mancanti è rilevante ed è maggiore rispetto alle classi di cui si ha la conoscenza del numero totale degli addetti - ossia **36.156 imprese**, che corrispondono al 61% del totale.

Tabella 3.8: Classificazione di tutte le imprese rilevate con una carica straniera per fasce di addetti.

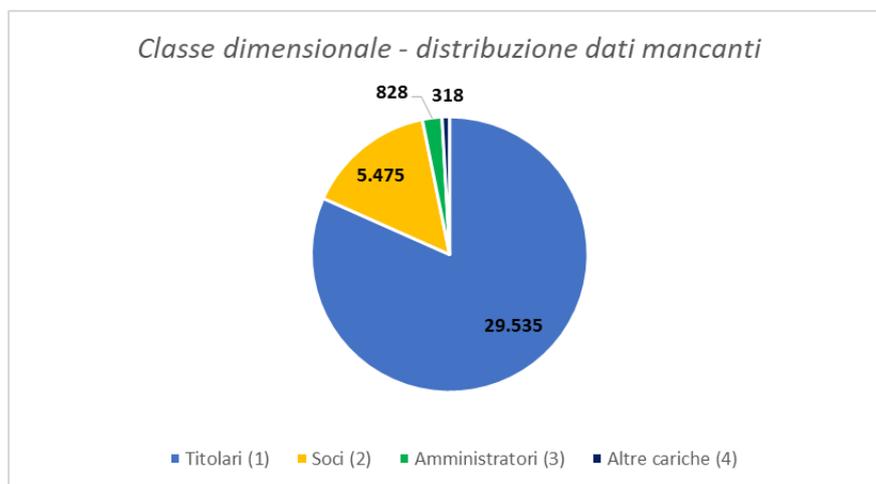
*I gruppi (1-4) si riferiscono alla suddivisione in tabella 2.6. Il **totale piccola impresa** è ottenuto come somma delle imprese che hanno un massimo di 20 addetti, mentre al **totale generale** concorrono anche le imprese con un numero superiore di addetti. 2017.*

GRUPPI	dati mancanti	CLASSE DIMENSIONALE DI ADDETTI							Totale piccola impresa	Totale generale
		0	1	2-3	4-5	5-10	10-15	15-20		
1	29.535	60	7.890	4.460	1.322	771	124	33	14.660	44.219
2	5.475	406	1.349	2.310	1.122	971	289	95	6.542	12.157
3	828	132	107	109	67	94	46	26	581	1.566
4	318	76	61	72	52	86	49	31	427	960
Totale	36.156	674	9.407	6.951	2.563	1.922	508	185	22.210	58.902
%	61,38%	1,14%	15,97%	11,80%	4,35%	3,26%	0,86%	0,31%	37,71%	100,00%

Pertanto, se dovessimo riassumere le fasce in una macro-voce, la fascia ad massimo di 20 addetti **avremo il 36,83% delle imprese totali**. In termini generali il 97,9% (che comprende le classi fino a 20 addetti, comprendendo i dati mancanti) è diviso tra un 61,38% di cui non abbiamo dati e un

36,83% che arriva a massimo 20 addetti. È altrettanto rilevante sottolineare che fino alla fascia 15-20 si può considerare come piccola impresa oggetto di studio, mentre la fascia con 20 fino a 50 addetti così come la fascia dai 50 addetti in su non è da ritenere come piccola impresa. È necessario apporre un ulteriore appunto sulla mancanza dei dati e di conseguenza mancato approfondimento del fenomeno delle imprese straniere in riferimento a questi valori. Infatti, uno dei motivi della scarsità di studi e conoscenza strutturale delle attività economiche guidate da immigrati è la limitatezza dei dati disponibili e completi; i quali a loro volta limitano la metodologia scientifica e la conoscenza anche basilare del fenomeno. È vero anche che la maggioranza di queste imprese ricade nella carica dei titolari e dei soci unici, che significa che vi è meno esigenza di richiedere obbligatoriamente la registrazione di questi dati da parte dell'ente preposto.

Figura 3.4: Classe dimensionale e dati mancanti, 2017



Volendo fare un altro approfondimento su base degli addetti secondo la classificazione dell'attività economica ATECO, le concentrazioni rilevanti si fermano nelle attività economiche del commercio al dettaglio e nelle costruzioni, con 3601 imprese. A seguire troviamo i lavori di costruzione specializzati, di numerosità pari a 2972, e le attività legate a confezioni e articoli in pelle, con 1807 frequenze. Come già visto nella tabella generale (vedi Tabella 3.8), le concentrazioni sono perlopiù nella fascia che considera 1 addetto (in particolar modo, per i settori 43 e 47) e nella successiva, in cui sono presenti un numero pari a 2 o 3 addetti (sempre concentrati nei settori 43 e 47, insieme al 15- cfr. tab. 3.10).

Tabella 3.9: Frequenza delle attività, secondo la suddivisione ATECO, 2017

Attività (cod. ATECO)	Frequenza
COMMERCIO AL DETTAGLIO (ESCLUSO QUELLO DI AUTOVEICOLI E DI MOTOCICLI)	3601
LAVORI DI COSTRUZIONE SPECIALIZZATI	2972
CONFEZIONE DI ARTICOLI DI ABBIGLIAMENTO; CONFEZIONE DI ARTICOLI IN PELLE E PELLICCIA	1807
FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN PELLE E SIMILI	1303
COMMERCIO ALL'INGROSSO (ESCLUSO QUELLO DI AUTOVEICOLI E DI MOTOCICLI)	1040
ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI RISTORAZIONE	615
ALTRE ATTIVITÀ DI SERVIZI PER LA PERSONA	539
ATTIVITÀ DI SERVIZI PER EDIFICI E PAESAGGIO	309
COSTRUZIONE DI EDIFICI	290
INDUSTRIE TESSILI	196

In particolare, i settori di industrie tessili (13), confezioni (14), articoli in pelle (15) e ristorazione (56) presentano una numerosità di imprese maggioritaria in terza fascia; mentre le imprese che riguardano costruzioni (41-43), commercio (46) e servizi (81-96) sono più frequenti in seconda fascia di dimensione degli addetti.

Tabella 3.10: Addetti per codice ATECO in Toscana

Fasce di Addetti	Codifica ATECO										Totale complessivo
	13	14	15	41	43	46	47	56	81	96	
0	1	2	2	4	2	7	2			1	60
1	38	248	284	161	2.516	608	2.140	169	211	255	7.890
2-3	86	721	690	95	883	287	694	272	62	210	4.460
4-5	37	468	184	18	150	93	91	97	18	54	1.322
5-10	21	321	104	11	44	32	41	67	13	15	771
10-15	7	38	24		5	9	3	8	4	2	124
15-20	2	5	8				1	2		1	33
20-50	3	4	6		1	2			1	1	21
50-100	1			1							2
>100			1								1
Totale complessivo	196	1.807	1.303	290	3.601	1.040	2.972	615	309	539	14.684

Tabella 3.11: Codifica ATECO per i settori interessati

13	INDUSTRIE TESSILI
14	CONFEZIONE DI ARTICOLI DI ABBIGLIAMENTO; CONFEZIONE DI ARTICOLI IN PELLE E PELLICCIA
15	FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN PELLE E SIMILI
41	COSTRUZIONE DI EDIFICI
43	LAVORI DI COSTRUZIONE SPECIALIZZATI
46	COMMERCIO ALL'INGROSSO (ESCLUSO QUELLO DI AUTOVEICOLI E DI MOTOCICLI)
47	COMMERCIO AL DETTAGLIO (ESCLUSO QUELLO DI AUTOVEICOLI E DI MOTOCICLI)
56	ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI RISTORAZIONE
81	ATTIVITÀ DEI SERVIZI PER EDIFICI E PAESAGGIO
96	ALTRE ATTIVITÀ DI SERVIZI PER LA PERSONA

3.5. La distribuzione 2014 per territorio, attività economica e addetti

Preme innanzitutto ricordare che abbiamo a disposizione i dati per un confronto tra le imprese straniere e autoctone solamente per alcuni anni, di cui il più completo è il 2014. Le variabili base che verranno utilizzate saranno: la divisione per territorio (quindi il *Sistema Locale di Lavoro* (SLL); il settore economico (i codici *ATECO*); la *classe dimensionale*, ossia una divisione in base al numero di addetti.²²

Distribuzione per SLL in Toscana, 2014

Nell'analizzare la concentrazione delle imprese straniere, di cui abbiamo già anticipato il focus, porremo il limite a solo quelle del primo e del secondo gruppo, escludendo dal confronto delle presenze il terzo e il quarto che presentano cariche sociali che non danno luogo a imprese straniere *per certo*.

Nel 2014 le imprese straniere di questi primi due gruppi erano **21366** mentre quelle non straniere quindi autoctone erano **304820** (cfr. tab. 3.12). Le imprese straniere corrispondono quindi al 6,5% del totale delle imprese. Secondo una prima divisione per SLL toscano, la maggiore presenza delle imprese totali cade nell'area metropolitana, **Firenze** (21% del totale regionale) e Prato (9,4%), per poi seguire con le città di Pisa, Lucca, Livorno, Arezzo e Montecatini- Pistoia che rimangono intorno ai 3-4,5%. Se invece facciamo un paragone tra le imprese straniere nel territorio e quelle toscane, notiamo che a confronto Prato ha il primato con il 12,1% di imprese straniere sulle totali del territorio, a seguire con Firenze con 8.1%. Altri territori che hanno un'importante concentrazione nel territorio sono Empoli con oltre il 7,3%, San Miniato con il 6,7% e Follonica con il 6.5%. Mentre in termini

²² Questi dati si potranno incrociare nel prossimo capitolo (4) con *addetti, fatturato ed esportazioni* sulla base di diversi anni: 2009, 2013 e 2014 (anche se quest'ultimo dato non è completo per tutte le variabili). Questa disponibilità di dati ci porci migliori questi sulla valutazione della crescita negli anni.

di concentrazione sul totale imprese straniere, Firenze ha il primato con oltre il 26% e Prato con il 17,4%. A seguire le altre città hanno presenze rispetto al totale straniero di circa 3%.

Tranne l'area di **Prato**, che costituisce una storia a sé in quanto presenta il 17% del totale delle presenze straniere a confronto con 9,4% di presenze autoctone, le altre presenze straniere sul territorio seguono con una certa similitudine l'andamento delle presenze toscane. Infatti, la maggiore concentrazione rimane Firenze per le imprese toscane con il 21% del totale regionale, così come simili rimangono le percentuali tra straniere e autoctone anche per le altre città.

Tabella 3.12: Classificazione delle imprese toscane per sistema locale del lavoro (SLL), anno 2014.

TERRITORIO TOSCANO (suddivisione SLL)	CLASSIFICAZIONE IMPRESE								
	1	2	Totale gruppi 1-2	% sul totale complessivo	% sul totale gruppi 1-4	Totale gruppi 3-4	Totale non straniere	Totale complessivo	% sul totale regionale
Carrara	191	138	329	5,2%	91,9%	29	5.695	6.382	1,9%
Massa	205	131	336	4,8%	92,3%	28	6.569	6.933	2,1%
Barga	89	59	148	6,1%	90,8%	15	2.252	2.415	0,7%
Lucca	404	296	700	5,1%	90,3%	75	12.930	13.705	4,2%
Montecatini Terme	520	240	760	6,2%	93,7%	51	11.368	12.179	3,7%
Pistoia	474	164	638	5,7%	94,7%	36	10.431	11.105	3,4%
Empoli	545	173	718	7,3%	97,0%	22	9.110	9.850	3,0%
Firenze	3.832	1.749	5.581	8,1%	92,5%	450	62.737	68.768	21,0%
Cecina	122	76	198	5,9%	97,5%	5	3.140	3.343	1,0%
Livorno	521	186	707	5,5%	90,2%	77	12.147	12.931	3,9%
Rossignano	92	41	133	5,6%	92,4%	11	2.211	2.355	0,7%
Pisa	586	342	928	6,3%	94,5%	54	13.842	14.824	4,5%
San Miniato	448	204	652	6,7%	96,3%	25	9.060	9.737	3,0%
Arezzo	476	228	704	5,6%	93,5%	49	11.906	12.659	3,9%
Montevarchi	374	155	529	5,3%	93,6%	36	9.356	9.921	3,0%
Siena	219	209	428	4,7%	89,9%	48	8.669	9.145	2,8%
Follonica	136	87	223	6,5%	95,7%	10	3.199	3.432	1,0%
Grosseto	215	138	353	4,0%	90,3%	38	8.437	8.828	2,7%
Prato	2.985	729	3.714	12,1%	97,6%	91	26.836	30.641	9,4%
Totale*	14.684	6.682	21.366	6,5%	93,9%	1.380	304.820	327.566	100,0%

I gruppi (1-4) si riferiscono alla suddivisione in tabella 2.6. (* al totale concorrono altre imprese oltre a quelle mostrate in tabella)

Divisione e diffusione per attività economiche, 2014.

La concentrazione delle imprese in Toscana divise per attività economica (Ateco) nel **2014** è 304mila, mentre (anche in questo caso prendiamo in analisi solamente le imprese del primo e secondo gruppo) il totale delle imprese straniere è di **21366** (mentre il totale è circa **327mila** attività totali). Tra queste imprese, troviamo 4227 attività che si collocano nel settore delle **costruzioni** (cod. 43), che corrisponde a circa il **20% della totale attività straniera**, mentre copre circa il 13% di tutte le attività complessive del settore (cfr. tab. 3.13). Segue con oltre 3700 attività il **commercio al dettaglio** (cod.47) ossia il 17,5% delle attività economiche totali straniere e oltre l'8,8% del totale attività nel settore. Subito dopo le attività delle confezioni e articoli di abbigliamento (cod. 14), con quasi 2 mila attività e 30,6% sul totale delle attività degli stranieri. Al quarto posto, il **commercio all'ingrosso** (cod. 46) con circa 1700 attività. Nelle prime cinque attività troviamo la **ristorazione** (cod. 56) con quasi 1700 attività (il 7,9% del totale). Complessivamente, tranne che per il commercio

all'ingrosso, la percentuale di concentrazione straniera è molto maggiore rispetto alle concentrazioni settoriali autoctone, come nelle tabelle in seguito.

Tabella 3.13: *Classificazione addetti alle imprese toscane per attività economiche (codifica ATECO) e per classe dimensionale di addetti, anno 2014.*

CLASSIFICAZIONE IMPRESE									
Codifica ATECO	1	2	Totale gruppi 1-2	% sul totale gruppi 1-4	% sul totale complessivo	Totale gruppi 3-4	Totale non straniere	Totale complessivo	% settore sul totale regionale
14	1.807	111	1.918	9,0%	30,6%	14	4.334	6.266	1,9%
15	1.303	80	1.383	6,5%	25,2%	17	4.098	5.498	1,7%
43	3.601	626	4.227	19,8%	12,9%	61	28.408	32.696	10,0%
46	1.040	665	1.705	8,0%	5,8%	149	27.650	29.504	9,0%
47	2.972	765	3.737	17,5%	8,8%	62	38.641	42.440	13,0%
56	615	1.076	1.691	7,9%	9,1%	33	16.903	18.627	5,7%
Totale	14.684	6.682	21.366	93,9%	6,5%	1.380	304.820	327.566	100,0%

CLASSE DIMENSIONALE DI ADDETTI	1	2	Totale gruppi 1-2	% sul totale classe	% sul totale gruppi 1-4	Totale gruppi 3-4	Totale non straniere	Totale classe	% sul totale regionale
0	60	406	466	3,9%	69,1%	208	11.318	11.992	3,7%
0 - 1	7.890	1.349	9.239	5,4%	98,2%	168	163.128	172.535	52,7%
1-3	4.460	2.310	6.770	8,3%	97,4%	181	75.002	81.953	25,0%
3-5	1.322	1.122	2.444	9,2%	95,4%	119	23.998	26.561	8,1%
5-10	771	971	1.742	8,4%	90,6%	180	18.908	20.830	6,4%
10 - 15	124	289	413	37,5%	81,3%	95	593	1.101	0,3%
15 - 20	33	95	128	4,8%	69,2%	57	2.456	2.641	0,8%
20-50	21	114	135	4,1%	45,2%	164	2.961	3.260	1,0%
50-100	2	15	17	2,2%	17,5%	80	688	785	0,2%
>100	1	11	12	2,1%	8,6%	128	431	571	0,2%
Totale*	14.684	6.682	21.366	6,5%	93,9%	1.380	304.822	327.566	100,0%

I gruppi (1-4) si riferiscono alla suddivisione in tabella 2.6.

Nella seconda tabella, il riquadro in rosso mette in risalto la piccola impresa, oggetto d'interesse del nostro studio. (* al totale concorrono altre imprese oltre a quelle mostrate in tabella)

Divisione per classe dimensionale 2014

Al 2014, le **21366 imprese straniere** presentano la maggiore concentrazione in assoluto nel primo gruppo di imprese, ossia oltre 14.684 del totale delle imprese straniere (cfr. tab. 3.13, seconda sezione). Se prendiamo la classe dimensionale delle imprese toscane e straniere a confronto, vediamo innanzitutto la concentrazione nella classe 1 di cui **172mila** in totale in Toscana, ossia il 53% delle imprese totali (tabella 3.13) divise per classe dimensionale, di cui 5,4% sono straniere. Le imprese che invece hanno da 1 a 3 dipendenti sono circa 7mila e corrispondono a oltre 32% del totale straniera. Dalla parte delle autoctone questa seconda classe, invece conta di circa 81mila imprese ossia il 25% del totale. Lo stesso vale anche per la terza classe, ossia oltre 9% di stranieri rispetto al totale, anche se in termini assoluti si parla di 2444 a confronto con i 26mila.

Da questa tabella si può concludere che in generale le imprese straniere hanno un'incidenza sull'autoctona alta principalmente per i primi due gruppi. Fino alla quarta classe dimensionale

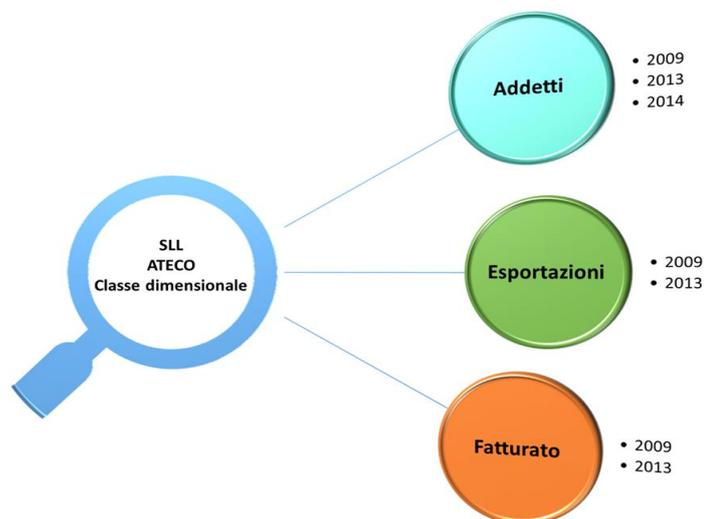
sono gli stranieri che si presentano più dinamici. Il tutto rispecchia anche il districarsi delle imprese autoctone nelle varie classi dimensionali, **le quali spesso crescono allo stesso modo, ma con un'incidenza molto minore.**

CAPITOLO 4

Confronto sulla crescita e struttura dell'impresa straniera

Siamo passati dal focus dell'imprenditore, in quanto persona nata all'estero, all'individuazione della carica sociale che dà vita all'impresa, e alla sua presenza e composizione sul territorio. Estendiamo l'analisi in questo capitolo ad un confronto di tutti i valori della struttura d'impresa straniera, per quanto ci possano permettere i dati a nostra disposizione, ed avvicinarci quanto più possibile alla costruzione di un'analisi della dinamicità e alla sua ampiezza di gestione. Le variabili base che verranno utilizzate saranno: la divisione per territorio (quindi il *Sistema Locale di Lavoro* (SLL) dal **Registro Imprese**, così come anche il settore economico (di cui i codici *ATECO* per le attività economiche); la *classe dimensionale* e dunque gli addetti registro dal registro **Asia Imprese**. Questi dati si potranno incrociare con *addetti, fatturato* (da **Archivi Fiscali**) ed *esportazioni* (ricavato dal registro **Commercio Estero**) su base di diversi anni: 2009, 2013 e 2014. Seppure non rispondano ai nostri quesiti completi, perlomeno ci permette di meglio porcene dei nuovi basandoci su uno snodo più chiaro sull'impresa straniera.²³

Figura 4.1: SLL, ATECO e classe dimensionale secondo tre variabili (addetti, fatturato ed



esportazioni).

²³ Lo scenario che ne verrà fuori fornirà un'idea di come si muovono le imprese straniere sul territorio, con l'analisi ai soli anni 2009 e 2013 per addetti, fatturato e esportazioni, e 2014, per addetti e SLL.

Pertanto, l'analisi si basa sulla valutazione dei dati in base al *Sistema Locale del Lavoro SLL*, in base ai *Codici Ateco delle attività economiche* e alla *Classe dimensionale* degli addetti. Le variabili invece di incrocio saranno gli addetti, il fatturato e le esportazioni, di cui però solo gli addetti hanno i dati per 3 anni di confronto, 2009, 2013 e 2014, come possiamo vedere nei prossimi paragrafi.

4.1. Sistema locale del lavoro (SLL) e struttura secondo le variabili: addetti, fatturato ed esportazioni.

A partire dunque dalla presenza assoluta delle imprese, andremo a valutare in questa sezione sulla base della distribuzione territoriale, attività economiche e dimensione dell'impresa, i valori in termini di struttura interna che queste presentano nella dimensione di fatturato, assunzione ed esportazione negli anni. È importante anche ricordare che conoscendo i valori assoluti di crescita, dal 2014 al 2017, di 54%, (cfr. p. 54, tab.3.4) si suppone che per altri anni, 2015, 2016 e 2017 di cui non abbiamo i dati interni di crescita struttura dell'impresa straniera, vi sia un andamento di crescita strutturale anche in termini di questi valori.

4.1.1 Addetti per distribuzione territoriale (SLL) negli anni

Addetti per imprese nel sistema locale del lavoro, anno 2009

Vediamo innanzitutto i valori riferiti al 2009 dell'andamento degli **addetti** in termini assoluti, divisi in base ai gruppi di imprese straniere e distribuite nel sistema locale del lavoro toscano. Anche in questo caso ci limitiamo alla concentrazione nei **primi due gruppi** per la scelta metodologica di analizzare l'impresa per certo straniera e di piccole dimensioni. Questi si riferiscono a grandi imprese, spesso multinazionali che allontano al focus del legame diretto persona nata all'estero e attività economica di impresa.

Il totale toscano è di circa **1.172.000 addetti**, mentre quello degli stranieri va fino a oltre **37000** (cfr. tab. 4.1.). Possiamo trovare una concentrazione nelle principali città, come ad esempio **Firenze** con i suoi 10546 addetti, che rappresentano il 4% delle imprese provinciali, e oltre 28% della porzione di imprese straniere regionali (vedi *tabella 4.2*). Segue **Prato**, con oltre 4600 (4,5% del totale, 12,4% sul totale straniero). In entrambe le città la concentrazione straniera è superiore a quella toscana in termini percentuali. Con quasi parità invece **Pisa, Pistoia e Lucca**, di cui Pistoia presenta la maggioranza e, similmente a Firenze e Prato, mostra una più alta concentrazione rispetto alla media toscana. **Siena** invece mostra un numero basso di addetti per imprese artigianali.

Addetti per imprese nel sistema locale del lavoro, anno 2013

Rispetto al 2009, tenendo in considerazione la divisione degli addetti per SLL, le presenze sul territorio nel 2013 risultano esser ancora più interessanti, perché accresciuta è la concentrazione rispetto alle imprese locali. Continua la concentrazione a **Firenze** con 14822 addetti (il 5,8% del totale imprese), in aumento di oltre 4000 dal 2009 (cfr. tab. 4.2). A seguire **Prato** con 8865 addetti (il 9,2% del totale) un aumento di 4mila addetti rispetto al 2009. Anche **Siena** ha visto quasi raddoppiare la presenza degli addetti nelle imprese straniere. Un importante aumento lo presenta anche **Pistoia**, con oltre 2000 piccole imprese artigianali, seguono **Pisa, Arezzo, Empoli e Lucca** con meno di 2000 addetti nei primi due gruppi. Novità è Montevarchi, con oltre 1300 addetti per imprese.

Addetti per imprese nel sistema locale del lavoro, anno 2014

Per l'anno 2014 possiamo rilevare cambiamenti anche di un certo rilievo per territorio. Tali cambiamenti si estendono nell'arco temporale di un solo anno di differenza rispetto al 2013, per questo motivo difficilmente possiamo misurare la costanza di crescita. Il dato è rilevante se per supposizione lo immaginiamo anche per gli altri anni, 2015, 2016 e 2017 di cui conosciamo la crescita in termini assoluti delle imprese, ma non abbiamo i dati interni di crescita struttura dell'impresa straniera. Notiamo una generale similitudine nei grandi centri delle città toscane, tra cui **Firenze Prato e Pistoia**, con Prato che cresce più delle altre (quasi 3000 imprese artigianali in più). Firenze invece cresce nell'ordine di circa 1600 imprese in più. Pistoia, Lucca, Empoli, Montevarchi e Montecatini crescono nell'ordine di qualche centinaio di imprese in più (cfr. tab. 4.2.).

Tabella 4.1: Addetti alle imprese toscane e straniere per sistema locale del lavoro a confronto negli anni.

CLASSIFICAZIONE IMPRESE	2009	2013	% variazione 2013/2009	2014	% variazione 2014/2009
1	15.572	23.794	52,80%	29.234	87,70%
2	21.903	28.733	31,20%	30.414	38,90%
Totale gruppi 1-2	37.475	52.527	40,20%	59.648	59,20%
% sul totale imprese	3,20%	4,80%	49,20%	5,50%	72,10%
Totale gruppi 3-4	83.428	94.767	18,00%	97.51	
Totale non straniere	1.051.810	954.278	-9,3%	927.383	-11,8%
Totale	1.172.713	1.101.573	-6,1%	1.084.541	-7,50%

I gruppi (1-4) si riferiscono alla suddivisione in tabella 2.6.

Si nota dalla tabella l'aumento per quanto riguarda le imprese straniere rispetto alle autoctone, dove solamente le imprese autoctone di Firenze, Empoli e Prato crescono nel 2014 rispetto al 2013. Se dovessimo fare un confronto dei totali per vedere i cambiamenti e la crescita negli anni come riportato sopra con riferimento ai soli primi due gruppi, vedremo che in termini assoluti si passa da

37.400 del 2009 al 59.600 del 2014. Con un incremento nei 5 anni di **59% rispetto al 2009**, con oltre 22mila addetti in più (cfr. tab.4.1). È evidente dunque l'andamento di crescita nel gruppo uno di cui attività per il più artigianale o società con socio unico, più 52.9% nel 2013 rispetto al 2009, e oltre 87% nel 2014 rispetto al 2009. È altrettanto rilevante vedere il paragone con il terzo e quarto gruppo e con le imprese che non hanno cariche straniere. Quelle che hanno cariche straniere ma non sono classificate come tali hanno una diminuzione per il terzo gruppo nel 2013, e pochissima crescita nel 2014. Invece nelle imprese non straniere, si ha una diminuzione del totale dal 2009 da 1 milione e 51mila circa a 954mila fino al 2014, a 927mila addetti (cfr. tab. 4.1). Si tratta di -11,8% di addetti in imprese non straniere. Questa decrescita è contrastata dalla crescita positiva degli addetti nelle imprese straniere. Si può facilmente concludere che il totale va a mitigare la contrazione della crescita nelle imprese non straniere, per raggiungere un totale finale di 7,5%, ossia passando da 1 milione 172mila a 1 milione 84mila.

Tabella 4.2: Addetti alle imprese toscane e straniere per sistema locale del lavoro, 2009-2013-2014.

TERRITORIO TOSCANO (suddivisione SLL)	Totale gruppi 1-2	% sul totale complessivo	% sul totale gruppi 1-4	Totale gruppi 3-4	Totale non straniere	Totale complessivo	% sul totale regionale
Lucca	1.337	2,60%	3,60%	4.287	45.169	50.793	4,30%
Motencatini T.	1.192	3,00%	3,20%	1.192	37.617	40.001	3,40%
Pistoia	1.576	4,40%	4,20%	835	33.427	35.837	3,10%
Empoli	1.212	3,50%	3,20%	366	33.183	34.760	3,00%
Firenze	10.546	4,00%	28,10%	21.751	232.310	264.607	22,60%
Livorno	1.018	2,10%	2,70%	3.731	43.720	48.469	4,10%
Pisa	1.441	3,20%	3,80%	1.309	41.862	44.611	3,80%
Arezzo	1.284	2,50%	3,40%	643	48.435	50.362	4,30%
Montecarchi	935	2,50%	2,50%	993	35.628	37.556	3,20%
Siena	805	1,40%	2,10%	28.092	28.365	57.262	4,90%
Grosseto	680	2,50%	1,80%	1.524	24.754	26.958	2,30%
Prato	4.632	4,50%	12,40%	1.033	96.604	102.268	8,70%
Totale*	37.475	3,20%	31,00%	83.428	1.051.810	1.172.713	100,00%

2013							
TERRITORIO TOSCANO (suddivisione SLL)	Totale gruppi 1-2	% sul totale complessivo	% sul totale gruppi 1-4	Totale gruppi 3-4	Totale non straniere	Totale complessivo	% sul totale regionale
Lucca	1.645	3,60%	3,10%	3.717	40.450	45.812	4,20%
Motencatini T.	1.451	4,00%	2,80%	2.316	32.666	36.432	3,30%
Pistoia	2.096	6,50%	4,00%	848	29.506	32.451	2,90%
Empoli	1.710	5,20%	3,30%	445	30.744	32.898	3,00%
Firenze	14.822	5,80%	28,20%	26.874	214.351	256.046	23,20%
Pisa	1.911	4,40%	3,60%	2.115	39.323	43.349	3,90%
Arezzo	1.790	4,00%	3,40%	765	42.237	44.792	4,10%
Montecarchi	1.314	3,60%	2,50%	1.168	33.622	36.104	3,30%
Siena	1.168	2,00%	2,20%	31.598	25.390	58.155	5,30%
Grosseto	829	3,40%	1,60%	1.485	22.019	24.333	2,20%
Prato	8.865	9,20%	16,90%	1.214	85.915	95.993	8,70%
Totale*	52.527	4,80%	35,66%	94.767	954.278	1.101.573	100,00%

2014							
TERRITORIO TOSCANO (suddivisione SLL)	Totale gruppi 1-2	% sul totale complessivo	% sul totale gruppi 1-4	Totale gruppi 3-4	Totale non straniere	Totale complessivo	% sul totale regionale
Lucca	1.763	4,00%	3,00%	3.949	39.697	45.410	4,20%
Montecatini T.	1.558	4,00%	3,00%	2.143	31.355	35.056	3,20%
Pistoia	2.218 ↑	7,00% ↑	4,00%	856	28.427	31.502	2,90%
Empoli	2.031 ↑	6,00%	3,00%	456	30.356	32.843	3,00%
Firenze	16.446 ↑	6,00% ↑	28,00%	29.531	210.203 ↓	256.180 ↑	23,60%
Livorno	1.588	4,00%	3,00%	3.794	35.341	40.723	3,80%
Pisa	2.089	5,00%	4,00%	2.077	38.156	42.321	3,90%
Arezzo	1.964	4,00%	3,00%	1.067	41.314 ↓	44.345	4,10%
Montevarchi	1.512	4,00%	3,00%	1.227	33.286	36.025	3,30%
Follonica	573	6,00%	1,00%	487	8.004	9.064	0,80%
Grosseto	817	3,00%	1,00%	1.490	21.149	23.455	2,20%
Prato	11.723 ↑	12,00% ↑	20,00%	1.541	82.944 ↓	96.208 ↑	8,90%
Totale*	59.648 ↑	5,00% ↑	37,95% ↑	97.510 ↑	927.383 ↓	1.084.541 ↓	100,00%

I gruppi (1-4) si riferiscono alla suddivisione in tabella 2.6. (al totale concorrono altre imprese oltre a quelle mostrate in tabella).*

4.1.2 Fatturato per distribuzione territoriale (SLL) negli anni

Al contrario di quanto abbiamo potuto vedere sugli addetti, i dati disponibili riguardo al fatturato estraibili dagli archivi fiscali sono disponibili solo per gli anni 2009 e 2013.

Per questo motivo la nostra analisi, seppure limitata nel tempo, ci permetterà di avere un'idea dell'andamento del fatturato che è elemento di valutazione di crescita e strutturazione dell'impresa straniera, e come in precedenza esposto poter valutare i tipi di quesiti a cui vogliamo dare risposta. Possiamo anche immaginare una proiezione negli anni a seguire fino al 2017, ipotizzando un proseguimento dell'andamento anche negli anni successivi dato che comunque in termini assoluti le imprese straniere hanno visto una crescita continua della loro presenza in termini assoluti.

Fatturato e imprese nel sistema locale del lavoro, anno 2009

Dobbiamo ricordare che il maggior fatturato non deriva necessariamente dagli stessi settori di concentrazione delle imprese straniere. Aree come Lucca, Empoli, Montevarchi o anche Pistoia in termini di fatturato presentano delle percentuali molto più piccole rispetto al resto delle zone divise per sistemi locali di lavoro. Al contrario la concentrazione per Firenze e Prato continua ad essere importante. Nel complesso si potrebbe dire che la dinamicità delle imprese continua a rimanere la stessa anche rispetto alla variabile fatturato.

In termini assoluti si parla di **148miliardi prodotti** in Toscana nel 2009 nel complesso da tutte le aziende, mentre la porzione rilevata prendendo di riferimento solo i primi due gruppi di imprese

straniere per certo, rimane intorno a circa **4 miliardi**, che corrispondono al 2,6% del totale (cfr. tab. 4.3). La maggior parte del fatturato deriva dal terzo gruppo d'impresе, ossia oltre alle società, cariche di varie e anche dal quarto gruppo che però nel nostro caso abbiamo escluso. Mentre in termini di porzione di fatturato sul totale fatturato in toscane, le imprese straniere non superano il 4% (3,7% di **Firenze**) (cfr. tab. 4.4). Ad eccezione di **Firenze** con il 38,2% del totale e **Prato** con il 11% del totale, le altre rimangono su una percentuale inferiore al 4%. Livorno, Pisa ed Arezzo presentano la concentrazione di fatturato maggiore rispetto al resto del territorio.

Fatturato e imprese nel sistema locale del lavoro, anno 2013

Per il 2013, il fatturato dei primi due gruppi di imprese, rimane distribuito all'incirca nello stesso modo del 2009, con **Firenze** quasi 2 miliardi e 36,1% del totale, raddoppiata **Prato** che a livello locale presenta una percentuale di 6,5% sul totale fatturato e che supera così anche Firenze in termini di incidenza del fatturato sul totale generale (cfr. tab. 4.4). Seguono **Livorno, Pisa, Arezzo e Pistoia**, dove **Livorno** ed **Arezzo** sono le città che fatturano di più in generale. Raddoppiata anche **Carrara** che presenta un'incidenza locale sul fatturato generale di oltre il 4,3% delle sole imprese straniere artigiane del primo e secondo gruppo.

In termini di fatturato totale di tutte le imprese artigiane e di società capeggiate da stranieri in Toscana, vediamo che il totale fatturato dei primi due gruppi è di 5miliardi e 300milioni, che corrisponde al 3,4% del totale per l'anno 2013, **creciuto di oltre 39%** rispetto ai 3miliardi e 800milioni del 2009 (cfr. tab. 4.3). Lo stesso invece non si può dire per le imprese autoctone che hanno subito una diminuzione, seppure di solo 1%, quasi 3 miliardi. Nel complesso il paragone dei 4 anni dopo abbiamo un totale fatturato che è leggermente cresciuto, una crescita anche in questo caso ottemperata in positivo dalle aziende straniere.

Tabella 4.3: Fatturato imprese toscane e straniere per sistema locale del lavoro a confronto negli anni.

CLASSIFICAZIONE IMPRESE	2009	2013	% variazione 2013/2009
1	636.780.186	1.280.137.930	101,00%
2	3.173.410.866	4.034.656.118	27,10%
Totale gruppi 1-2	3.810.191.052	5.314.794.048	39,50%
% sul totale imprese	2,60%	3,40%	
Totale gruppi 3-4	19.559.237.210	27.485.039.180	
Totale non straniere	125.240.069.426	123.985.497.032	-1,00%
Totale	148.609.497.688	156.785.330.260	6,00%

I gruppi (1-4) si riferiscono alla suddivisione in tabella 2.6.

Ancor una volta vediamo la crescita indicativamente seguita dalle frecce (vedi tabella 4.4), da dove capiamo che le imprese straniere continuano ad avere una tendenza ad aumentare il fatturato o anche raddoppiarlo seppure si tratti di anni post crisi economica.

Tabella 4.4: Fatturato imprese toscane e straniere per sistema locale del lavoro, 2009-2013.

2009							
TERRITORIO TOSCANO (suddivisione SLL)	Totale gruppi 1-2	% sul totale complessivo	% sul totale gruppi 1-4	Totale gruppi 3-4	Totale non straniere	Totale complessivo	% sul totale regionale
Carrara	57.883.484	2,90%	1,50%	62.267.059	1.908.815.709	2.028.966.252	1,40%
Montecatini T.	112.545.841	2,20%	3,00%	360.315.259	4.593.270.121	5.066.131.221	3,40%
Pistoia	84.443.977	1,50%	2,20%	1.328.182.653	4.212.126.272	5.624.752.902	3,80%
Empoli	61.180.649	1,20%	1,60%	57.369.039	5.175.679.075	5.294.228.763	3,60%
Firenze	1.456.406.967	3,70%	38,20%	8.488.060.533	29.419.328.124	39.363.795.624	26,50%
Livorno	140.757.500	2,20%	3,70%	921.223.675	5.225.255.435	6.287.236.610	4,20%
Pisa	141.590.953	3,10%	3,70%	166.262.185	4.261.486.410	4.569.339.548	3,10%
Arezzo	134.147.852	1,90%	3,50%	161.315.392	6.733.328.623	7.028.791.867	4,70%
Prato	422.911.071	3,30%	11,10%	505.824.910	11.917.645.323	12.846.381.304	8,60%
Totale*	3.810.191.052	2,60%	16,30%	19.559.237.210	125.240.069.426	148.609.497.688	100,00%

2013							
TERRITORIO TOSCANO (suddivisione SLL)	Totale gruppi 1-2	% sul totale complessivo	% sul totale gruppi 1-4	Totale gruppi 3-4	Totale non straniere	Totale complessivo	% sul totale regionale
Carrara	102.872.100	4,30% ↑	1,90%	171.156.756	2.101.496.919	2.375.525.775	1,50%
Viareggio	94.265.217	3,00%	1,80%	451.788.173	2.640.955.641	3.187.009.031	2,00%
Montecatini T.	120.365.737	2,20%	2,30%	987.815.684	4.248.048.600	5.356.230.021	3,40%
Pistoia	121.133.217 ↑	2,20%	2,30%	1.566.723.050	3.699.103.931	5.386.960.198	3,40%
Firenze	1.916.419.873 ↓	4,40% ↓	36,10%	13.023.808.652	28.400.121.967 ↓	43.340.350.492	27,60%
Livorno	200.178.889 ↑	3,30%	3,80%	1.256.729.966	4.652.778.380 ↓	6.109.687.235	3,90%
Pisa	165.037.298 ↑	3,70%	3,10%	488.313.856	3.815.399.850 ↓	4.468.751.004	2,90%
Arezzo	163.362.137 ↑	1,50%	3,10%	198.839.146	10.196.425.786	10.558.627.069	6,70%
Prato	868.978.721 ↑	6,50% ↑	16,40%	736.663.707	11.786.399.057 ↓	13.392.041.485	8,50%
Totale*	5.314.794.048 ↑	3,40% ↑	16,20%	27.485.039.180 ↑	123.985.497.032 ↓	156.785.330.260 ↑	100,00%

I gruppi (1-4) si riferiscono alla suddivisione in tabella 2.6 (* al totale concorrono altre imprese oltre a quelle mostrate in tabella).

4.1.3 Esportazioni per distribuzione territoriale (SLL) negli anni.

Anche per quanto riguarda i dati sulle esportazioni, estratti dai registri del *Commercio Estero*, sono possibili i confronti per i soli anni 2009 e 2013. Come sempre, nell'analisi ci limitiamo ai dati riferiti ai primi due gruppi di classifica delle imprese straniere. Importante ricordare che il nostro target di analisi sono le piccole imprese artigiane, pertanto difficilmente raggiungono alte percentuali di esportazione, così come la concentrazione non corrisponde per forza alla presenza sul territorio del maggior numero di imprese straniere. Tuttavia, la variabile è importante per capirne la dinamicità soprattutto se questa fosse in crescita negli anni, questo significa che si tende a passare da un'attività

basata sulla professionalità dell'imprenditore ad una basata su una più complessa gestione e attività produttiva.

Esportazioni e imprese nel sistema locale del lavoro, anno 2009

Nel 2009 in Toscana le imprese nel complesso si è esportato per **4miliardi e 230milioni**. Di cui il totale delle esportazioni fatte dalle imprese registrazione come straniere secondo la nostra divisione delle classifiche 1 e 2 è stata di circa **146milioni**, il 3,5% del totale. Suddividendo questo dato per il territorio Toscano in base al SLL notiamo come si debba escludere 18 località che non registrano esportazioni, tra cui le zone di montagna come Firenzuola e Manciano, ma anche altro territorio quali Volterra e Chiusi (cfr. tab. 4.5).

Le aree territoriali che esportano di più in Toscana non sono più le grandi città e l'area metropolitana di Firenze, ma al primo posto è **Carrara** con circa 19,9% del totale esportato dalle imprese straniere, e un'incidenza locale del 3%. Mentre **Massa** invece con 26milioni ha un'incidenza del 12% sul totale esportato, e 18,3% sul totale generale delle sole imprese straniere. Segue **Pietrasanta** con 21milioni e 14,8% del totale locale esportato. **Firenze** è quindi al quarto posto, con oltre 17milioni, seguita da Montecatini e Prato nella dimensione di oltre 7% del totale straniero esportato (cfr. tab. 4.6.).

Esportazioni e imprese nel sistema locale del lavoro, anno 2013

L'estensione territoriale delle località che esportano nel 2013 rispetto al 2009 in termini maggioritario rimane al primo posto **Carrara**, con il 33,8% sul totale delle esportazioni da parte delle imprese straniere, e 6,6% l'incidenza delle esportazioni sul totale generale (cfr. tab. 4.6). **Lucca** invece ha vissuto un incremento importante rispetto al 2009, passando da 4 milioni a circa 30milioni, ossia 13,4% delle esportazioni delle imprese straniere totali. Al terzo posto **Pietrasanta**, e solo al quarto **Firenze** con 22milioni e mezzo, oltre il 10% del totale delle esportazioni straniere. Anche per il 2013, le imprese straniere delle grandi città non registrano esportazioni rilevanti seppure hanno un importante presenza delle imprese straniere il caso di Pisa, Livorno, Pistoia e Siena (si rimane nell'ordine di 1 fino a 3% di incidenza delle esportazioni straniere totali). Questo a dimostrazione dei centri di produzione differiti, come la lavorazione della pietra a Carrara, e l'artigianato sempre invece nelle altre città, come si potrà vedere più avanti anche dall'intersezione dei codici ATECO.

Anche per il 2013 dobbiamo sottrarre 12 località che non registrano esportazioni all'estero. Nel complesso il territorio toscano ha vissuto un incremento delle esportazioni di circa 23% passando da oltre **4miliardi a oltre 5miliardi (cfr. tab. 4.5)**. Sia le imprese autoctone che quelle straniere hanno visto incrementare la loro esportazione. In termini di gruppi, il primo gruppo ha vissuto un

incremento quasi del doppio, oltre a +84%, seppure in termini assoluti rimanga limitata, passando da 15milioni a 29 milioni. Tuttavia, considerando che si tratta di imprese per lo più artigiane, l'aumento risulta comunque rilevante.

Tabella 4.5: Esportazioni imprese toscane e straniere per sistema locale del lavoro a confronto negli anni.

CLASSIFICAZIONE IMPRESE	2009	2013	% variazione 2013/2009
1	15.816.781	29.141.114	84,0%
2	130.625.195	192.387.599	47,0%
Totale gruppi 1-2	146.441.976	221.528.713	51,0%
% sul totale imprese	3,5%	4,3%	23,0%
Totale gruppi 3-4	994.781.513	1.241.237.427	
Totale non straniere	3.090.023.382	3.731.675.827	21,0%
Totale	4.231.246.871	5.194.441.967	23,0%

I gruppi (1-4) si riferiscono alla suddivisione in tabella 2.6.

Così come nel caso del fatturato dove la percentuale di presenza delle imprese straniere è maggiore, così anche nell'esportare presentano maggiori percentuali di presenza ed hanno una concentrazione territoriale che segue la scia della concentrazione toscane in genere, pertanto l'area metropolitana avrà sempre la maggiore concentrazione sul resto del territorio regionale.

Tabella 4.6: Esportazioni imprese toscane e straniere per sistema locale del lavoro, 2009-2013.

2009							
TERRITORIO TOSCANO (suddivisione SLL)	Totale gruppi 1-2	% sul totale complessivo	% sul totale gruppi 1-4	Totale gruppi 3-4	Totale non straniere	Totale complessivo	% sul totale regionale
Carrara	29.188.469	3,10%	19,90%	201.863.249	716.435.743	947.487.461	22,40%
Massa	26.758.238	12,70%	18,30%	6.820.611	176.350.841	209.929.690	5,00%
Pietrasanta	21.698.503	9,70%	14,80%	-	203.054.844	224.753.347	5,30%
Viareggio	6.450.425	10,50%	4,40%	47.220.898	7.616.817	61.288.140	1,40%
Montecatini T.	11.432.749	5,40%	7,80%	42.864.355	156.634.226	210.931.330	5,00%
Firenze	17.614.498	5,50%	12,00%	120.901.764	181.898.438	320.414.700	7,60%
Arezzo	2.102.214	8,80%	1,40%	5.244.642	16.648.862	23.995.718	0,60%
Siena	1.153.308	4,50%	0,80%	2.111.025	22.468.092	25.732.425	0,60%
Prato	10.883.914	4,90%	7,40%	4.307.324	207.437.494	222.628.732	5,30%
Totale*	146.441.976	3,50%	12,83%	994.781.513	3.090.023.382	4.231.246.871	100,00%

2013							
TERRITORIO TOSCANO (suddivisione SLL)	Totale gruppi 1-2	% sul totale complessivo	% sul totale gruppi 1-4	Totale gruppi 3-4	Totale non straniere	Totale complessivo	% sul totale regionale
Carrara	74.851.690 ↑	6,60% ↑	33,80%	321.454.200	744.398.881 ↑	1.140.704.771 ↑	22,00%
Massa	19.554.169	11,30% ↓	8,80%	1.130.867	152.157.891 ↓	172.842.927 ↓	3,30%
Lucca	29.724.254	4,60%	13,40%	142.510.880	480.186.513	652.421.647	12,60%
Pietrasanta	22.643.043 ↑	9,50% ↓	10,20%	-	216.743.008 ↑	239.386.051	4,60%
Viareggio	4.999.176	9,10% ↓	2,30%	40.033.594	9.861.690	54.894.460	1,10%
Firenze	22.603.394	6,90%	10,20%	116.021.298	190.996.192	329.620.884	6,30%
Arezzo	1.787.615	5,10%	0,80%	7.347.978	25.864.191	34.999.784	0,70%
Siena	1.787.587	6,50%	0,80%	2.165.993	23.709.081	27.662.661	0,50%
Prato	15.267.342	7,00%	6,90%	6.489.166	196.089.976	217.846.484	4,20%
Totale*	221.528.713 ↑	4,30% ↑	15,14% ↑	1.241.237.427 ↑	3.731.675.827 ↑	5.194.441.967 ↑	100,00%

I gruppi (1-4) si riferiscono alla suddivisione in tabella 2.6 (al totale concorrono altre imprese oltre a quelle mostrate in tabella).*

4.2 Attività economiche e crescita strutturale secondo le variabili: addetti, fatturato ed esportazioni

Come nella precedente analisi, analizziamo l'andamento dei dati disponibili per i codici ATECO, a partire dunque dalle **attività economiche**, andremo a valutare i valori in termini di struttura interna che queste presentano nella dimensione di fatturato, assunzione e esportazione negli anni. Per quanto riguarda la prima variabile, quella degli addetti, i dati storici si riferiscono al 2014, 2013 e 2009, mentre le altre variabili con riferimento all'attività economica, quali la fatturazione ed esportazioni sono di nuovo confrontabili solamente per gli anni 2009, e 2013.

4.2.1 Addetti per divisione delle attività economiche ATECO

Innanzitutto, dobbiamo ricordare che prenderemo sempre come indicazione gli **addetti** del primo e secondo gruppo d'impresa straniere, quindi principalmente **artigianali**. È evidente che alcuni settori economici avranno maggiore concentrazione di addetti, così come di fatturato ed esportazioni, e non sempre questi coincidono con la maggiore o minore numero di imprese straniere in un determinato settore. Nel complesso tuttavia le concentrazioni principali coincidono per un effetto di maggiori presenze assolute delle imprese in costruzioni e commercio. Infatti, così come nel caso degli addetti per divisione territoriale, anche nel caso delle attività economiche, almeno in 10 attività economiche le imprese straniere non presentano addetti oppure ne presentano meno di 5, sia per il 2009, che per il 2013, e 2014. Partiremo dall'anno più lontano, quindi 2009, in modo tale da capire la crescita negli anni successivi e più attuali.²⁴

Addetti secondo la classificazione delle attività economiche ATECO 2009.

Nel totale delle attività economiche, nel 2009 in Toscana abbiamo circa **1 milione e 172 mila** addetti. Di questi, **37475** sono presenti nelle prime due categorie artigiane straniere (cfr. tab. 4.7). Tra queste, le attività economiche straniere in toscane che presentano il maggior numero di addetti è innanzitutto il **settore delle costruzioni** (cod. **43**) con oltre 6 mila addetti e circa 7% di tutto il settore toscano, seguito dal commercio all'ingrosso (**46**) con oltre 4 mila addetti e il 4,8% (cfr. 4.8). Viene

²⁴ Nota: i paragrafi successivi, relativi alle classificazioni ATECO, fanno riferimento alla Tabella 4.8

subito dopo commercio al dettaglio (cod. **47**) con il 11% di tutti gli addetti stranieri. Infine, la ristorazione (56) con il 10% del totale straniero. La confezioni e la fabbricazione di articoli in pelle (14, e 15) hanno una certa rilevanza, con rispettivamente oltre 2000 addetti e 1600 addetti. Tuttavia, almeno per quanto riguarda i due settori di concentrazione maggiore, costruzioni e commercio, è lì che si presentano il maggior numero di addetti per impresa straniera.

Addetti secondo la classificazione delle attività economiche ATECO, 2013.

Per quanto riguarda invece l'anno 2013, innanzitutto è da notare come il totale di addetti stranieri in Toscana sorpassi le 52mila unità. Il settore delle **costruzioni** continua a presentare la maggiore presenza con oltre 6mila e 600 addetti (**43**) con il 12,6% del totale addetti in imprese straniere (cfr. tab. 4.8). Ed è subito seguito dal commercio al dettaglio (**47**) con oltre 6mila addetti. Alla terza posizione passa la **ristorazione (56)** con oltre 6mil addetti, quasi un raddoppio rispetto al 2009 e che ricopre anche il 8% di tutto il settore toscano. Il commercio all'ingrosso (**46**) vede sempre la sua posizione importante con 4mila 100 addetti. Un notevole aumento con più del raddoppio lo rileviamo nell'attività di **Confezioni e articoli di abbigliamento (14)**, che passa da 2mila 100 del 2009 a oltre 4mila 800 addetti. Importante anche perché presenta un'incidenza nel totale settoriale degli addetti di 17%, oltre che ricoprire il 9,2% del totale addetti stranieri nelle attività economiche. Infine, raddoppiata è anche l'attività degli **articoli in pelle (15)**, con oltre 3mila addetti e 8% degli addetti nel settore (cfr. tab. 4.8).

Addetti secondo la classificazione delle attività economiche ATECO 2014.

Da ultimo abbiamo il confronto per quanto riguarda l'anno 2014. Nonostante vi sia un solo anno di differenza rispetto al 2013, il totale degli addetti stranieri per i primi due gruppi è passato a quasi **60000 (cfr. tab.4.7)**. La maggiore presenza rimane **nell'attività delle costruzioni (43)**, con oltre 7000 addetti, il 10% di tutto il settore (cfr. tab. 4.8). . Al secondo posto invece, l'attività (**14**) **confezioni** di articoli e abbigliamento che sorpassa le altre con quasi 7000 addetti, coprendo il 23% del totale settoriale e il 12% di tutti gli addetti nelle imprese straniere. Al terzo posto segue la **ristorazione (56)**, che raggiunge i 6700, 11% d'incidenza su tutto il settore dell'attività economica. Segue subito l'attività economica (47) del **commercio al dettaglio**, con circa 11% di incidenza su tutto il settore. Infine, il commercio all'ingrosso (46) che ha oltre 9% degli addetti stranieri e la fabbricazione di articoli in pelle che invece ne ha oltre 4300, con un'incidenza di 10% sul totale settoriale. Se notiamo le frecce nel grafico, possiamo notare a colpo d'occhio quale sia stato l'andamento di crescita delle imprese straniere rispetto a quelle autoctone.

Tabella 4.7: Addetti imprese toscane e straniere per classificazione dell'attività economica (ATECO) a confronto negli anni.

CLASSIFICAZIONE IMPRESE	2009	2013	%variazione 2013/2009	2014	%variazione 2014/2009
1	15.572	23.794	52,80%	29.234	87,70%
2	21.903	28.733	31,20%	30.414	38,90%
Totale gruppi 1-2	37.475	52.527	40,20%	59.648	59,20%
% sul totale imprese	3,20%	4,80%	49,20%	5,50%	
Totale gruppi 3-4	83.428	94.767	18,00%	97.51	
Totale non classificate	1.051.810	954.278	-9,3%	927.383	-11,8%
Totale	1.172.713	1.101.573	-6,1%	1.084.541	-7,50%

I gruppi (1-4) si riferiscono alla suddivisione in tabella 2.6.

I totali dei 3 anni confrontati insieme mostrano un aumento dei totali addetti nelle imprese straniere e contemporaneamente la diminuzione nelle imprese Toscana autoctone. In termini percentuali tra il 2013 e il 2009 l'aumento per la prima categoria delle imprese straniere è del 52% per il primo gruppo e 31% per il secondo, mentre la diminuzione nel complesso per le imprese autoctone è **del -9,3%**. Per quanto riguarda invece la variazione presa nel 2014, ultimo anno dei dati disponibili, rispetto al 2009, è del 87,7% di aumento per il primo gruppo e 38,9% per il secondo gruppo di imprese straniere. La diminuzione per le imprese autoctone è invece **del -11,8%**. Il bilancio finale nel 2014, degli addetti in Toscana per attività economica *Ateco*, è in decrescita con -1,5%. **Si può pertanto concludere che sono sicuramente gli addetti delle imprese artigiane straniere che contribuiscono a livellare la diminuzione che altrimenti sarebbe molto maggiore, e che quindi fanno sì che tutto sommato ci sia un bilancio finale quasi in pareggio.** Anche in termini di concentrazioni settoriali, i dati sono simili tra le imprese straniere e toscane, tranne che per il settore delle costruzioni e degli articoli in pelle che hanno in percentuale una presenza maggiore di addetti rispetto alle autoctone. Dall'altra parte le imprese toscane hanno sempre minore interesse verso questi settori.

Tabella 4.8: Addetti imprese toscane e straniere per classificazione dell'attività economica (ATECO), 2009-2013-2014.

2009							
Codifica ATECO	Totale gruppi 1-2	% sul totale complessivo	% sul totale gruppi 1-4	Totale gruppi 3-4	Totale non straniere	Totale complessivo	% settore sul totale regionale
14	2.167	7,50%	5,80%	320	26.462	28.948	2,50%
15	1.616	4,20%	4,30%	1.202	36.029	38.847	3,30%
43	6.154	6,80%	16,40%	151	83.700	90.004	7,70%
46	4.108	4,80%	11,00%	2.522	78.573	85.204	7,30%
47	4.083	3,20%	10,90%	6.130	117.503	127.716	10,90%
56	3.760	5,30%	10,00%	245	66.386	70.392	6,00%
Totale*	37.475	3,20%	31,00%	83.428	1.051.810	1.172.713	100,00%

2013							
Codifica ATECO	Totale gruppi 1-2	% sul totale complessivo	% sul totale gruppi 1-4	Totale gruppi 3-4	Totale non straniere	Totale complessivo	% settore sul totale regionale
14	4.839	17,00%	9,20%	815	22.741	28.395	2,60%
15	3.337	8,00%	6,40%	1.631	36.578	41.547	3,80%
43	6.640	9,00%	12,60%	193	67.043	73.876	6,70%
46	4.842	6,10%	9,20%	2.794	71.492	79.129	7,20%
47	6.050	4,90%	11,50%	7.053	109.791	122.895	11,20%
56	6.036	8,20%	11,50%	310	67.104	73.451	6,70%
Totale*	52.527	4,80%	35,66%	94.767	954.278	1.101.573	100,00%

2014							
Codifica ATECO	Totale gruppi 1-2	% sul totale complessivo	% sul totale gruppi 1-4	Totale gruppi 3-4	Totale non straniere	Totale complessivo	% settore sul totale regionale
14	6.945 ↑	23,00% ↑	12,00%	876	22.234	30.056	2,80%
15	4.301	10,00%	7,00%	1.687	36.743	42.730	3,90%
43	7.112 ↑	10,00% ↑	12,00%	204	63.836 ↓	71.151 ↓	6,60%
46	5.297	7,00%	9,00%	3.093	67.187	75.577	7,00%
47	6.669	6,00%	11,00%	7.200	104.959 ↓	118.828 ↓	11,00%
56	6.772	9,00%	11,00%	360	66.487	73.619	6,80%
Totale*	59.648 ↑	5,00% ↑	37,95% ↑	97.510 ↑	927.383 ↓	1.084.541 ↓	100,00%

I gruppi (1-4) si riferiscono alla suddivisione in tabella 2.6 (al totale concorrono altre imprese oltre a quelle mostrate in tabella).*

4.2.2. Fatturato per divisione delle attività economiche ATECO.

Vediamo di seguito la concentrazione del fatturato per attività economica e i settori dove le imprese straniere sono maggiormente presenti rispetto alle autoctone. Il dato che inizieremo ad analizzare è quello del 2009, anno di disponibilità dei dati più vecchio, che confronteremo con quelli del 2013.

Fatturato per attività economiche ATECO, anno 2009

Abbiamo visto in precedenza come la concentrazione in termini assoluti delle imprese sia per lo più nelle **costruzioni** (43), sia per quanto riguarda il numero di presenze di attività che in termini di addetti. Invece per quanto riguarda il maggiore fatturato nel 2009, questo non riflette né la concentrazione in termini assoluti delle attività e nemmeno la maggiore presenza di addetti. Infatti, si fattura di più nell'attività del **commercio all'ingrosso** (46), che ovviamente copre oltre il 33% di tutto il fatturato che deriva dalle imprese straniere, con oltre 1 miliardo e 244milioni (cfr. tab. 4.10).

Segue il **commercio al dettaglio** (47) che copre il 9% del totale incidenza sulle imprese straniere, seguito dall'attività di fabbricazione di **prodotti chimici** (20) con quasi 300milioni e 16,5% di copertura del settore di tutto il fatturato (cfr. tab. 4.10). Solo al quarto posto troviamo le costruzioni (43) con 6% di incidenza sulle imprese straniere. Con 162milioni troviamo in seguito l'attività delle

confezioni e articoli di **abbigliamento** (14) che presenta anche un'incidenza 5,5% sul totale del settore. Mentre seguono senza particolare presenza di fatturato il commercio all'ingrosso e dettaglio (45), la fabbricazione di articoli in pelle (15) e le attività di servizi di ristorazione (56).

In termini di differenze tra le autoctone e le imprese straniere, si fattura quasi ugualmente se consideriamo la concentrazione per attività economica, tranne che per il settore dei prodotti chimici (20), delle costruzioni e del commercio all'ingrosso, dove le imprese straniere sono più attive. Invece sono - ancora- meno attive nel 2009 sul commercio al dettaglio.

Fatturato per attività economiche ATECO, anno 2013

Anche nel 2013, così come nel 2009, il maggiore fatturato nel 2009, è registrato nell'attività del **commercio all'ingrosso** (46), che copre oltre il 28,6% di tutto il fatturato che deriva dalle imprese straniere, con oltre 1 miliardo e 500milioni (cfr. tab. 4.10). È aumentato invece, passando al secondo posto, il **commercio al dettaglio** (47) che copre il 9,8% della totale incidenza sulle imprese straniere e oltre 500milioni di fatturato. Segue con circa 450 milioni l'attività delle **confezioni** e articoli di abbigliamento (14) che tra l'altro presenta anche un'incidenza rilevante, del 13,4% sul totale del settore e ricopre il 8,6% di tutto il fatturato delle imprese straniere. Troviamo successivamente l'attività di fabbricazione di **prodotti chimici** (20) con oltre 300milioni, 15,8% di copertura del settore di tutto il fatturato. Solo al quinto posto troviamo le **costruzioni** (43) con 6,3% di incidenza sulle imprese straniere. Mentre seguono le attività di servizi di **ristorazione** (56) con un aumento quasi triplicata rispetto al 2009, con oltre 262milioni, circa 8% di tutto il fatturato del settore. Infine, senza particolare presenza di fatturato, la fabbricazione di articoli in pelle (15) seppure sia più che raddoppiata. Troviamo in coda il commercio all'ingrosso e dettaglio (45) quasi invariato (cfr. tab. 4.10).

Infine, in termini di concentrazione diverse tra fatturato delle imprese straniere e toscane, è da notare la maggiore concentrazione nel commercio all'ingrosso, articoli di abbigliamento, costruzioni e ristorazione, superiori di concentrazione settoriale e per totale di categoria delle imprese straniere. Se mettiamo a confronto i totali dei due anni di riferimento, troviamo un cambiamento del totale regionale del fatturato nel suo complesso: si passa da 148miliardi del 2009 a 156miliardi del 2013 (cfr. tab. 4.9). Di queste, i primi due gruppi di imprese straniere hanno nel 2009 3miliardi e 800milioni, mentre nel 2013 si raggiungono i 5 miliardi e 300 milioni, una crescita del 40% che nel primo gruppo dei solo artigiani invece va oltre il 100%.

Tabella 4.9: Fatturato imprese toscane e straniere per classificazione dell'attività economica (ATECO) a confronto negli anni.

CLASSIFICAZIONE IMPRESE	2009	2013	% variazione 2013/2009
1	636.780.186	1.280.137.930	101,00%
2	3.173.410.866	4.034.656.118	27,10%
Totale gruppi 1-2	3.810.191.052	5.314.794.048	39,50%
% sul totale imprese	2,60%	3,40%	
Totale gruppi 3-4	19.559.237.210	27.485.039.180	
Totale non straniere	125.240.069.426	123.985.497.032	-1,00%
Totale	148.609.497.688	156.785.330.260	5,50%

I gruppi (1-4) si riferiscono alla suddivisione in tabella 2.6.

Si invece, prendiamo in considerazione solamente le imprese autoctone, quindi quelle non classificate straniere, queste rilevano una diminuzione del -1%. **Pertanto, la crescita del fatturato delle imprese straniere fa sì che nel complesso si possa segnare una crescita positiva a livello regionale toscana, del più 5,5%.**

Tabella 4.10: Fatturato imprese toscane e straniere per classificazione dell'attività economica (ATECO), 2009-2013.

2013							
Codifica ATECO	Totale gruppi 1-2	% sul totale complessivo	% sul totale gruppi 1-4	Totale gruppi 3-4	Totale non straniere	Totale complessivo	% settore sul totale regionale
14	458.066.016	13,40%	8,60%	391.151.539	2.580.504.364	3.429.721.919	2,20%
15	232.347.888	2,50%	4,40%	1.235.297.229	7.990.522.522	9.458.167.639	6,00%
20	334.577.765	15,80%	6,30%	812.693.962	974.104.824	2.121.376.551	1,40%
43	307.991.777	6,30%	5,80%	28.238.237	4.529.461.860	4.865.691.874	3,10%
45	137.775.169	2,60%	2,60%	260.777.676	4.922.453.631	5.321.006.476	3,40%
46	1.519.075.939 ↑	5,20%	28,60% ↓	3.331.672.869	24.597.015.264 ↑	29.447.764.072	18,80%
47	519.959.505	2,80%	9,80%	1.624.047.178	16.230.180.340	18.374.187.023	11,70%
56	262.361.730	7,90%	4,90%	18.772.848	3.039.347.581	3.320.482.159	2,20%
Totale Toscana	5.314.794.048 ↑	3,40% ↑	16,20% ↓	27.485.039.180 ↑	123.985.497.032 ↓	156.785.330.260 ↑	100,00%

2009							
Codifica ATECO	Totale gruppi 1-2	% sul totale complessivo	% sul totale gruppi 1-4	Totale gruppi 3-4	Totale non straniere	Totale complessivo	% settore sul totale regionale
14	458.066.016	13,40%	12,00%	391.151.539	2.580.504.364	3.429.721.919	2,30%
15	98.349.082	1,70%	3,00%	476.879.926	5.149.092.872	5.724.321.880	3,90%
20	294.232.174	16,50%	8,00%	292.072.338	1.192.317.083	1.778.621.595	1,20%
43	234.480.731	4,20%	6,00%	11.793.431	5.309.390.596	5.555.664.758	3,70%
45	136.499.610	1,90%	4,00%	242.651.191	6.782.475.160	7.161.625.961	4,80%
46	1.244.220.696	4,60%	33,00%	2.912.339.503	22.756.837.675	26.913.397.874	18,10%
47	337.282.419	1,80%	9,00%	1.323.154.488	17.171.941.547	18.832.378.454	12,70%
56	78.856.203	4,80%	2,00%	149.812.806	1.431.181.630	1.659.850.639	1,10%
Totale*	3.810.191.052	2,60%	16,30%	19.559.237.210	125.240.069.426	148.609.497.688	100,00%

I gruppi (1-4) si riferiscono alla suddivisione in tabella 2.6 (* al totale concorrono altre imprese oltre a quelle mostrate in tabella)

4.2.3. Esportazioni per divisione delle attività economiche ATECO.

Procedendo con l'analisi delle esportazioni in riferimento alle attività economiche, troviamo anche in questo caso i dati per solo due annualità, ossia il 2009, e il 2013. Così come visto in precedenza i dati sulle esportazioni in base alle altre variabili, essi sono estratti dai **Registri del Commercio Estero**, e ci soffermeremo sui primi due gruppi d'impresе straniere, che mettiamo a confronto con le autoctone.

Esportazioni per attività economiche ATECO, anno 2009

Così per il confronto delle esportazioni secondo il sistema locale del lavoro SLL, anche nel caso delle esportazioni secondo gli ATECO è possibile il paragone solo per gli anni 2009 e 2013, seconda una estrazione dai Registri del Commercio Estero. Prenderemo in analisi quelle che consideriamo imprese per certo straniere, quindi il primo e secondo gruppo. Per il 2009, **31 categorie** delle attività economiche registrate come straniere non registrano nessuna esportazione, mentre le categorie toscane che non registrano esportazioni sono 9. In totale, le imprese toscane hanno esportato **per 4miliardi e 200 milioni nel 2009 (cfr. tab. 4.11)**; le esportazioni delle imprese classificate come non straniere hanno esportato **per 3miliardi**, mentre le imprese classificate come straniere dei soli due gruppi hanno esportato per 146 milioni, che corrisponde al 3,5% del totale.

Non sono le attività che hanno maggiore presenza assoluta di imprese a esportare di più, come ad esempio l'attività di ristorazione (56), che è nell'ordine di 30 mila euro, le costruzioni, (43) sui 117 mila sono nell'ordine di commercio al dettaglio (47) 700mila euro (cfr. tab. 4.12). Sono invece altre, le attività che esportano di più, quali la produzione di articoli in pelle (15) nell'ordine di quasi 2milioni. Totali questi che non verranno presi in considerazione nella tabella di analisi generale.

Con un'altissima concertazione del 54,5% del totale esportazioni da parte delle imprese straniere, il commercio all'ingrosso (46) ha fatturato quasi **80milioni nel 2009**, seguita dalla lavorazione di prodotti minerali e metalliferi (23), per **35milioni**, che copre il 24% del totale esportazioni straniere e copra il 6% del totale settoriale. Segue con quasi 10 milioni, la fabbricazione di prodotti chimici, (20), con circa 10milioni (cfr. tab. 4.12). Al quarto posto, le confezioni di articoli di abbigliamento (14), con quasi 4milioni. Ci sono poi gli articoli in gomma e materie plastiche (22) con circa 2 milioni. Stesso totale lo presenta anche le attività di supporto di ufficio e di impresa (82).

Esportazioni per attività economiche ATECO, anno 2013

Anche nel 2013, come nel 2009, troviamo circa 25 categorie che non registrano esportazioni all'estero. Nel 2013, le esportazioni di tutta la Toscana si attestano a **5miliardi e 194milioni**. Di queste, le esportazioni di imprese classificate come non straniere ammontano a **3miliardi e 700milioni**, mentre le aziende classificate **come straniere hanno esportato per 221milioni**, che

corrisponde al 4,3% del totale (cfr. tab. 4.12). Per il 2013, l'attività di ristorazione (56) rimane nell'ordine di 24 mila euro, le costruzioni, (43) sui 338 mila. Per la produzione di articoli in pelle (15) siamo nell'ordine di quasi 2milioni. La principale concertazione delle esportazioni rimane nella categoria del commercio all'ingrosso (46), oltre che raddoppiata, con un **totale di 151milioni, che copre quasi il 70%** di tutte le esportazioni da parte delle imprese straniere (cfr. tab. 4.12). Un'alta concentrazione, seppure diminuita di almeno 1/3 è anche lavorazione di prodotti minerali e metalliferi (23), con 28milioni di esportazione e 12,7% delle esportazioni straniere totali. Segue leggermente aumentata rispetto al 2009, la fabbricazione di prodotti chimici, (20), con circa 11milioni e 700mila e circa 4% del totale esportazioni straniere. Al quarto posto, abbiamo un altro aumento per la categoria delle confezioni di articoli di abbigliamento (14), con 7milioni e 200mila, che presenta un'importante incidenza sul totale settoriale delle esportazioni, il 28% di tutte le esportazioni toscane. Invece, gli articoli in gomma e materie plastiche (22) con circa 3 milioni e 700mila, è seguito dalle attività di supporto di ufficio e di impresa (82), che vedono una diminuzione di quasi 2/4 (cfr. tab. 4.12).

Tabella 4.11: Esportazioni imprese toscane e straniere per classificazione dell'attività economica (ATECO) a confronto negli anni.

CLASSIFICAZIONE IMPRESE	2009	2013	% variazione 2013/2009
1	15.816.781	29.141.114	84,2%
2	130.625.195	192.387.599	47,3%
Totale gruppi 1-2	146.441.976	221.528.713	51,3%
% sul totale imprese	3,5%	4,3%	
Totale gruppi 3-4	994.781.513	1.241.237.427	
Totale non straniere	3.090.023.382	3.731.675.827	20,8%
Totale	4.231.246.871	5.194.441.967	22,8%

I gruppi (1-4) si riferiscono alla suddivisione in tabella 2.6.

Se mettiamo a confronto i totali dei due anni, notiamo come vi sia stata una crescita complessiva per tutta la regione, che passa da 4miliardi a 5miliardi, con una crescita positiva del 22,8%. La imprese autoctone, passano da 3miliardi a 3miliardi e 700, con una crescita del 20,8%. La crescita dei totali dei primi due gruppi di imprese straniere passa da 146 a 221milioni, ossia una crescita del 51%, di cui la maggior parte (oltre l'84%) è del primo gruppo. L'incidenza straniera nel complesso è più rilevante di quella autoctona (cfr. tab. 4.11).

Maggiore è il radicamento delle imprese straniere nel territorio, maggiore sarà la loro crescita e concentrazione in termini di esportazione e d'incidenza sulle totali esportazioni totali in Toscana.

Tuttavia, i settori di appartenenza, la professione piuttosto artigianale e la piccola dimensione rendono questa crescita lenta.

Tabella 4.12: Esportazioni imprese toscane e straniere per classificazione dell'attività economica (ATECO), 2009-2013.

2009							
Codifica ATECO	Totale gruppi 1-2	% sul totale complessivo	% sul totale gruppi 1-4	Totale gruppi 3-4	Totale non straniere	Totale complessivo	% settore sul totale regionale
14	3.724.245	17,30%	2,50%	160.745	17.622.644	21.507.634	0,50%
20	9.141.749	2,60%	6,20%	62.108.441	273.804.893	345.055.083	8,20%
22	1.825.532	1,70%	1,20%	19.394.928	86.465.551	107.686.011	2,50%
23	35.513.449	6,20%	24,30%	103.996.476	433.037.916	572.547.841	13,50%
45	360.723	3,30%	0,20%	559.203	9.891.087	10.811.013	0,30%
46	79.785.076	5,60%	54,50%	211.313.737	1.121.484.840	1.412.583.653	33,40%
82	1.962.818	52,40%	1,30%	4.879	1.776.115	3.743.812	0,10%
Totale*	146.441.976	3,50%	12,83%	994.781.513	3.090.023.382	4.231.246.871	100,00%

2013							
Codifica ATECO	Totale gruppi 1-2	% sul totale complessivo	% sul totale gruppi 1-4	Totale gruppi 3-4	Totale non straniere	Totale complessivo	% settore sul totale regionale
14	7.236.980	28,00%	3,30%	328.634	18.268.464	25.834.078	0,50%
20	11.688.712	3,90%	5,30%	60.230.001	228.541.844	300.460.557	5,80%
22	3.724.080	3,00%	1,70%	21.257.437	98.513.049	123.494.566	2,40%
23	28.167.527 ↓	4,50%	12,70%	163.197.300	440.899.982 ↑	632.264.809	12,20%
46	151.957.060 ↑	9,60%	68,60%	324.654.333	1.107.659.599 ↓	1.584.270.992	30,50%
82	647.770	12,30%	0,30%	13.759	4.617.472	5.279.001	0,10%
Totale*	221.528.713 ↑	4,30% ↑	15,14% ↑	1.241.237.427 ↑	3.731.675.827 ↑	5.194.441.967 ↑	100,00%

I gruppi (1-4) si riferiscono alla suddivisione in tabella 2.6 (* al totale concorrono altre imprese oltre a quelle mostrate in tabella).

4.3 Classe Dimensionale e crescita strutturale secondo tre variabili: addetti, fatturato ed esportazioni

In questo capitolo prendiamo di riferimento la classe dimensionale che misura le estensioni dell'impresa in **termini occupazionali e di addetti**, in riferimento alle variabili che abbiamo già visto in precedenza: addetti, fatturato e esportazioni. Pertanto dalle presenze assolute delle imprese sulla base della dimensione in termini di addetti, vediamo i valori in termini di struttura interna che queste presentano nella dimensione di fatturato, assunzione ed esportazione negli anni. La dimensione dell'impresa e di conseguenza la sua crescita strutturale passa soprattutto per la struttura organizzativa interna, per il numero degli addetti e quindi la corrispondenza che questo crea con la crescita delle

variabili.²⁵ Nel nostro caso, ci concentreremo sempre nel confronto con i primi due gruppi di imprese e soprattutto prenderemo in considerazione la piccola impresa, ossia quella che va ad un massimo di 20 addetti/dipendenti.

4.3.1. Classe dimensionale e addetti a confronto negli anni.

Per quanto riguarda il confronto con gli addetti, lo si fa prendendo di riferimento sempre i primi due gruppi d'impresе straniere e la classe dimensione fino alla sesta, ossia fino a 20 dipendenti, escludendo così la settima, l'ottava e la nona classe dimensione che vanno dai 20 ai 100 dipendenti. I dati disponibili ci permettono di fare un confronto almeno in tre diversi anni. 20014, 2013 e 2009²⁶ (cfr. tab 4.13).

Addetti per classe dimensionale a confronto, anno 2009

Nel 2009, in Toscana gli addetti totali sono 1milione e 172mila, mentre il totale straniero è di 37.475 (cfr. tab. 4.13). La maggiore concentrazione con quasi 9mila addetti è nel secondo gruppo della classe dimensionale, ossia da **1 a 3 dipendenti (cfr. tab. 4.14)**. Questa corrisponde a 23,9% del totale classi di imprese straniere. Segue il primo gruppo, con addetti da 0 a 1 con oltre 6mila e 500 addetti sul totale, un'incidenza del 17,5% su quelle straniere. Subito dopo il quarto gruppo con 5 fino a 10 addetti, con 6mila e 400 addetti, e 17% dell'incidenza. Infine, il terzo, il quinto e il sesto a scalare. **L'incidenza su quelle autoctone rimane bassa, sotto i 5% per ciascuna classe**, e la maggioranza di loro ha 1 fino a massimo 3 addetti. Similmente, anche le imprese Toscane hanno la maggiore concentrazione in questa classe dimensione.

Addetti per classe dimensionale a confronto, anno 2013

I gruppi invece del 2013, nel complesso segnano una diminuzione del totale degli addetti in Toscana da 1milione e 172mila, a **1milione e 101mila, mentre gli addetti nei primi due gruppi stranieri è di 52.527 (cfr. tab. 4.13)**. Infatti, rispetto al 2009 sono cresciute le presenze per tutte le classi dimensionali delle imprese straniere, al contrario sono invece diminuite gli addetti per tutta le classi delle imprese **non straniere e quindi autoctone**. In genere è cambiata anche l'incidenza delle varie classi. La prima incidenza rilevante è nel **secondo gruppo**, ossia da 1 a 3, siamo passati da

²⁵ L'ISTAT riporta il numero degli addetti di un'impresa calcolato come media annua, pertanto la classe dimensionale 1 comprenderà le unità con in media fino a 1,49 addetti; mentre la classe 2 va da 1 a 3, la comprende quelle con addetti da 1,50 a 3,49, e così via <https://www.istat.it/it/files/2011/06/Report.pdf>

²⁶ Nota: i successivi paragrafi faranno riferimento alla Tabella 4.14

9mila a 13mila per le imprese straniere, e invece da 181mila a 168mila per le imprese autoctone. Una diminuzione in percentuale del -7% (cfr. tab. 4.14). Anche l'incidenza sul totale della classe è aumentata fino al 7%, mentre la porzione sugli addetti stranieri è del 24,3%. Segue il quarto gruppo, con addetti da 5 a 10, che registrano oltre 9mila 600 addetti e riportano il 18,4% della porzione sul totale straniero. Il terzo gruppo della classe dimensionale da 3 a 5 invece riporta una crescita fino a oltre 8mila e 200, e una incidenza del 7,4%. A quasi parità il primo gruppo. Infine, il quinto e sesto, cresciuto seppure meno proporzionalmente.

Si può dunque concludere che la crescita degli addetti nelle classi dimensionali delle imprese straniere ha attenuato la diminuzione di quelle autoctone, e soprattutto per il secondo, primo e quarto gruppo della classe dimensionale.

Addetti per classe dimensionale a confronto, anno 2014

Nel 2014 gli addetti totali erano **1 milione e 84mila**, diminuiti rispetto agli anni passati, con -17mila addetti rispetto al 2013. **La porzione straniera dei primi due gruppi si attesta a 59mila, aumentata in un solo anno di oltre 7mila addetti (cfr. tab. 4.13).**

La concentrazione rimane nella **classe dimensionale seconda**, da 1 a 3 addetti, per oltre 13mila 700 addetti, e il 23% del totale straniero. Segue la quarta classe, con 5 fino a 10 addetti, con 12mila e un'incidenza del 20% (cfr. tab. 4.14). Nel terzo gruppo, è aumentata anche l'incidenza sul totale toscano che corrisponde a quasi 9% del totale degli addetti per quella classe dimensionale. Un aumento leggero si ha anche nel gruppo 1, da 0 a 1 addetto. Invece, tutte le classi dimensionali autoctone sono diminuite ad eccezione della prima, che è aumentata di poche migliaia di addetti.

Tabella 4.13: Addetti imprese toscane e straniere per classe dimensionale a confronto negli anni.

CLASSIFICAZIONE IMPRESE	2009	2013	% variazione 2013/2009	2014	% variazione 2014/2009
1	15.572	23.794	52,80%	29.234	87,70%
2	21.903	28.733	31,20%	30.414	38,90%
Totale gruppi 1-2	37.475	52.527	40,20%	59.648	59,20%
% sul totale imprese	3,20%	4,80%	49,20%	5,50%	72,10%
Totale gruppi 3-4	83.428	94.767	18,00%	97.51	
Totale non straniere	1.051.810	954.278	-9,3%	927.383	-11,8%
Totale	1.172.713	1.101.573	-6,1%	1.084.541	-7,50%

I gruppi (1-4) si riferiscono alla suddivisione in tabella 2.6.

Nelle variazioni percentuali tra il 2013 e il 2009, l'anno 2014 presenta una crescita degli addetti in tutte le classi delle imprese straniere, mentre la diminuzione % sia nel 2013 che nel 2014, di cui rispettivamente, -6,1% e -7,5% derivano dalla decrescita delle imprese autoctone, che nel 2013 registrano -9,3%, e -11,8% tra il 2014 e il 2013 (tabella 4.13). Vediamo infine che è cresciuta invece

del 87,7% la variazione di crescita degli addetti nelle imprese straniere nel 2014 rispetto al 2009 per il solo primo gruppo di artigiani. In generale per i primi due gruppi la crescita è del 59,2%. È evidente quindi che questa va a contrastare la decrescita autoctona, che tuttavia per maggiori presenze assolute rimane negativa in termini finali.

Sia le imprese autoctone che le imprese straniere si concentrano sulla classe dimensionale che va da 1 a 3, quindi seconda (tabella 4.14). Vi è dunque un grado d'inserimento dimostrato dalla struttura simile delle imprese artigianali nel complesso. Tuttavia, c'è un elemento importante che fa emergere una maggiore crescita grazie alla concentrazione delle imprese straniere nella classe fino a 3 addetti, da quella con zero fino a un addetto. Passaggio che avviene dal 2009 al 2014.

Tabella 4.14: Addetti imprese toscane e straniere per classe dimensionale, 2009-2013-2014.

2009							
CLASSE DIMENSIONALE DI ADDETTI	Totale gruppi 1-2	% sul totale classe	% sul totale gruppi 1-4	Totale gruppi 3-4	Totale non straniere	Totale classe	% sul totale regionale
0 - 1	6.571	3,60%	17,50%	209	174.478	181.259	15,50%
1-3	8.951	4,70%	23,90%	261	181.268	190.479	16,20%
3- 5	5.546	4,70%	14,80%	365	112.591	118.502	10,10%
5 -10	6.400	3,90%	17,10%	1.067	154.581	162.048	13,80%
10 - 15	2.603	3,00%	6,90%	980	83.613	87.196	7,40%
15 - 20	1.416	2,80%	3,80%	755	49.279	51.450	4,40%
Totale*	37.475	3,20%	31,00%	83.428	1.051.810	1.172.713	100,00%

2013							
CLASSE DIMENSIONALE DI ADDETTI	Totale gruppi 1-2	% sul totale classe	% sul totale gruppi 1-4	Totale gruppi 3-4	Totale non straniere	Totale classe	% sul totale regionale
0 - 1	8.012	4,90%	15,30%	124	156.521	164.657	14,90%
1-3	12.774	7,00%	24,30%	351	168.395	181.520	16,50%
3- 5	8.225	7,40%	15,70%	424	103.042	111.691	10,10%
5 -10	9.642	6,50%	18,40%	1.228	138.345	149.215	13,50%
10 - 15	4.367	5,50%	8,30%	1.095	74.483	79.944	7,30%
15 - 20	1.738	3,80%	3,30%	822	43.312	45.872	4,20%
Totale*	52.527	4,80%	35,66%	94.767	954.278	1.101.573	100,00%

2014							
CLASSE DIMENSIONALE DI ADDETTI	Totale gruppi 1-2	% sul totale classe	% sul totale gruppi 1-4	Totale gruppi 3-4	Totale non straniere	Totale classe	% sul totale regionale
0 - 1	8.687	5,20%	14,60%	131	157.950	166.768	15,40%
1-3	13.758 ↑	7,80%	23,10%	382	161.517 ↓	175.657 ↓	16,20%
3- 5	9.648	8,90%	16,20%	481	97.892	108.021	10,00%
5 -10	12.004	8,20%	20,10%	1.317	133.172	146.492	13,50%
10 - 15	4.978	6,30%	8,30%	1.174	72.506	78.658	7,30%
15 - 20	2.199	4,90%	3,70%	986	41.980	45.166	4,20%
Totale*	59.648 ↑	5,50% ↑	37,95% ↑	97.510 ↑	927.383 ↓	1.084.541 ↓	100,00%

I gruppi (1-4) si riferiscono alla suddivisione in tabella 2.6 (al totale concorrono altre imprese oltre a quelle mostrate in tabella).*

4.3.2. Fatturato per Classe dimensionale a confronto negli anni

Il confronto per quanto concerne il fatturato e la classe dimensionale è possibile solo per l'anno 2009 e 2013 e sempre per i primi due gruppi d'impresе straniere di riferimento. Anche in questo caso ci fermiamo alla classe dimensionale che va fino a 20 dipendenti, quindi fino alla sesta. Ciò che vogliamo rilevare è il legame tra i dipendenti e la dimensione di fatturato, pertanto la concentrazione presumibilmente si attesterà laddove ci sono più presenze di addetti.

Fatturato per classe dimensionale, anno 2009,

Secondo i dati che abbiamo a disposizione per il 2009, così come già rilevato in precedenza, il fatturato toscano è **di 148miliardi e 600milioni (cfr. tab. 4.15)**. Le prime due classi di imprese straniere segnano solamente 3miliardi e 800 milioni. Bisogna intanto sottolineare che la classe dimensionale di 0 dipendenti non viene riportata per il 2009, mentre si hanno dati di registrazione per il 2013. Come nelle precedenti variabili, la maggiore concentrazione del fatturato è nella classe dimensionale **quarta** (5-10 addetti) con circa 600milioni, che incide per il 15,8% sul totale fatturato delle imprese straniere (cfr. tab. 4.16). Segue la seconda classe con oltre **500milioni**, un'incidenza nella classe di circa 4%. Al terzo posto la terza classe con 456milioni seguita dalla prima classe con 319milioni e 12% di incidenza sul fatturato straniero. La prima classe e la quinta si trova a quasi parità. Si conferma dunque che si fattura di più se si hanno più addetti.

Fatturato per classe dimensionale, anno 2013

Nel 2013, innanzitutto rileviamo la registrazione del fatturato anche per il gruppo che non ha nessun addetto, seppure con un'incidenza molto bassa. Se prendiamo il fatturato totale toscano questo ha raggiunto i **156milairdi e 800milioni, mentre le prime due classi di imprese straniere segnano 5miliardi e 300 milioni (cfr. tab. 4.15)**. La porzione straniera più incidente in questo caso è sempre la classe dimensionale quarta che ha avuto un raddoppio, raggiungendo il miliardo di fatturato, con quasi il 19% sul totale fatturato straniero, e circa 6% sul totale toscano per la classe (cfr. tab. 4.16). Segue la seconda classe, fino a 3 addetti con oltre 800milioni di fatturato e 6% di incidenza sul totale toscano della classe. Al terzo posto la terza classe fino a 5 addetti e oltre 700milioni di fatturato. Infine, la quinta che ha superato la prima classe.

Se invece confrontiamo la crescita dei totali per i vari gruppi, rileviamo una crescita di oltre il 100% per il primo gruppo di imprese straniere e una crescita del 27% generale per il secondo (cfr. tab. 4.16). Il fatturato delle imprese straniere, come anche altre variabili, è diminuito del -1%. Tuttavia, il contributo di crescita delle imprese straniere, seppure molto più ristretto in termini

assoluti, fa sì che in generale si abbia una crescita finale del 5,5% del fatturato toscano delle imprese divise per classe dimensionale.

Tabella 4.15: Fatturato imprese toscane e straniere per classe dimensionale a confronto negli anni.

CLASSIFICAZIONE IMPRESE	2009	2013	% variazione 2013/2009
1	636.780.186	1.280.137.930	101,0%
2	3.173.410.866	4.034.656.118	27,1%
Totale gruppi 1-2	3810191052	5314794048	39,5%
% sul totale imprese	2,6%	3,4%	
Totale gruppi 3-4	19.559.237.210	27.485.039.180	
Totale non straniere	125.240.069.426	123.985.497.032	-1,0%
Totale	148.609.497.688	156.785.330.260	5,5%

I gruppi (1-4) si riferiscono alla suddivisione in tabella 2.6.

Si può quindi concludere che il modello di concentrazione della fatturazione delle imprese straniere, rappresenta e si rifà allo stesso modello toscano di fatturare. Sono pertanto le imprese che hanno dai 5 ai 10 addetti che fatturano di più.

Tabella 4.16: Fatturato imprese toscane e straniere per classe dimensionale, 2009-2013.

2009							
CLASSE DIMENSIONALE DI ADDETTI	Totale gruppi 1-2	% sul totale classe	% sul totale gruppi 1-4	Totale gruppi 3-4	Totale non straniere	Totale classe	% sul totale regionale
0 - 1	319.524.151	2,80%	8,40%	410.312.085	10.837.528.406	11.567.364.642	7,80%
1-3	543.422.576	3,90%	14,30%	60.973.325	13.422.336.405	14.026.732.306	9,40%
3- 5	456.337.827	4,50%	12,00%	72.366.601	9.592.264.071	10.120.968.499	6,80%
5 -10	600.535.883	3,50%	15,80%	482.515.148	16.215.985.934	17.299.036.965	11,60%
10 - 15	305.795.700	2,50%	8,00%	268.934.803	11.503.121.397	12.077.851.900	8,10%
15 - 20	234.503.483	2,70%	6,20%	160.932.036	8.135.613.491	8.531.049.010	5,70%
Totale*	3.810.191.052	2,60%	16,30%	19.559.237.210	125.240.069.426	148.609.497.688	100,00%

2013							
CLASSE DIMENSIONALE DI ADDETTI	Totale gruppi 1-2	% sul totale classe	% sul totale gruppi 1-4	Totale gruppi 3-4	Totale non straniere	Totale classe	% sul totale regionale
0	44.116.867	1,60%	0,80%	359.653.645	2.357.816.481	2.761.586.993	1,80%
0 - 1	393.121.559	4,90%	7,40%	47.033.107	7.622.837.278	8.062.991.944	5,10%
1-3	835.776.768 ↑	6,10%	15,70%	197.684.933	12.640.690.683 ↓	13.674.152.384	8,70%
3- 5	705.118.452	7,20%	13,30%	90.022.951	8.995.643.597	9.790.785.000	6,20%
5 -10	1.003.378.919 ↑	5,80%	18,90% ↑	656.007.785	15.745.021.790 ↓	17.404.408.494	11,10%
10 - 15	457.994.030	3,90%	8,60%	390.333.446	11.019.836.878	11.868.164.354	7,60%
15 - 20	269.559.325	3,20%	5,10%	188.910.417	8.030.408.637	8.488.878.379	5,40%
Totale*	5.314.794.048 ↑	3,40% ↑	16,20% ↓	27.485.039.180 ↑	123.985.497.032 ↓	156.785.330.260 ↑	100,00%

I gruppi (1-4) si riferiscono alla suddivisione in tabella 2.6 (al totale concorrono altre imprese oltre a quelle mostrate in tabella).

4.3.3 Esportazioni per Classe dimensionale a confronto.

Il confronto anche per quanto concerne le esportazioni dalla base dei valori registrati in base alla classe dimensionale, per l'anno 2009 e 2013, si baserà sull'analisi del primo e secondo gruppo d'impres straniere di riferimento. Anche in questo caso ci fermiamo alla classe dimensionale che va **fino a 20 dipendenti**. La particolarità anche qui riguarda intanto i dati della classe dimensionale 0 che sono disponibili solo per il 2013 e non il 2009 (essendo dati che non riportano una corretta registrane dei dati).

Esportazioni per classe dimensionale, anno 2009,

Secondo i dati che abbiamo a disposizione per il 2009, le esportazioni in toscana raggiungono **4miliardi e 200milioni; per le prime due classi di imprese straniere queste si fermano a 146milioni (cfr. tab. 4.17)**. Al contrario dei totali del fatturato, le esportazioni riferiti alle imprese straniere nel 2009 si concentrano maggiormente nel **secondo gruppo** (da 1 a 3 dipendenti) e coprono il 21,7% del totale esportazione della classe dimensionale toscana, con un fatturato di quasi 40milioni (**cfr. tab. 4.18**). Questa classe ha anche un'incidenza che raggiunge il 27,1% del totale esportazioni straniere. La classe dimensionale quarta invece si pone nel secondo posto con oltre 26milioni e il 6,3% del totale delle esportazioni della classe. Segue la terza classe con oltre 12milioni di esportazioni, subito dopo la prima classe.

Esportazioni per classe dimensionale, anno 2013,

Per il 2013 invece il totale toscano ha raggiunto quasi **5miliardi e 200milioni in termini di esportazioni (cfr. tab. 4.17)**; la porzione straniera delle prime due classi si attesta a **221milioni**, entrambi i totali **in crescita rispetto al 2009**. Nel 2013 le esportazioni presentano alcuni cambiamenti rispetto al 2009, nonostante la maggiore concentrazione si attesti ancora nella seconda classe dimensionale per le imprese straniere. Tali esportazioni ammontano ad oltre 64milioni, con una incidenza del 29,1% sulle esportazioni straniere. L'incidenza invece sul totale della classe è del 17,5% (**cfr. tab. 4.18**). Al secondo posto non troviamo più la **quarta classe** ma la seconda (da 3 a 5 addetti), con oltre 47milioni e un'incidenza del 21,2%. Una crescita più che triplicata. Anche l'incidenza rispetto alla classe è rilevante, arrivando al 22,3%. Al terzo posto la quarta classe, con oltre 27milioni, segue la prima con quasi 19milioni.

La maggiore concentrazione straniera si trova nella classe che va dai 1 a 3, a differenza delle imprese toscane che invece si trova nella classe 5 a 10. Come nelle precedenti variabili, se confrontiamo i totali troviamo che queste sono cresciute sia per le imprese straniere che quelle autoctone, seppure con diversa percentuale.

Tabella 4.17: Esportazioni imprese toscane e straniere per classe dimensionale a confronto negli anni.

CLASSIFICAZIONE IMPRESE	2009	2013	% variazione 2013/2009
1	15.816.781	29.141.114	84,2%
2	130.625.195	192.387.599	47,3%
Totale gruppi 1-2	146.441.976	221.528.713	51,3%
% sul totale imprese	3,5%	4,3%	
Totale gruppi 3-4	994.781.513	1.241.237.427	
Totale non straniere	3.090.023.382	3.731.675.827	20,8%
Totale	4.231.246.871	5.194.441.967	22,8%

I gruppi (1-4) si riferiscono alla suddivisione in tabella 2.6.

Nel caso dei primi due gruppi delle imprese straniere, la crescita è del **51,3%**, mentre per quelle autoctone è del **20,8%**. Nel complesso la crescita toscane è del **22,8%**, vedi tabella 4.17.

In conclusione, si hanno più addetti nella classe dimensionale che va dai 1 a 3, si fattura di più invece nella classe dimensionale da 5 a 10 addetti e si esporta di più infine nella classe da 1 a 3 addetti. Oltre alle variabili appena descritte, se lo confrontiamo con il dato grezzo del numero delle imprese, si hanno infatti più imprese in media – per tutti gli anni presi in considerazione- nella classe dimensionale che va da 0 a 1 addetto, che potremo considerare come imprese artigianali. Invece, le variabili che distinguono la struttura interna dell'impresa, quali fatturato, esportazioni e addetti, sono più irrobustite nelle altre classi dimensionali.

Tabella 4.18: Esportazioni imprese toscane e straniere per classe dimensionale, 2009-2013.

2013							
CLASSE DIMENSIONALE DI ADDETTI	Totale gruppi 1-2	% sul totale classe	% sul totale gruppi 1-4	Totale gruppi 3-4	Totale non straniere	Totale classe	% sul totale regionale
0	2.669.817	13,90%	1,20%	5.267.847	11.270.177	19.207.841	0,40%
0 - 1	18.909.752	17,50%	8,50%	593.886	88.532.721	108.036.359	2,10%
1-3	64.450.041 ↑	17,50%	29,10%	18.842.137	285.453.796 ↑	368.745.974	7,10%
3- 5	47.003.467 ↑	22,30%	21,20%	18.020.299	145.508.257 ↓	210.532.023	4,10%
5 -10	27.116.813 ↑	5,20%	12,20%	25.975.092	473.290.696 ↑	526.382.601	10,10%
10 - 15	4.026.451	1,10%	1,80%	41.258.650	329.400.940	374.686.041	7,20%
15 - 20	3.849.044	0,90%	1,70%	190.167.169	249.730.703	443.746.916	8,50%
Totale*	221.528.713 ↑	4,30% ↑	15,14% ↑	1.241.237.427 ↑	3.731.675.827 ↑	5.194.441.967 ↑	100,00%

2009							
CLASSE DIMENSIONALE DI ADDETTI	Totale gruppi 1-2	% sul totale classe	% sul totale gruppi 1-4	Totale gruppi 3-4	Totale non straniere	Totale classe	% sul totale regionale
0 - 1	9.725.230	7,40%	6,60%	8.374.368	113.619.331	131.718.929	3,10%
1-3	39.679.386	21,70%	27,10%	479.984	142.515.443	182.674.813	4,30%
3- 5	12.357.581	4,60%	8,40%	390.713	253.429.738	266.178.032	6,30%
5 -10	26.128.356	6,30%	17,80%	42.639.513	347.986.082	416.753.951	9,80%
10 - 15	7.220.889	1,40%	4,90%	79.264.715	433.530.143	520.015.747	12,30%
15 - 20	2.556.464	0,90%	1,70%	8.365.721	286.553.441	297.475.626	7,00%
Totale*	146.441.976	3,50%	12,83%	994.781.513	3.090.023.382	4.231.246.871	100,00%

I gruppi (1-4) si riferiscono alla suddivisione in tabella 2.6 (al totale concorrono altre imprese oltre a quelle mostrate in tabella)*

BOX: INIZIATIVE E PROGETTI SULL'IMPRENDITORIA STRANIERA

L'attenzione rivolta alla imprenditoria straniera passa sempre di più dai canali di formazione online e dai progetti di sostegno nazionali, regionali e locali che tendono a rivolgersi ad una platea sempre più ampia dell'imprenditoria straniera. L'obiettivo è quello di migliorare la formazione e le competenze, promuovendo la nascita di nuove imprese e lavorando sulla creazione delle competenze tramite attività formative in aula. Grazie anche a direttive della Commissione Europea, negli ultimi anni c'è stato un aumento di progetti e iniziative dedicate all'imprenditoria straniera con il fine ultimo di valorizzare il ruolo dell'imprenditore oltre che migliorare la percezione pubblica e l'opinione generale verso il fenomeno. Non solo in Italia le imprese straniere sono in aumento, ma lo stesso avviene anche in Spagna, Francia e Germania. Ciò ha fatto sì che ci fosse un'importante attenzione alla promozione dell'impresa straniera, alla sua nascita e crescita, che ha portato alla creazione di diversi progetti e iniziative basati su strumenti europei. Tali progetti hanno cercato di analizzare e rafforzare l'attitudine all'imprenditoria dei cittadini di origine straniera.

Vale citarne alcuni, che potremo definire *best practice*:

Supporto formativo e non solo

Molti progetti nascono sulla scia dell'esempio "Entryway Project - Entrepreneurship without borders" dell'anno 2017- 2018, promosso dalla Camera di Commercio so Milano, e co-finanziato dall'Unione Europea in partnership con 5 Paesi diversi. Progetti simili, sempre più frequenti, nascono con la volontà di condividere metodologie e strumenti didattici per migliorare i servizi a sostegno dell'inclusione economica dei cittadini stranieri residenti sul territorio. L'obiettivo finale è spesso quello di promuovere il talento e supportare la formazione dei cittadini stranieri, con il supporto di formatori, business counsellors e mentors qualificati. (<http://www.entrywayproject.eu/it/>)

Un altro esempio di supporto è utilizzare gli spazi di incubatori, e promuovere così l'integrazione economica su pratiche innovative di sviluppo. È l'esempio di "Same - Promoting the economic integration of migrants" dell'associazione Rena, del Polidesgin di Milano.

Networking, giovani e donne

Altri progetti invece hanno come target preferito i giovani, come nel caso del progetto "Up to Youth" che offre un percorso pluriennale rivolto ai giovani under 35 anni che vogliono aprire una

propria impresa con strumenti di supporto quali l'elaborazione del business plan e il meccanismo del microcredito. Sempre basato sulla formazione, il progetto promosso dall'associazione Per MicroLab, di Torino che mette a disposizione mentor e professionisti disponibili a dare un supporto nella compilazione del business plan e nella verifica delle ipotesi di base del business (<http://www.associazionemicrolab.it/up-to-youth/>).

Simile a "Up to Youth" è anche il progetto "You-me" della Camera di Commercio di Roma, che offre supporto alla formazione e al networking ai giovani imprenditori stranieri, in particolare a quelli provenienti da paesi devastati dalla guerra, al fine di aiutarli a stabilire la propria attività (<https://youme-project.eu/>).

A seguire i giovani, in ordine di difficoltà e offerta di stimoli e supporto tramite progetti, sono le donne migranti. Il progetto "Me4change - Migrants Empowerment for Change", con l'obiettivo di creare, migliorare e favorire una ampia disseminazione dei programmi di supporto per i giovani ma soprattutto alle donne. <http://me4change.eu/>

La nuova cooperazione allo sviluppo con la diaspora

Un nuovo e potente elemento di coinvolgimento dell'imprenditoria straniera, e dunque non solo di messa a disposizione di un supporto formativo, è quello della cooperazione allo sviluppo. Un esempio del nostro territorio è progetto della ONG COSPE onlus, con "economie migranti", ossia rivolto alla comunità senegalese. L'obiettivo è il coinvolgimento della diaspora nei territori d'origine. Le rimesse, l'economia e la cooperazione sono elementi fondanti di progetti simili. La Toscana è una delle regioni che più si mostra sensibile a questa tematica.

<https://www.cospe.org/progetti/economie-migranti/>

Integrazione sul territorio

Le ultime due tematiche che si riscontrano spesso nei progetti rivolti alle imprese straniere, sono la creazione di networking e miglioramento sul territorio dell'impresa straniera.

Il progetto "integrazione imprenditoriale" che ha sviluppato una serie di attività e di iniziative per stringere connessioni con gli imprenditori stranieri, in particolare cinese, ma anche per qualificarli e sviluppare la loro capacità di entrare in relazione con gli imprenditori italiani, per la costruzione di relazioni che portino benefici per entrambe le parti, è un esempio lampante sulla scia di questa volontà. Grazie al coinvolgimento e all'esperienza dei tecnici per la valorizzazione delle risorse locali la Camera di Commercio di Prato il progetto è riuscito a utilizzare e potenziare le capacità di contatto degli operatori ASCI (Associazione imprenditori cinesi in Italia).

http://www.po.camcom.it/doc/public/2016/integr_imprend.pdf,

Un altro esempio ancora, è il progetto “S.o.f.i.i.a 2 - SOSTEGNO, ORIENTAMENTO, FORMAZIONE, IMPRENDITORIA PER IMMIGRATI IN AGRICOLTURA”, che ha un approccio che cerca di coniugare politiche attive di lavoro, politiche sociali e politiche di sviluppo attraverso il coinvolgimento dei diversi attori che operano nel settore dell’imprenditoria per favorire l’inclusione sociale ed economica di cittadini dei Paesi Terzi. Tale tendenza genera un circolo virtuoso di coesione territoriale fondamentale per la sostenibilità futura degli interventi proposti.

<http://www.integrazionemigranti.gov.it/EsperienzeSulTerritorio/lavoro-formazione/Pagine/sofia-2.aspx>

Ricerca IRPET sull’imprenditoria a livello di Regione Toscana. Non riguarda l’imprenditoria straniera ma ha una parte su best practises e lista di Incubatori.

http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2016/04/618_SA-Pol_reg.li-creaz_nuove_impres.pdf



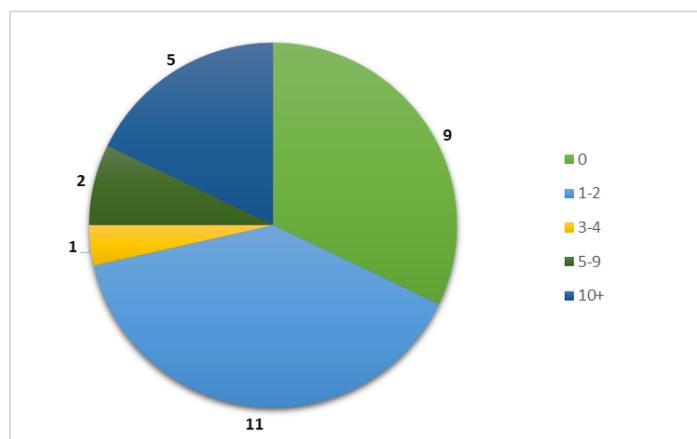
CAPITOLO 5

Le piccole imprese straniere in Toscana: la voce dei protagonisti

5.1. L'Indagine e le caratteristiche del campione analizzato

Il presente capitolo riporta i risultati dell'indagine svolta presso i piccoli imprenditori stranieri con l'estensione principalmente alla Toscana centrale (corrispondente alle province di Pistoia, Prato e Firenze). In questa indagine, la cui unità di analisi rilevata è l'impresa, troviamo una fusione in modo stretto con l'interlocutore intervistato: l'imprenditore. Come infatti, confermato da tutte le analisi e fonti disponibili la maggior parte delle aziende ad imprenditorialità straniera sono piccole microimprese che hanno come primaria funzione, quella di fornire occupazione e reddito all'imprenditore stesso, anche se l'evidenza quantitativa e anche l'indagine mostrano un impatto occupazionale che va ben oltre l'auto-occupazione di titolari e soci, attraverso l'assunzione di dipendenti. Il campione su cui si è sviluppata l'indagine conta solo 9 imprese su 28 che non hanno dipendenti, mentre 5 aziende ne hanno assunti 10 o più, e ben 11 imprese danno lavoro ad 1 o 2 dipendenti.

Figura 5.1: imprese per numero di dipendenti²⁷



²⁷ La fonte delle tabelle e figure di questo capitolo è basata sull'indagine qualitativa, effettuata da ICSE & Co, insieme a IRPET.

Nel complesso l'indagine ha compreso 28 imprese ripartite nei seguenti settori o attività. Predomina la ristorazione (10 imprese) e più in generale il terziario (17), meno rappresentate l'industria (8) e l'agricoltura (3), situazione che comunque riflette la specializzazione produttiva delle piccole imprese straniere ed anche delle piccole imprese in generale nella nostra regione.

Tabella 5.1: imprese per settore

Settore	N.Imprese
Vivaismo	2
Altra agricoltura	1
Agricoltura	3
Abbigliamento	2
Mobili e tappezzeria	1
Edilizia e impiantistica	5
Industria	8
Commercio al dettaglio	4
Ristorazione	10
Servizi	3
Terziario	17
Totale	28

Nel complesso²⁸ le imprese analizzate, nel contesto della nostra analisi pur non costituendo un campione statistico ampio, riportano uno spaccato vario ed interessante del tessuto produttivo corrispondente alle imprese immigrate della Toscana centrale, tessuto che abbiamo visto differire da quello nazionale per una maggiore vocazione manifatturiera e primaria: nella presente indagine ben 11 imprese su 28 sono attive nell'industria o in agricoltura. Oltre a ciò, malgrado la prevalenza di microimprese, si annoverano alcune piccole imprese con un numero di addetti superiore a 10. Per proprie caratteristiche la Toscana, più di altri contesti regionali italiani, può essere un laboratorio dove si studia l'emergere di realtà di imprese immigrate più strutturate e più legate alle vocazioni produttive ed ai settori portanti dell'economia locale.

5.2. L'identikit degli imprenditori

Data la piccola dimensione, l'impresa ha un legame inscindibile con l'imprenditore, un aspetto che ha implicazioni importanti a livello di analisi quando si cerca di individuare le dinamiche di genesi e sviluppo del fenomeno ed anche di eventuali interventi a supporto di questo significativo

²⁸ L'idea non era quella della perfetta rappresentazione statistica ma bensì della dimostrazione tramite un piccolo indigene.

segmento produttivo e lavorativo. Del resto, lo stesso concetto di ‘impresa immigrata’ si fonda su una caratteristica, la nazionalità, che è una caratteristica individuale dell’imprenditore²⁹ e non dell’impresa. Quest’ultima, l’impresa immigrata, invece è un’azienda tutti gli effetti italiana ed a partecipazione italiana, dal momento che gli eventuali soci e titolari sono residenti in Italia, sia pure di nazionalità estera. La differenza o eventuale contrasto che causa un senso di esclusione nasce spesso da un filtro di sistema per il quale molte informazioni non arrivano all’imprenditore immigrato escludendolo di fatto da una piena integrazione.

Come vedremo, non solo le imprese, ma anche gli imprenditori intervistati presentano caratteristiche abbastanza varie, una varietà che si manifesta in termini anagrafici, di anni di studio, di storia migratoria per il contesto di origine, per gli anni di residenza in Italia e l’occupazione svolta prima di costituire l’impresa.

Tabella 5.2: imprenditori per nazionalità.

Continente	Nazionalità	N. imprenditori
Europa	Albania	9
	Russia	1
	Serbia	1
	Kosovo	2
	Romania	1
Africa	Costa d'Avorio	1
	Eritrea	1
Asia	Bangladesh	3
	India	1
	Iran	2
	Sri Lanka	1
	Pakistan	1
	Cina	3
	Nepal	1

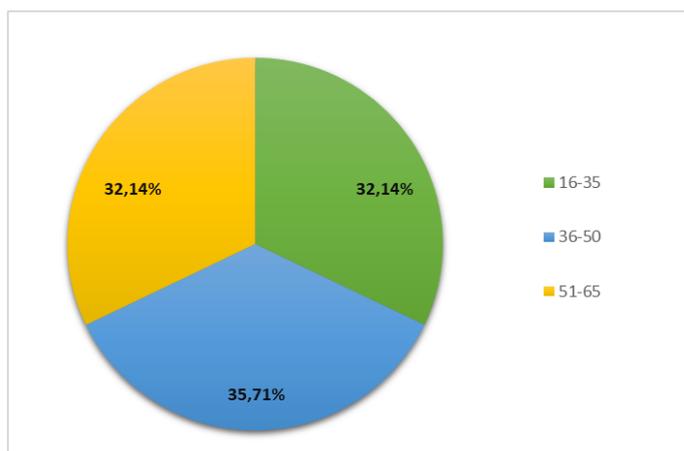
In termini di paesi di provenienza emerge l’Europa (14), con specifico riferimento a paesi orientali e balcanici. Importante anche la componente asiatica (12) ripartita su diversi paesi (tra cui

²⁹ Per semplicità ci siamo qui riferiti solo alla figura dell’imprenditore, ma il concetto di ‘impresa immigrata’ può essere riferito a imprese dove la maggioranza delle quote dei soci è straniera o anche dove le cariche sociali con un potere decisionale significativo nell’azienda sono possedute da immigrati. Chiaramente, a livello applicativo l’analisi potrebbe portare a risultati opinabili, includendo o escludendo casi borderline, soprattutto quando siamo di fronte a medio-grandi imprese e a gruppi. Ma nel caso di micro e piccole imprese, come nell’analisi corrente, i dubbi nel classificare un’impresa come immigrata o meno sono in pratica quasi assenti.

Bangladesh, Cina e Iran). Presente ma minoritario è invece il peso dell’Africa con solo 2 imprenditori, entrambi sub-sahariani. Da notare che la maggiore componente attribuibile al singolo paese è quella albanese, 9 imprenditori. L’indagine riflette il peso significativo di questa comunità, peraltro molto attiva a livello imprenditoriale, nella Toscana centrale.

Tripartita in modo abbastanza equilibrato è la composizione degli imprenditori per fasce d’età. Colpisce la quota importante di imprenditori giovani, cioè che non superano i 35 anni (32,1%), specularmente ed equivalente a quella degli over 50 (pure 32,1%). Questa sarebbe una situazione normale per altri paesi ma non per l’Italia e per la Toscana dove appunto la base imprenditoriale soffre di un preoccupante e forte invecchiamento la cui progressione non si è ancora fermata. Del resto, dall’evidenza statistica sappiamo che la base imprenditoriale immigrata è sensibilmente più giovane di quella autoctona e la presente indagine riflette questo aspetto. Da notare come l’imprenditore più anziano intervistato abbia 63 anni e non vi siano imprenditori con un’età superiore ai 65 o 70 anni. La fascia di età intermedia, 36-50 anni, rimane quella più rappresentata (35,7%) nel campione qui riportato.

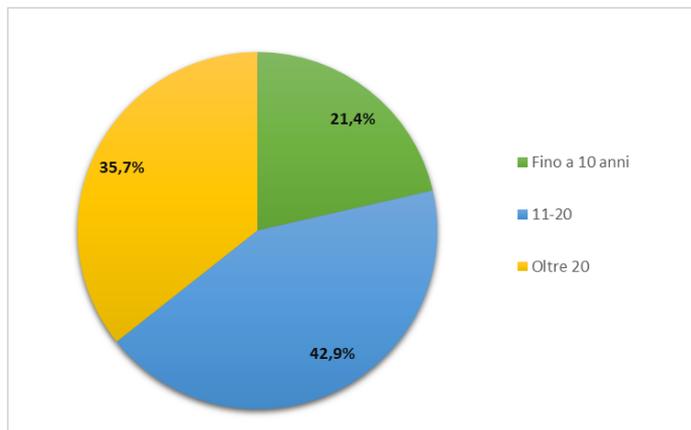
Figura 5.2: imprenditori per fascia d’età – quote %



L’età relativamente giovane di una parte degli imprenditori intervistati non impedisce che questi possano vantare una notevole esperienza con l’Italia: 19 anni in media ed in pochi casi inferiore o uguale a 10 anni (21,4%), un periodo di tempo molto superiore agli anni di vita dell’azienda (9 anni in media dalla sua costituzione) che indica come la scelta imprenditoriale, anche se fatta in giovane età, sia preceduta da un’esperienza di vita e di lavoro nel paese e nel contesto locale, prima ancora di svolgervi il ruolo di imprenditore. Indubbiamente il radicamento e la conoscenza del paese e del contesto locale sono condizioni favorevoli, in molti casi essenziali, per avviare una propria attività di impresa.

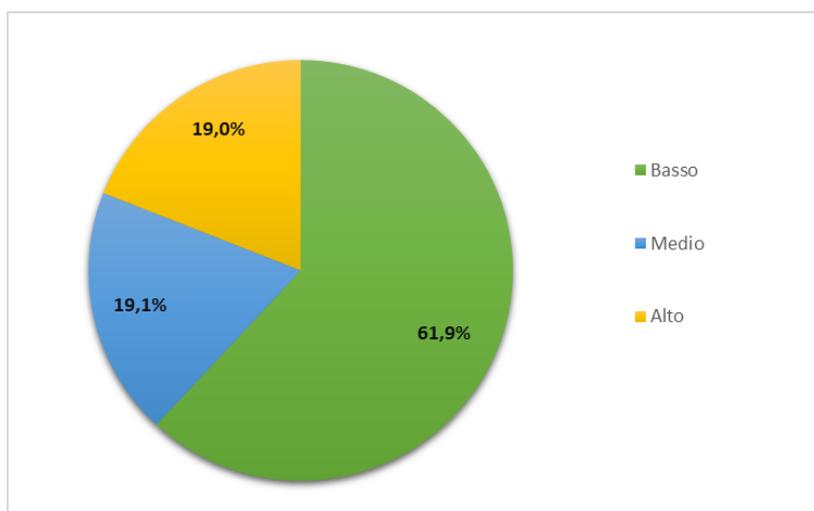
Il livello di istruzione (misurato nell'indagine in modo indiretto attraverso gli anni di studio e non con il conseguimento di titoli per la difficoltà nel compararli, data la disomogeneità dei sistemi nazionali di istruzione) non appare un fattore discriminante per l'avvio di un'impresa.

Figura 5.3: imprenditori per anni di residenza in Italia – quote %



È vero che il 61,9% presenta un livello di istruzione relativamente basso, ma non mancano coloro i quali hanno invece acquisito un'educazione scolastica ed accademica più elevata (19% la quota di imprenditori con un livello di istruzione tanto medio; la stessa percentuale ha un livello di istruzione alto). Sicuramente l'avvio di una propria attività imprenditoriale può essere considerato un ascensore sociale ed un'opportunità economica per chi ha un livello di istruzione relativamente basso, ma anche chi ha un livello di istruzione più elevato, soprattutto se ha studiato all'estero e non in Italia (con le difficoltà di vedere riconosciuti gli eventuali titoli di studio conseguiti) può valutare questa opzione, scontrandosi con un mercato del lavoro che, su certi segmenti di lavoro dipendente, quelli con le condizioni e retribuzioni migliori, può avere delle barriere particolarmente difficili da superare per uno straniero.

Figura 5.4: imprenditori per livello di istruzione – quote %

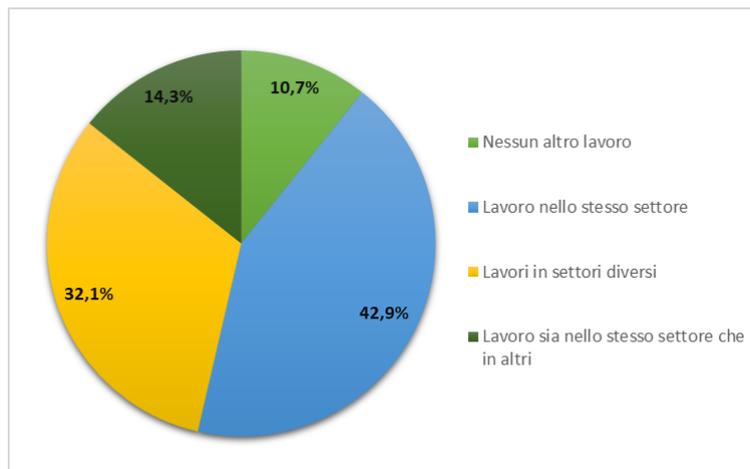


Come vedremo in seguito gli intervistati sono tuttavia convinti della scelta imprenditoriale effettuata, che quindi non appare come un 'ripiego', ma come una prima scelta che evidentemente valorizza anche tutti gli anni investiti nella propria educazione, o comunque non è tale da generare rimpianti a questo riguardo.

Un'ulteriore caratteristica dell'imprenditore che riteniamo molto importante ai fini dell'avvio dell'impresa riguarda l'attività lavorativa svolta prima della costituzione dell'azienda stessa: tale attività può infatti aiutare l'aspirante imprenditore fornendogli il know-how tecnico, l'esperienza di settore e di azienda, contatti e relazioni di potenziali clienti, infine anche una base economica da cui trarre una parte dei mezzi finanziari per aprire un'attività propria. Il modello idealizzato di piccola impresa della cosiddetta *terza Italia*³⁰ e dei distretti prevedeva proprio questo meccanismo di generazione di un'impresa nella quale appunto un dipendente si metteva in proprio, magari potendo già contare su alcune commesse che gli permettevano di sostenere l'indebitamento dovuto agli investimenti iniziali. Nella nostra indagine, che abbiamo visto individuare una discreta varietà di aziende e di settori, emerge un quadro articolato, forse semplificabile in due casistiche: da un lato troviamo continuità con l'apertura dell'azienda che appare nascere quando l'attività è stata svolta precedentemente sotto forma di lavoro subordinato (42,9% occupazione precedente in quel settore e 14,3% in settori diversi, ma anche in quel settore), dall'altro però si osserva un numero simile di casi in cui ciò non avviene (32,1% altro settore e 10,7% nessun altro lavoro), segno che la barriera tecnica e di possesso di un know-how specifico può anche essere superata per le attività in questione. Del resto in alcuni casi, es. per l'avviamento e sviluppo di alcune imprese del commercio e dei servizi, le capacità necessarie sono di natura più gestionale ed organizzativa che di tipo strettamente tecnico o manuale.

³⁰ Sui differenti modelli di sviluppo in Italia, cfr. Arnaldo Bagnasco "Tre Italie: la problematica territoriale dello sviluppo italiano"

Figura 5.5: imprenditori per occupazione svolta in precedenza – quote %



Nel complesso le caratteristiche degli imprenditori, come del resto quelle delle imprese, si confermano varie nel campione oggetto dell'indagine, questo allo scopo di individuare più modelli comportamentali e di impresa all'interno di un fenomeno, quello dell'imprenditoria straniera, a sua volta molto composito.

Box. La diffidenza

Nello svolgimento del lavoro siamo andati incontro ad una serie di problematiche relative alla natura della ricerca. Tali problematiche hanno reso l'accesso al campo e l'estrapolazione delle informazioni difficoltosa. Nello svolgersi delle interviste, sono emerse le seguenti criticità:

- Il tema trattato è delicato

Il tema della ricerca è da considerarsi delicato in quanto l'aspetto lavorativo è strettamente connesso con quello economico – personale. Tale aspetto è legato fortemente alla sfera della privacy, tenuta generalmente in forte considerazione soprattutto quando a doversi esporre è un imprenditore straniero (soggetto potenzialmente marginale). – ovvero un soggetto non autoctono, che si è socializzato successivamente alle regole e che sente più forte la pressione sociale connessa al “rischio” di infrangere le regole. Tale pressione lo porta quindi ad esasperare ed esacerbare il rischio di ogni possibile errore che può essere compiuto.

- Confusione tra il ruolo del ricercatore e quello di “controllore”

A queste dinamiche se ne collega un'altra: tra alcuni soggetti che hanno rifiutato l'intervista abbiamo avuto modo di notare come il ruolo del ricercatore sia stato frainteso ed accostato a quello del “controllore ufficiale” ovvero sia a quello dei soggetti preposti al controllo della legalità dell'impresa (Polizia, Guardia di Finanza, Ispettorato del lavoro etc.). Questo è da ricercarsi all'interno di un *frame* narrativo per cui la figura del ricercatore sociale non è normalmente

conosciuta³¹ e viene quindi naturalmente ricondotta a figure più “conosciute” (giornalisti, operatori delle FF.OO e simili).

- Mancanza di una copertura istituzionale

Nel prendere contatto con i soggetti da intervistare, gli operatori si sono presentati come incaricati di ICSE. Il fatto di essersi presentati come ricercatori che agivano senza copertura diretta di un Ente Pubblico facilmente riconoscibile dagli imprenditori ha creato ulteriore confusione, precludendo ulteriormente la possibilità di svolgere ulteriori interviste. Questo perché nelle prime delicate fasi della presa dei contatti, spesso non c'era il tempo per spiegare in maniera approfondita le motivazioni e i committenti della ricerca in essere.

- Rilevazioni durante il turno di lavoro

Vista la scarsità di tempo a disposizione, le modalità con cui abbiamo provato ad intervistare gli imprenditori sono state molto dirette. Data la mancanza di modalità di contatto alternative, si è cercato di intercettarli direttamente sul luogo di lavoro. Tale contatto entrava tuttavia in contrasto con il normale flusso di lavoro. Questo ha portato a rinviare o declinare le offerte di intervista in alcuni casi. Per alcuni degli intervistati, l'idea di ritagliare uno spazio di “tempo morto” era semplicemente inapplicabile.

- Scarso interesse per l'argomento

Come ultima barriera, abbiamo rilevato come l'argomento della ricerca trovasse uno scarso interesse tra gli imprenditori, che non sono stati in grado di comprendere quale potesse essere l'utilità della ricerca. Il problema è stato dunque inserire l'importanza di questa ricerca all'interno del loro *mondo a portata*³².

Tra le possibili soluzioni che abbiamo identificato per contrastare (almeno parzialmente) i problemi fino ad ora identificati riteniamo che la principale risorsa sia l'implementazione di alcuni *gatekeeper* qualificati. Con questa espressione intendiamo sia attori che fanno parte dell'ambiente sociale che intendiamo indagare sia attori istituzionali con contatti routinari con i soggetti di ricerca.

Riteniamo utile una promozione della ricerca sul territorio più capillare, organizzando una serie di eventi anche non istituzionali in modo da rendere più evidente ed accessibile la ricerca. Da questo punto di vista può essere utile un percorso partecipativo che sin dalle prime fasi coinvolga attivamente gli imprenditori stranieri nella definizione e nello svolgimento delle attività di ricerca.

Le altre soluzioni proposte sono: dotare i ricercatori di una copertura ufficiale di un Ente Pubblico riconosciuto dai potenziali intervistati e l'implementazione di una serie di incentivi materiali alla partecipazione.

³¹ Per una disanima più approfondita sulle problematiche della ricerca sociale, cfr. Erika Cellini “L'osservazione nelle scienze umane”

³² Riprendiamo qua il concetto di Lebenswelt di Schütz, riportati nei suoi “Saggi sociologici” . In questo caso intendiamo l'ambito in cui i soggetti si trovano inseriti all'interno di schemi interpretativi che strutturano lo svolgimento della vita quotidiana.

Perché abbiamo usato questo metodo

Seppure inizialmente abbiamo ipotizzato un approccio di domande aperte e focus group, le dimensioni selezionate per l'indagine erano difficilmente indagabili con strumenti aperti. La vastità degli argomenti, unita all'assenza di precedenti indagini ci ha impedito di formulare ipotesi di partenza dalle quali sviluppare degli strumenti di indagine qualitativa di questa dimensione. Dopo alcuni tentativi in cui si è cercato di indagare tali dimensioni, si è optato per un approccio più standard, con un questionario a domande chiuse e diviso in tre sezioni diverse:

- *Avvio di Impresa;*
- *Gestione e Sviluppo dell'impresa;*
- *Contesto, Istituzioni e prospettive future.*

Il vantaggio dello strumento definito come "standard" è la sua possibilità di essere comparato in maniera molto diretta in situazioni diverse. Può essere dunque trasportato in contesti (temporali e spaziali) diversi, potendo tenere una traccia diacronica dei mutamenti.

Nel procedere con le interviste, abbiamo trovato alcune volte delle difficoltà dettate dalla barriera linguistica. Uno strumento qualitativo ermeneutico avrebbe trovato quindi una applicabilità minore rispetto ad uno strumento quantitativo. Tale strumento ci ha permesso quindi di strutturare un'interazione dialogante più soddisfacente, avendo a disposizione una "piattaforma di appoggio" durante il dialogo.

Le interviste qualitative sono state comunque utili per definire le possibili modalità di risposta del questionario.

- La chiusura delle domande ha facilitato l'interazione dialogante e una maggiore comprensione delle sfumature del testo.
- Le prime interviste aperte e i confronti con gli attori qualificati sono state comunque utili per definire il "Catalogo" delle possibili risposte

5.3. L'avvio dell'impresa

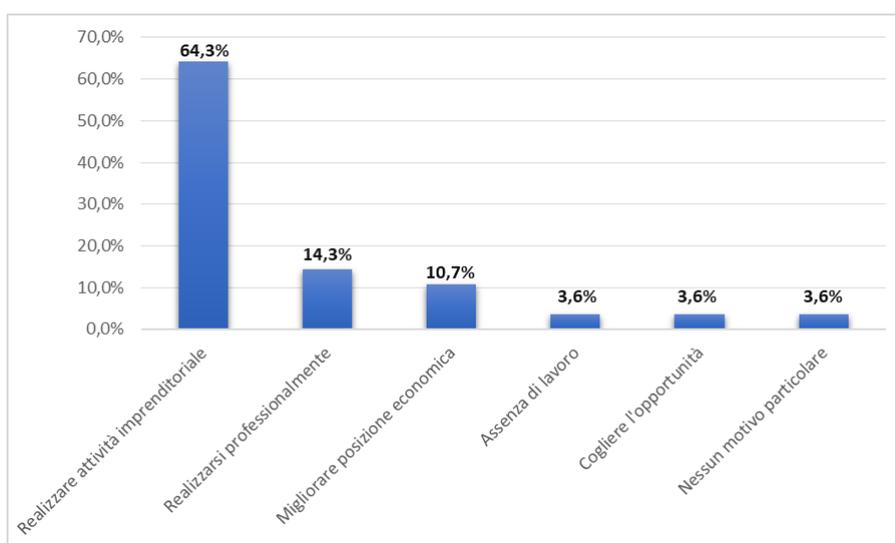
Uno degli elementi più interessanti emergenti dalla presente ricerca è la motivazione forte e chiara sottostante la scelta imprenditoriale: il 64,3% degli imprenditori voleva creare una propria attività aziendale, mentre il 14,3% realizzarsi professionalmente ed il 10,7% migliorare la propria posizione economica. Si tratta di motivazioni coerenti con una scelta fatta in positivo a favore di un ruolo, quello dell'imprenditore che comporta rischi, sacrifici e responsabilità, ma che anche porta autonomia, maggiore autodeterminazione del proprio successo e la possibilità di costruire qualcosa

di proprio. In altre parole, nella maggior parte dei casi non si tratta di scelta passiva ed obbligata fatta per mancanza di alternative, ma di una scelta consapevole e volontaria sull'avvio di attività autonome che per quanto piccole e destrutturate sono molto lontane dalle attività che invece popolano l'economia informale. Le imprese qui analizzate, oltre al fatto che sono attività formali, regolarmente registrate e quindi non nascoste alle autorità ed al fisco, nascono sulla base di legittime aspirazioni imprenditoriali, professionali o economiche e quindi ben oltre la generazione di un reddito di sussistenza come è il caso di una piccola attività informale.

Se solida è la motivazione a costituire la propria attività, diversi sono invece i problemi che gli imprenditori segnalano in fase di avvio dell'impresa. In particolare, rileviamo le difficoltà burocratiche (44,0%) ed anche il difficoltoso accesso al credito o alle risorse finanziarie (28,0%).

Figura 5.6: Imprenditori e motivazione a costituire l'impresa – quote %

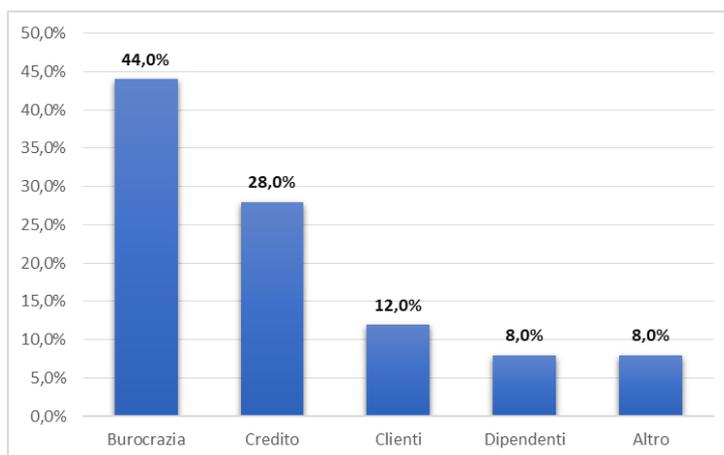
Fonte: indagine Icse/Irpet



Purtroppo, manca al momento la possibilità di un confronto omogeneo sui problemi segnalati da parte di imprenditori italiani, ma si può supporre che vi sia un differenziale negativo ed una maggiore incidenza dei problemi collegato al fatto di essere straniero.

Figura 5.7: Problemi durante l'avvio dell'impresa – quote %

Fonte: indagine Icse/Irpet



Come vedremo l'incidenza di questi problemi viene infatti a ridursi significativamente in fase di gestione dell'attività, con l'accumulare esperienza e con la delega di certe funzioni. Non è peregrino supporre che alcune potenziali imprese non siano state avviate a causa della barriera burocratica e che invece con un supporto a livello di orientamento e facilitazione sugli adempimenti queste imprese avrebbero potuto essere costituite.

In realtà l'indagine mostra che una parte degli imprenditori beneficia, per l'avvio della propria attività, di un aiuto significativo (28,6%) e comunque di un supporto utile anche se non determinante (33,3%), ma si tratta della rete di amici e conoscenti (40,0% i connazionali e 25,0% gli italiani), di familiari (20,0%) e di ex datori di lavoro (15,0%).

Figura 5.8: Aiuto esterno ricevuto per l'avvio dell'impresa – quote %

Fonte: indagine Icse/Irpet

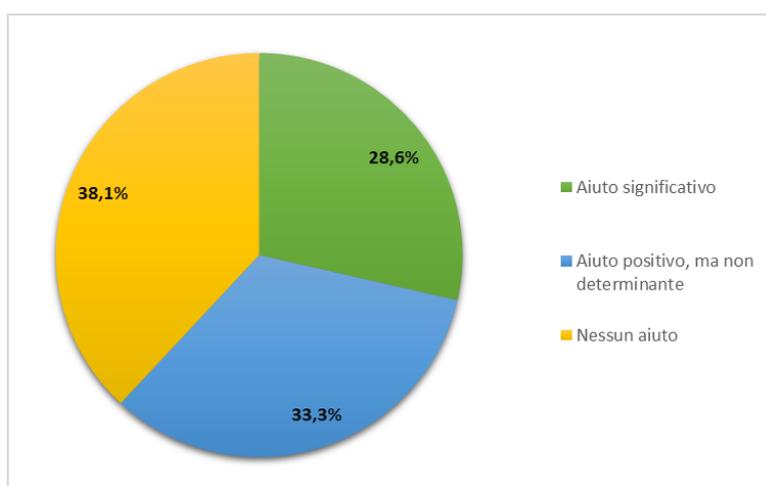
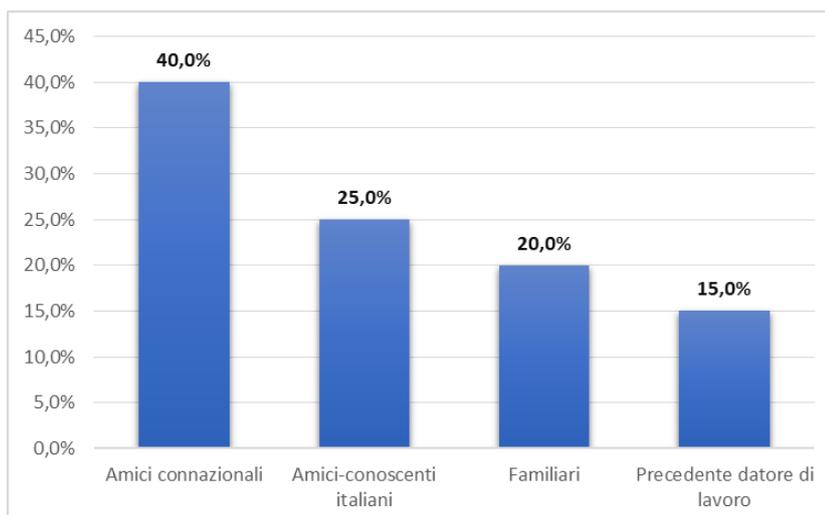


Figura 5.9: I soggetti che hanno prestato l'aiuto per l'avvio dell'impresa – quote %

Fonte: indagine Icse/Irpet

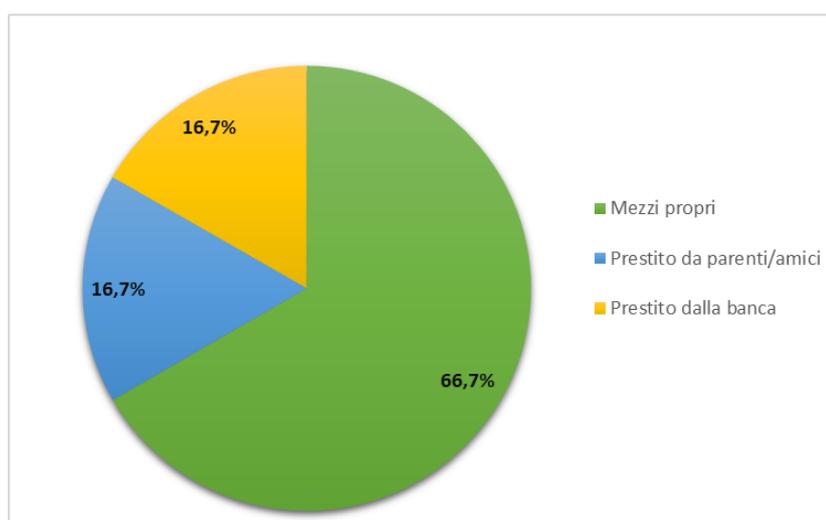


Non viene infatti menzionato un supporto o un servizio pubblico che abbia giocato un ruolo importante per il superamento degli ostacoli legati all'avvio dell'attività.

Anche lo stesso reperimento di risorse finanziarie per l'avvio della propria attività appare largamente rappresentato dai mezzi propri (66,7%) o da un prestito da parenti ed amici (16,7%), stessa incidenza del prestito bancario (16,7%), che in teoria dovrebbe pesare di più dal momento che le banche sono il canale tecnico preposto per l'erogazione del credito nel sistema economico.

Figura 5.10: Fonte del capitale per l'avvio dell'impresa – quote %

Fonte: indagine Icse/Irpet



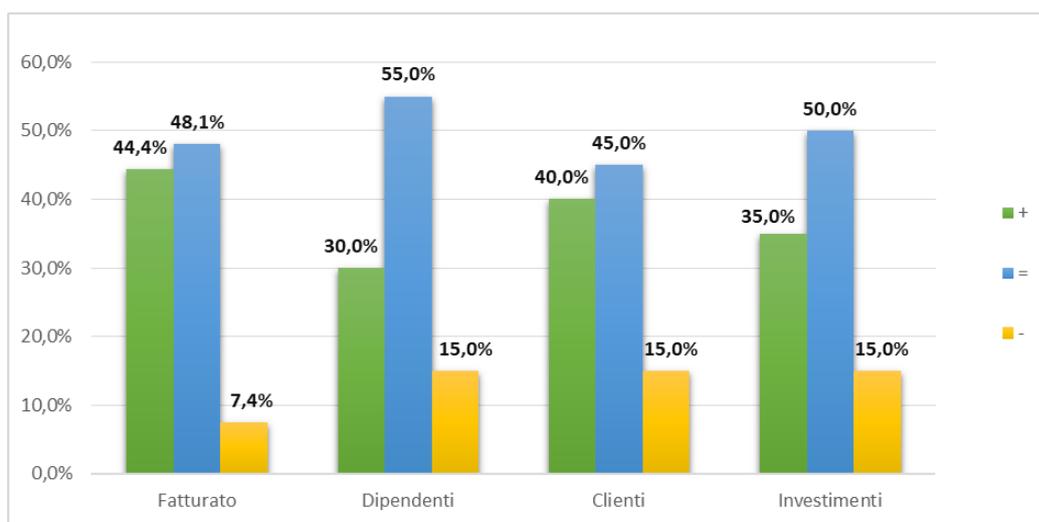
5.4. Gestione, sviluppo e

consolidamento dell'impresa

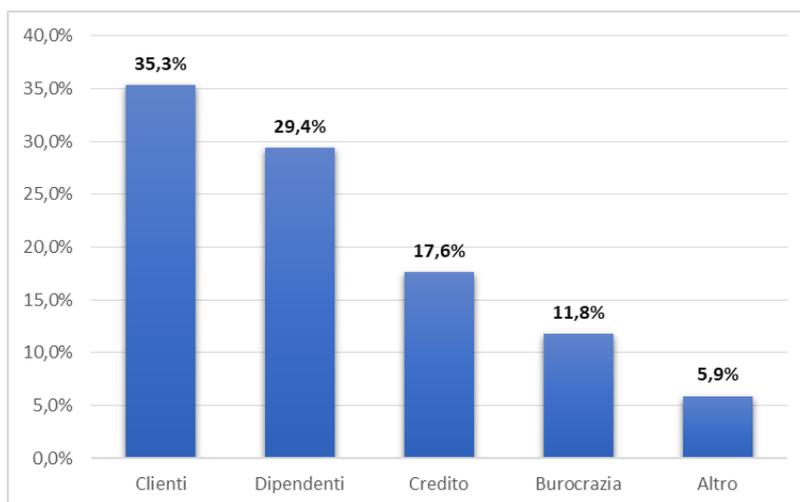
Malgrado alcune problematiche sia in fase di avvio che di consolidamento, le imprese intervistate mostrano una dinamica complessivamente positiva. Se è vero che il principale gruppo di imprese evidenzia stabilità negli ultimi 3 anni (circa la metà delle imprese, per l'esattezza 48,1%

relativamente al fatturato e 55,0% sui dipendenti), sono comunque prevalenti le imprese che crescono (sul fatturato il 44,4%) rispetto a quelle in contrazione (7,4% per il fatturato e comunque non oltre il 15% per gli altri indicatori). Sostanzialmente abbiamo di fronte imprese abbastanza giovani, 8 anni in media dalla loro costituzione, con una propria capacità endogena di sviluppo e nelle quali l'età media dell'imprenditore è di solo 43,5 anni. Va infatti ricordato che l'età media del piccolo imprenditore in Toscana è ben superiore a quella dell'imprenditore straniero. L'invecchiamento della base imprenditoriale rappresenta, nel lungo termine, probabilmente la prima causa del declino della piccola impresa nella nostra regione, a prescindere dalla crisi e dalle condizioni di mercato avverse. Queste piccole aziende, molte delle quali forse destinate a non superare i passaggi generazionali, presentano al momento dinamiche e traiettorie di sviluppo, una sorta di ciclo di vita, ancora positive e che riflettono le fasi della vita lavorativa dell'imprenditore stesso. Egli è relativamente giovane e si affaccia alla prima maturità con una lunga e notevole 'esperienza paese', avendo già soggiornato quasi 20 anni in Italia, ma con una visione ancora proiettata sul proprio futuro lavorativo.

Figura 5.11: Dinamica dei 4 indicatori di crescita aziendale nelle imprese intervistate – ultimi 3 anni (Fonte: indagine Icse/Irpet)



*Figura 5.12: Incidenza % dei problemi rilevata attualmente dalle aziende intervistate
Fonte: indagine Icse/Irpet*



Interessante come la vita e lo sviluppo a detta delle stesse imprese intervistate trovi le maggiori difficoltà nel reperimento e mantenimento dei clienti (35,3%) come anche nella gestione dei dipendenti (29,4%). Circa un terzo delle imprese affronta queste difficoltà.

Va però tenuto presente che in realtà i problemi sopracitati sono apparsi abbastanza gravi in fase di costituzione dell'azienda e appare logico che la loro incidenza venga a ridursi nel tempo con il consolidamento dell'impresa stessa e l'acquisizione di maggiore esperienza da parte dell'imprenditore. Inoltre, vi sono probabilmente dei motivi specifici che portano ad una tale percezione da parte degli imprenditori.

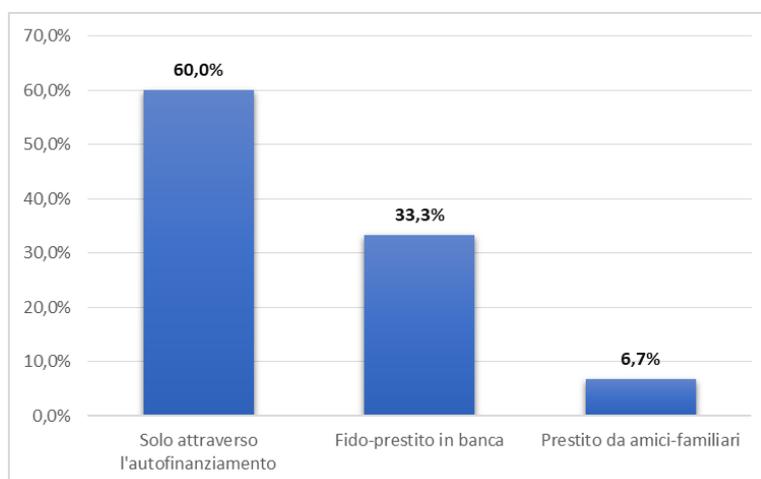
Per quanto riguarda la burocrazia va osservato che il disbrigo delle pratiche viene in larga parte delegato all'esterno: l'indagine stessa ha mostrato come ben il 57,1% deleghi tutta la gestione dell'azienda al commercialista e si può assumere che questo possa accadere, oltre che per gli aspetti amministrativi, anche per altri ambiti tecnici (sicurezza ambiente di lavoro, sicurezza alimentare, ecc.) su altri consulenti esterni, con poco coinvolgimento diretto dell'imprenditore negli adempimenti normativi e procedurali. Quindi la questione della burocrazia come problema viene segnalato non tanto per un esame obiettivo sulla complessità e sul numero di adempimenti, quanto se l'adempire o il mancato adempimento si manifesta in modo diretto all'imprenditore, interferendo con l'attività aziendale (controlli, sanzioni). Si tratta di casistiche le cui dimensioni e frequenze evidentemente non sono tali da rappresentare un fenomeno particolarmente significativo.

Per quanto concerne invece la questione del credito, alcune delle imprese intervistate (una minoranza) utilizzano degli affidamenti bancari (33,3%), altre fanno ricorso ad altri canali, soprattutto all'autofinanziamento (60,0%). Apparentemente non è alta l'incidenza di imprese che chiedono ma non ottengono credito, comprese anche le aziende di maggiore dimensione, alcune delle quali però operanti in settori (es. ristorazione) dove, almeno sulla carta, la gestione della liquidità dovrebbe essere meno problematica. In sostanza, la maggior parte delle imprese evita per quanto possibile di utilizzare il canale bancario per il reperimento delle risorse finanziarie, utilizzando

l'autofinanziamento, cioè mezzi propri. Si osserva come il ricorso alle banche per un finanziamento cresca con il tempo dalla costituzione (16,7%) al consolidamento dell'azienda (33,3%), ma rimanendo su livelli relativamente bassi, con le banche che svolgono un ruolo allo sviluppo dell'impresa immigrata limitato ad una minoranza di casi. L'impressione, tenendo conto di una criticità del problema 'credito' relativamente poco menzionata dagli imprenditori intervistati, è che molte aziende non abbiano neanche avviato pratiche per ottenere un affidamento, ma abbiano fatto la scelta a monte di evitare finanziamenti bancari. Possiamo cercare nei i costi, nelle procedure o anche semplicemente nell'aspettativa di non soddisfare i requisiti per ottenere del credito le motivazioni che spingono gli imprenditori a non richiedere un affidamento bancario. Di fatto, in molti casi, si è consolidato un modello di gestione delle risorse finanziarie aziendali e personali che riesce a fare a meno degli affidamenti bancari. Questa relazione abbastanza debole tra banche e piccole imprese immigrate si colloca in un quadro generale di progressivo indebolimento del rapporto tra piccole imprese e banche a livello toscano e italiano. Una situazione assecondata o addirittura rafforzata dalla componente imprenditoriale straniera (il cui peso è crescente nell'economia regionale) e che contrasta con un modello di sviluppo più integrato tra banche e piccole imprese diffuso prima della crisi del 2008 ed ancor di più negli anni '70 ed '80, gli anni d'oro dei distretti industriali e della piccola impresa in Italia.

Figura 5.13: Fonti di finanziamento aziendale nelle imprese intervistate – quote %

Fonte: indagine Icse/Irpet

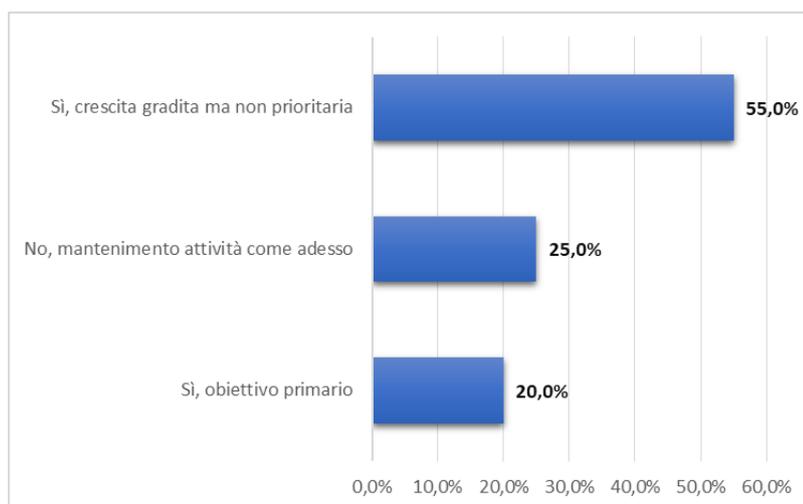


Interessante infine valutare sia l'orientamento degli imprenditori rispetto alla crescita della propria attività imprenditoriale ed in merito a questo i risultati sono per certi versi sorprendenti. Se abbiamo visto emergere un forte attaccamento verso lo status di imprenditore ed anche, come vedremo, verso esserlo in Italia, non altrettanto vale per la specifica attività di impresa che è vista come una fase della propria vita lavorativa ed imprenditoriale, senza tuttavia un'identificazione totale tra imprenditore ed impresa. Il sentimento degli imprenditori mostra infatti un certo distacco rispetto alla propria impresa: soltanto il 20% vede la crescita come obiettivo primario, una quota inferiore di chi vuole mantenere l'attuale dimensione (25%) o di chi invece sulla crescita è possibilista ma neanche così determinato come obiettivo assoluto della propria azienda (55%).

Questo risultato potrebbe essere interpretato come il prodotto di una distorta crescita imprenditoriale da intendere come capacità gestionale dell'impresa. Si tratta, come visto in precedenza, spesso di artigiani "lavoratori" che affrontano molte difficoltà nella fase manageriale, o addirittura la ignorano completamente con il conseguente distacco da una completa integrazione e inserimento nel territorio. Questo elemento è preoccupante tanto per l'impresa straniera quanto per la crescita territoriale e soprattutto di determinati settori artigianali che vedono sempre di più il sostituirsi nelle attività produttive dell'impresa autoctona da un'impresa straniera. Pertanto, la condizione di mancanza di prospettiva di crescita da parte dell'imprenditore immigrato si ha un effetto negativo nella prospettiva di crescita anche sul territorio, visto il crescente legame intrinseco tra i due.

Figura 5.14: Priorità alla crescita della propria azienda attribuita dagli imprenditori - quote %

Fonte: indagine Icse/Irpet



Questo orientamento contrasta, almeno parzialmente, con l'evoluzione positiva ed il quadro abbastanza consolidato delle imprese analizzate, che sembrerebbe incoraggiare in questa direzione. Tuttavia, è coerente con una strategia di diversificazione economica e del rischio degli imprenditori

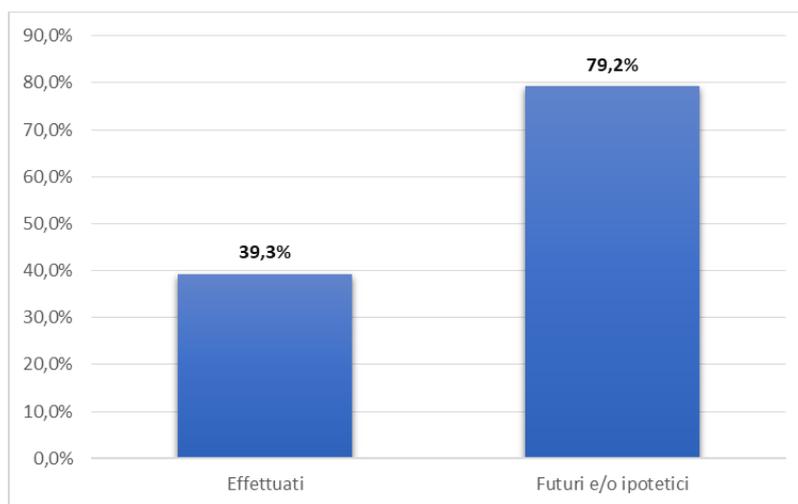
intervistati: pur trattandosi di due domande diverse delle quale le seguenti percentuali non sommano cento, tuttavia quasi il 40% del totale ha infatti investito in altre attività e quasi l'80% lo vorrebbe fare e/o lo farà in futuro.

Tale orientamento degli imprenditori immigrati, inoltre, porta a pensare che siano veramente poche le imprese candidate a evolversi ed a crescere, nel senso di fare un salto dimensionale verso la media impresa e/o a durare nel tempo per tutta l'attuale generazione di imprenditori e forse anche oltre. In altre parole, l'operare in un settore o un altro non appare come un evento accidentale, ma certamente come un fattore meno determinato, continuo e stabile di quello che ci saremmo potuti attendere.

Ciò che invece si evidenzia, come elemento radicato e strutturale, è la scelta ed il ruolo imprenditoriale che gli intervistati sono convinti e motivati a svolgere sia nel presente che nel futuro, a prescindere dal settore d'investimento e dalla specifica attività svolta. Possiamo anche riflettere sul fatto che la relativa mancanza di ambizione, da parte degli imprenditori intervistati, sull'attuale settore di attività possa derivare da un certo realismo nelle aspettative di crescita aziendale, realismo che si è costruito a poco a poco negli anni di esperienza nel settore stesso. Se questo aspetto lo colleghiamo alla mancanza di strumenti conoscitivi approfonditi di aspetti manageriali dell'impresa e della difficoltà di reperire informazioni, possiamo anche comprendere meglio l'evidenza che ne deriva dai nostri quesiti.

Figura 5.15: Investimenti in altre attività effettuati o previsti dagli imprenditori - incidenza %

Fonte: indagine Icse/Irpet



5.5. Contesto, Istituzioni e prospettive future: tra integrazione economica e distanza dalle istituzioni e dal mondo associativo

Rispetto al contesto locale le imprese intervistate mostrano una forte integrazione economica. Siamo lontani da un'interazione dell'impresa solo su base etnica o all'interno di un'economia informale come quella che può caratterizzare certe aree a forte immigrazione. La collaborazione con aziende in generale e anche nel caso di manodopera esterna riguarda esclusivamente (57,1% e 40,0%, rispettivamente) o prevalentemente soggetti italiani (25,0% e 33,3%). Anche i clienti e i dipendenti delle aziende tendono ad essere in maggioranza italiani: rispettivamente, solo nel 14,3% e nel 15,8% sono principalmente stranieri.

Non particolarmente stretto è il rapporto con la comunità straniera di appartenenza che raramente gioca un ruolo a supporto dell'azienda (21,4% saltuariamente e mai per 67,9%). In altre parole, l'imprenditore per questioni legate alla propria azienda interloquisce relativamente poco con altri propri connazionali, a prescindere probabilmente anche dal livello di coesione interna della comunità di appartenenza. Un comportamento che da intendere di voler 'tenere fuori gli affari' e dall'insieme di rapporti e di relazioni sociali la comunità di appartenenza.

Non particolarmente stretto è anche il rapporto con la comunità straniera di appartenenza che raramente gioca un ruolo a supporto dell'azienda (21,4% saltuariamente e mai per 67,9%).

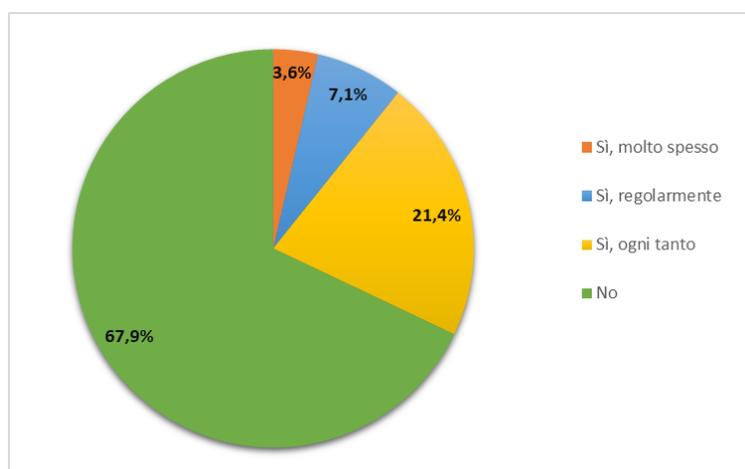
Tabella 5.3: Nazionalità dei soggetti e degli operatori con cui interagisce l'azienda - quote %

Fonte: indagine Icse/Irpet

	clienti	aziende con cui collabora	manodopera esterna	dipendenti
Tutti italiani	21,4	57,1	40	5,3
Principalmente italiani	32,1	25	33,3	52,6
Italiani e stranieri in parti uguali	32,1	3,6	20	26,3
Principalmente stranieri	14,3	14,3	6,7	15,8
Totale	100	100	100	100

In altre parole, l'imprenditore per questioni legate alla propria azienda interloquisce relativamente poco con altri propri connazionali, a prescindere probabilmente anche dal livello di coesione interna della comunità di appartenenza, quasi come se si volessero 'tenere fuori gli affari' dall'insieme di rapporti e di relazioni sociali che spesso lega gli immigrati ai propri connazionali e che tuttavia rimane stretto.

Figura 5.16: La comunità del proprio paese d'origine e rapporti intessuti con essa per il supporto alla propria azienda - quote % (Fonte: indagine Icse/Irpet).

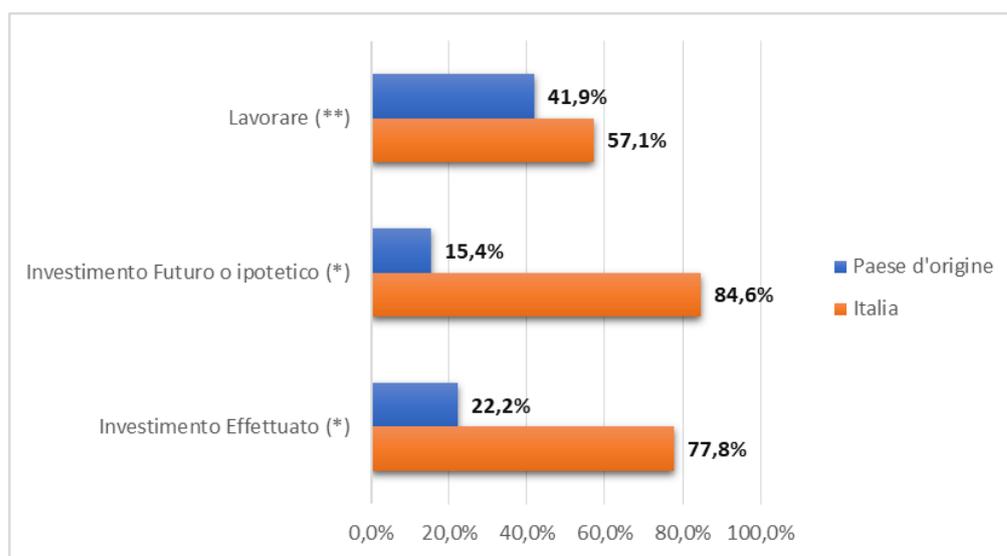


Del resto, la proiezione economica degli imprenditori intervistati è prevalentemente sull'Italia, anche gli investimenti in altre attività, diversi da quelli nella propria azienda (la cui realizzazione è ovviamente in Italia, dato che si tratta di micro e di piccole imprese che difficilmente possono internazionalizzarsi), sono stati effettuati (77,8%) o lo saranno o sarebbero realizzati (84,8%). Meno netta la preferenza a lavorare in Italia (57,1%) rispetto a farlo nel proprio paese di provenienza (42,9%), ma quest'ultima è chiesta e posta nel questionario come un'eventualità che non esclude la prima opzione. Inoltre, può essere influenzata da un senso di nostalgia che va al di là di un calcolo

economico e razionale, rispetto al quale gli imprenditori intervistati sembrano saldamente ancorati all'Italia. Inoltre, la mancanza di reali prospettive di investimento nel proprio paese, di contesti istituzionali condivisibili porta ad avere una vaga idea di quello che potrebbe essere una eventuale investimento nel proprio paese di origine, ma che difficilmente porta ad un effettivo opportunità di investimenti.

Figura 5.17: Italia vs. paese d'origine quale location per lavorare ed investire – preferenze - quote
%

Fonte: indagine Icse/Irpet



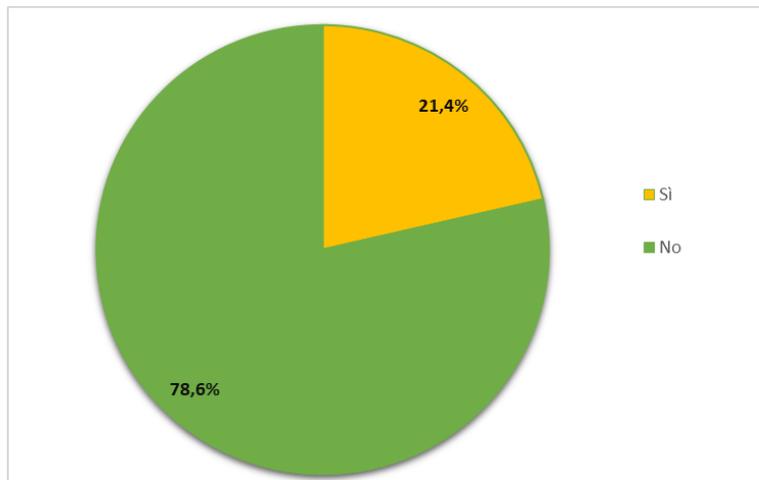
(*) l'investimento a cui si fa riferimento è rivolto ad attività diverse dalla propria azienda, altrimenti la propensione all'investimento sarebbe ancora più favorevole all'Italia

(**) Si fa riferimento alla possibilità in futuro di lavorare nel proprio paese d'origine, in realtà questo non significa in modo stretto che lo si preferisca all'Italia, semplicemente si considera e non si rigetta a priori questa possibilità.

La netta proiezione delle imprese e degli imprenditori sull'Italia contrasta con gli scarsi contatti con le istituzioni: solo il 21,4% si è interessato ad un contatto e/o lo ha cercato. Se si esce dalla sfera prettamente economica delle relazioni aziendali, l'impressione è che le imprese intervistate siano abbastanza isolate. Deboli sono infatti le relazioni con tutto ciò che non è strettamente e direttamente collegato all'attività aziendale di tutti i giorni (es. nei confronti di soggetti diversi da clienti, fornitori, dipendenti), come nel caso di soggetti quali le istituzioni ma anche le associazioni di categoria e, come abbiamo visto, anche la comunità straniera di appartenenza, nei confronti della quale gli imprenditori sembrano comunque avere un atteggiamento improntato alla riservatezza.

Figura 5.18: Contatto cercato con istituzioni pubbliche per propria azienda - quote %

Fonte: indagine Icse/Irpet



Al netto della componente di tipo economico, risulta evidente come il sistema di integrazione sia considerevole come “asimmetrico”. Tali imprese infatti sono sicuramente integrate nel tessuto sociale sotto al punto di vista economico e finanziario. Dai dati risulta infatti come il rapporto che lega le imprese straniere a quelle del territorio sia presente e ben consolidato (si vedano, a titolo di esempio, i risultati riguardanti i rapporti tra fornitori e imprese straniere o anche il rapporto tra imprese e lavoratori italiani, con riferimento alla tabella 5.3 alla voce “aziende con cui collabora”. Sommando “tutti italiani” e “principalmente italiani” otteniamo un 82.5 %. Stessa cosa (ma con percentuali un po’ inferiori) per quanto riguarda i dipendenti.). Quello che risulta meno presente, se non totalmente assente, è una integrazione di tipo culturale e civico.

Con questo non si vuole ovviamente dare un giudizio di valore sull’operato degli imprenditori, quanto piuttosto porre l’accento su come la figura dell’imprenditore sia qua valorizzata moltissimo sotto al profilo della realizzazione personale a discapito del valore collettivo. In questo senso sono illuminanti le descrizioni dell’operato di alcuni imprenditori fatte da testimoni privilegiati³³ in cui se ne descriveva l’operato. In situazioni di confronto tra imprenditore ed autorità, sia essa rappresentata dall’ispettorato del lavoro, dalla polizia municipale o dai controlli delle ASL, questi imprenditori non si curavano di comprendere le motivazioni delle sanzioni o dei controlli stessi. L’intera situazione veniva inquadrata all’interno di un frame interpretativo per cui tutto era semplicemente un passaggio

³³ Gli esempi che seguono sono tratti dalle testimonianze sulla comunità imprenditoriale cinese emerse durante un focus group effettuato presso la sede CNA di Pistoia. Riteniamo che questo modo di intendere la “vita imprenditoriale” sia ascrivibile al modello ego-centrato dell’imprenditoria.

obbligato che richiedeva un dispendio di tipo economico. Il dialogo (e la conseguente catena di interazioni) vengono totalmente demandate ad un soggetto terzo, tipicamente il commercialista, che assume quindi la figura di *gatekeeper* tra le realtà. Si tratta dunque di una sorta di “*delega in bianco*” verso un sapere esperto che assume, in alcuni casi, tratti di vero e proprio sapere esoterico. Il sistema relazionale è quindi uguale a quello che si instaura tra un soggetto e una “*black box*”, le cui parti che vengono considerate sono solo l’input e l’output.

Va certamente considerato che il contesto in cui tutto questo avviene è un contesto di fortissima crisi delle rappresentanze di interessi. Sindacati, associazioni di categoria e consorzi hanno visto diminuire nel corso degli anni la loro capacità di comprendere e saper intercettare le necessità dei propri associati. Questa crisi non ha però influito per quanto riguarda il rapporto con le imprese straniere, poiché, come detto prima, esse non si sono mai dimostrate particolarmente interessate al mondo della rappresentanza di interessi. Ci sentiamo quindi di escludere la crisi generale dal novero delle spiegazioni di tali mancanze di interesse. A nostro avviso il problema risiede più a monte, nel rapporto tra cittadino e Stato piuttosto che tra imprenditore e Stato. Riteniamo che il nucleo della questione risieda proprio in questa integrazione “asimmetrica”, incapace di formare un cittadino a tutto tondo e relegandolo in una sfera di interazione mediata dal denaro.

Il differenziale di età tra gli imprenditori italiani e stranieri influisce sulle prospettive di vita di queste persone, maggiormente legate all’*hic et nunc* fortemente localizzato in Italia pur tuttavia incapaci di immaginare una possibilità di influenza nella vita politica e civile cittadina.

5.6 Conclusioni

Sia pure tenendo conto dei limiti dell’indagine, basata su un piccolo campione di imprese straniere, si confermano una serie di elementi già evidenziati con l’analisi dei dati camerali. Riusciamo inoltre ad inserire nel quadro interpretativo una serie di stimoli per una riflessione più approfondita e meno scontata degli aspetti qui trattati.

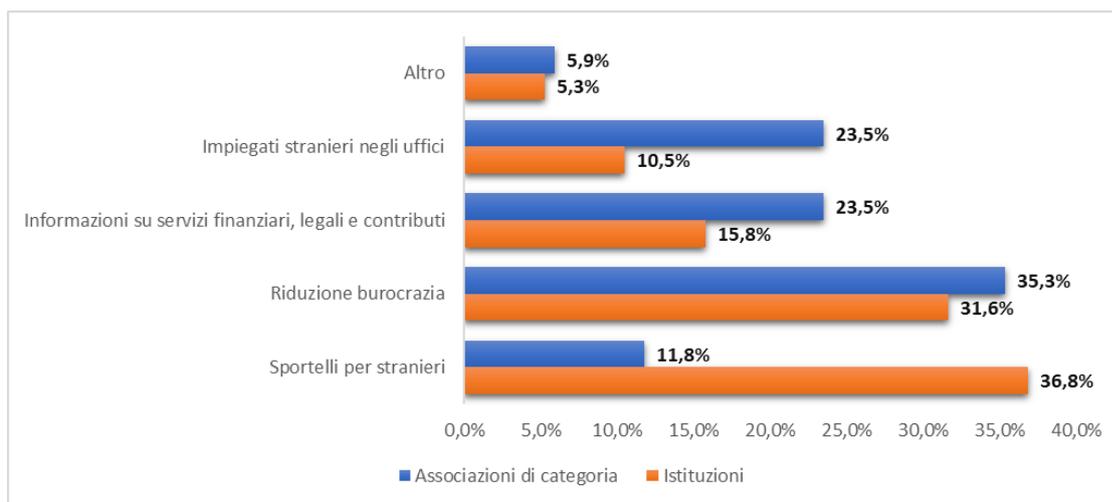
Il primo punto da sottolineare è che le imprese straniere sono imprese **vitali**, tendenzialmente in crescita, sostenute da un’imprenditorialità anagraficamente ancora nel pieno del proprio potenziale lavorativo, con una quota rilevante di imprenditori under 35. Si conferma quindi il ruolo fondamentale dell’impresa immigrata nel mantenere la base imprenditoriale e occupazionale della nostra regione. Nella maggior parte dei casi non siamo di fronte ad imprese innovative *strictu sensu*; le attività sono per lo più tradizionali e corrispondenti a settori a bassa intensità tecnologica ed innovativa. Vi è una crescita e un orientamento al futuro e all’investimento soprattutto in Italia. L’identikit imprenditoriale vede la prevalenza di un livello di istruzione non eccessivamente alto, accompagnato da una buona esperienza in Italia.

Il secondo punto è che le imprese sono state costituite come scelta deliberata assecondando le legittime aspirazioni degli imprenditori stranieri. In altre parole, la loro costituzione non è un ripiego né un evento casuale. La riprova di questo è che si tratta di realtà, oltreché in crescita, abbastanza solide ed in vita da mediamente 8 anni, che seguono quindi un progetto a lungo termine nella visione e nella pratica di chi le ha costituite. Nella maggior parte dei casi l'imprenditore aveva lavorato diversi anni in Italia, prima di costituire l'impresa che rappresenta un salto evolutivo ed una forma di ascesa sociale, chiaramente condizionata al coraggio e alla volontà di assumersi i rischi e gli impegni insiti in un'attività imprenditoriale.

Una volta appurato che queste aziende hanno un impatto economico ed occupazionale significativo, il focus passa ai fattori ne supportano la nascita e la crescita e quelli che invece la ostacolano. Deve inoltre essere valutata la possibilità di interventi pubblici volti a migliorare l'ambiente e le condizioni in cui le imprese straniere operano. A questo riguardo abbiamo un terzo punto su cui riflettere. Le imprese risultano integrate con l'economia locale (molti clienti sono italiani) ma non sempre l'essere 'imprenditori stranieri' fa molta differenza rispetto agli omologhi italiani di piccola impresa. Nel caso di imprese consolidate, i problemi tipici sono infatti quello del mercato e delle risorse umane. Un accento minore è posto invece sulla burocrazia e sull'accesso credito, la cui alta significatività è invece ammessa dagli stessi imprenditori in fare di avvio dell'impresa. Questo spiega le richieste sia ad istituzioni che ad associazioni di categoria di ridurre la burocrazia o trovare comunque soluzioni pratiche per far sì che il carico burocratico non sia d'ostacolo all'impresa. Risulta importante rendere più facile l'acquisizione di informazioni sulla costituzione e gestione delle aziende per stranieri (es. sia attraverso sportelli ad hoc e/o inserendo personale immigrato presso gli sportelli o i servizi) o avere maggiore facilità di reperire risorse finanziarie, sia sotto forma di credito che di contributi.

*Figura 5.19: Istituzioni vs. Associazioni di categoria – servizi richiesti per le imprese immigrate -
incidenza %*

Fonte: indagine Icse/Irpet



Ma le Istituzioni e le associazioni di categoria sono lontane e poco conosciute. Le imprese, pur essendo registrate ed a pieno titolo parte dell'economia formale, mantengono un basso profilo, quasi fossero parte del 'sommerso'³⁴. Anche nei confronti della stessa comunità straniera di appartenenza si tiene un atteggiamento di riserbo relativamente alla propria attività. Sembra che da parte degli imprenditori vi sia timore nell'esporsi, nel diffondere informazioni sull'azienda ed nel portarla sulla scena della vita pubblica e sociale. Da questo punto di vista si osservano aziende molto isolate e questo può essere un limite qualora qualcuna di queste si candidasse a fare il salto dimensionale a media impresa. Inoltre, riteniamo che questo clima di isolamento e di basso profilo pubblico e sociale dell'impresa contribuisca ad alimentare un sentimento di incertezza e di non piena 'cittadinanza economica' degli stessi imprenditori stranieri. Per molti imprenditori l'azienda è vissuta come un qualcosa di abbastanza temporaneo e di strettamente privato/personale, a prescindere dagli anni di esistenza dell'impresa e dalla proiezione imprenditoriale spiccatamente sull'Italia. Manca inoltre una prospettiva di lunghissimo periodo intergenerazionale e anche una visione sociale, che è alla base della costruzione di un tessuto imprenditoriale di piccola/media impresa radicato sul territorio. Per far evolvere a pieno titolo nel protagonismo economico della Toscana, l'imprenditorialità straniera avrà necessariamente bisogno di una 'socializzazione' del fenomeno. Il successo economico di un imprenditore è sicuramente un fattore determinante che può a sua volta alimentare un circolo virtuoso di crescita di impresa. Anche il riconoscimento sociale di un'attività in grado di creare una significativa occupazione a livello locale può essere pure importante leva motivazionale nell'evoluzione di piccole realtà aziendali. In futuro potranno generare imprese strutturate, con obiettivi e aspirazioni più elevate, in grado di essere protagoniste in un sistema economico avanzato.

³⁴ Il concetto di "economia sommersa" o più colloquialmente "lavoro nero" è stato oggetto di moltissime pubblicazioni, anche internazionali. Tra tutte, rimandiamo al libro di Claudio Lucifora "Economia sommersa e lavoro nero" per una prima chiara rappresentazione del fenomeno.

Caratteristiche che si inseriscono in un cambiamento verso un clima imprenditoriale più favorevole a cui le imprese analizzate sembrano dare un'importanza relativa. Come del resto sembrano dare relativamente importanza ad interventi ad hoc per l'impresa straniera. In realtà, queste considerazioni un po' sorprendenti sono derivanti dalla selezione del campione di imprenditori. Si tratta infatti di imprenditori integrati nel territorio, la cui cultura, mentalità e prospettiva è un ibrido tra quelle del paese di provenienza e quella italiana.

Box. L'indagine qualitativa: Il rapporto con il territorio circostante

Come avuto modo di anticipare sopra, questa ricerca si è proposta di provare ad integrare ad un'analisi statistica dei dati, un approccio di tipo più qualitativo, avvalendosi di alcune interviste prese a pilota estese all'area oggetto di indagine, così come altre interviste semistrutturate effettuate a rappresentanti delle istituzioni locali, delle associazioni di categoria e delle altre realtà associative presenti sul territorio. La ricerca sul campo è stata condotta all'interno del territorio delle province di Firenze, Prato e Pistoia e precisamente si è svolta andando ad intervistare i soggetti di funzioni amministrative o rappresentanti delle associazioni del territorio che a vario titolo si occupano di imprenditorialità nell'area di riferimento. Si tratta di un primo campione che ci permette una prima visione del fenomeno la cui lettura e interpretazione appare in ogni caso utile ed emblematica in quanto consente di definire ed approfondire alcuni tratti qualificanti dell'interazione tra il territorio e l'imprenditoria immigrata che in questi si è sviluppata.

Il territorio indagato si riferisce per la maggior parte all'area metropolitana fiorentina, all'area pistoiese e a quella pratese, poiché è qui che si sono **avuti** i maggiori contatti nella fase pilota dell'analisi. D'altro canto, questo territorio è anche quello in cui più si è sviluppata l'imprenditoria immigrata, per cui le interviste effettuate risultano fornire alcuni punti di riflessioni significativi.

A fronte della portata del fenomeno in termini di impatto economico e **di** prospettive di crescita è importante adottare un approccio continuo di indagine sullo sviluppo delle caratteristiche principali.

La realizzazione di questa indagine sul campo ha visto da parte degli intervistati (in particolare le Istituzioni e le associazioni) una disponibilità a raccontare la loro visione e ciò ha permesso di ottenere indicazioni interessanti che, se da un lato, confermano alcuni risultati ottenuti dall'analisi quantitativa, dall'altro ne permettono un primo approfondimento che riporteremo di seguito. Dal punto di vista invece dei soggetti imprenditori non si è potuta percepire la stessa disponibilità per l'intervista.

Le interviste hanno avuto alcuni fuochi tematici essenziali, quali:

- la mancata presenza di un interlocutore strutturato da parte delle comunità imprenditoriali straniere con cui le istituzioni possano interfacciarsi;
- la **poca** conoscenza da parte degli imprenditori di cosa sono e come funzionano le istituzioni locali;
- la percezione da parte delle istituzioni che non siano necessari interventi e politiche ad hoc per l'imprenditoria straniera;
- l'approccio maggioritario da parte degli enti e associazioni locali verso l'impresa straniera volto da una parte a facilitare le difficoltà amministrativo-burocratiche attraverso iniziative ad hoc, dall'altra volto a controllare e sanzionare i comportamenti illeciti.

Partendo dal primo punto, alcuni amministratori locali sottolineano come non ci sia, con una parziale eccezione della comunità cinese, un interlocutore singolo in rappresentanza della propria comunità

imprenditoriale e che le comunità, in maniera e per gradi diversi, siano frammentate e disorganizzate. Questo rende difficile l'interfacciarsi con le istituzioni e agire come un corpo unico nelle eventuali trattative.

“...tutte le altre comunità che come dicevo prima sono totalmente disomogenee anche nel modo in cui si rapportano alla pubblica amministrazione mentre sui cinesi hanno alcune figure di riferimento.” -

Se da una parte la mancanza di un interlocutore unificato dell'imprenditoria straniera non permette di identificare la categoria come un elemento aggregato omogeneo, dall'altra porta a riservare lo stesso trattamento rivolto all'impresa autoctona avendo però un'attenzione a poter offrire determinati servizi informativi all'insieme dell'imprenditoria ma distinta per nazionalità.

Per quanto concerne il secondo punto (la poca conoscenza da parte degli imprenditori di cosa sono e come funzionano le istituzioni locali) emerge accanto ad una difficoltà di incomunicabilità culturale dettata dai diversi stili di vita e tradizioni, una forte difficoltà a capire quali siano le pratiche e le procedure e gli strumenti amministrativi con cui si **governa** un territorio.

“...è proprio un elemento di incomunicabilità in qualche modo io provavo a spiegargli come funzionava da noi gli strumenti urbanistici come funziona le autorizzazioni che possono essere concesse per questo tipo di trasformazioni vedevo che era proprio un elemento che mi guardavano e dicevano vabbè ma te sei il sindaco il capo della città perché non ci fai fare lì perché non funziona così non è che il capo della città prende e decide e con la bacchetta magica te puoi fare degli appartamenti là dove negli strumenti urbanistici c'è scritto che lì ci deve essere produzione.”

Questa problematica è stata sollevata da più intervistati nei confronti in particolare della comunità cinese. Si rileva infatti una tendenza da parte degli imprenditori immigrati a riprodurre pratiche, modalità e rapporti di potere propri delle comunità di origine, tendenza, come si nota dalle interviste, che risulta generalmente difficile da contrastare da parte delle Istituzioni dal momento che l'azione sanzionatoria non è efficace nel contrastare il problema.

Si nota altresì che in alcuni comuni di piccola grandezza, in cui la presenza dell'imprenditoria immigrata è rilevante e di lungo corso, si sia riusciti nel corso degli anni a costruire, attraverso buone pratiche di scambio e conoscenza, un tessuto sociale, un collante tra amministrazione, associazioni del territorio e comunità immigrata che è riuscito a contenere quantomeno questo genere di problematiche

Per quanto riguarda il terzo punto, invece, emerge come gli amministratori locali non percepiscano necessari ad oggi interventi e pratiche ad hoc per le imprese immigrate.

In particolare, dalla loro esperienza gli amministratori rilevano che le imprese immigrate presentano le stesse problematiche nella gestione e crescita aziendale delle imprese autoctone da

cui deriva la percezione che gli strumenti e gli incentivi da mettere a disposizione debbano essere essenzialmente gli stessi.

“onestamente non credo che abbiano bisogno di un modo diverso di essere approcciata al netto delle differenze che dicevo prima ma proprio perché rappresentano una particolarità imprenditoria cinese soprattutto nell'area dell'Osmannoro e nelle aree industriali che dicevo prima per il resto non vedo la necessità di particolari accorgimenti o di particolari accorgimenti da prevedere per l'imprenditoria straniera anche perché ripeto la maggior parte di questi casi si tratta di persone ben inserite nel contesto sociale che mediamente non hanno particolari problemi con la lingua e con le procedure amministrative quindi non vedo ecco una particolare bisogno di dover mettere in campo iniziative diverse rispetto a quelle che sono da mettere in campo normalmente per sostenere l'imprenditoria e le imprese che vogliono lavorare investire e creare ricchezza qui ecco non lo avverto almeno diciamo quella che è la mia percezione ma anche parlando con gli uffici col Suap che ha quotidianamente contatto con gli imprenditori con i professionisti non è una cosa che è avvertita come non ci sono problemi culturali di lingua da dover in qualche modo affrontare in maniera specifica”

Solo in un caso è emerso che, nonostante si ritenga adeguati alle imprese straniere gli strumenti forniti all'imprenditoria autoctona, sia auspicabile pensare a supporto di tali strumenti politiche rivolte all'integrazione.

“non abbiamo servizi specifici per le imprese immigrate, considerandole alla stregua delle altre imprese presenti sul territorio. Lavoriamo, piuttosto, su delle progettualità specifiche rivolte ad alcune fasce più vulnerabili dei soggetti stranieri che operano sul nostro territorio con azioni mirate all'inserimento socio lavorativo nel contesto locale. Ritengo che l'imprenditoria immigrata possa seguire gli interventi destinati all'imprenditoria italiana ma che a supporto vadano indirizzate delle politiche rivolte all'integrazione come: interventi informativi per l'accesso ai servizi e per la regolarizzazione della posizione lavorativa e sociale, azioni di sostegno e accompagnamento verso lo sviluppo di una cultura della condivisione tra le associazioni degli immigrati e altri operatori del settore.”

Il quarto punto, invece, (come approcciarsi da parte degli enti e associazioni locali al tema delle imprese straniere) accumuna in linea generale l'attività delle amministrazioni intervistate e si sviluppa principalmente in relazione al rapporto con la comunità imprenditoriale cinese.

Dalle interviste si rileva come attualmente i comuni forniscano servizi e sportelli rivolti all'imprenditoria nella sua totalità; in alcuni casi, si nota come siano stati attivati progetti, a seguito di episodi gravi, come l'iniziativa INSIDE Osmannoro, che prevede l'apertura decentrata dello

sportello dell'URP con funzioni informative e di consulenza rivolto alle imprese immigrate in una zona, come quella sopra citata, fortemente caratterizzata dalla presenza cinese.

Alcuni amministratori sottolineano poi come sia necessario non fermarsi ad iniziative e progetti che hanno come finalità prima quella del monitoraggio, del controllo del rispetto delle regole e di conseguenti azioni sanzionatorie ma che sia importante pensare a azioni, strumenti e iniziative per tenere e incentivare le imprese immigrate a rimanere e stare nella legalità del sistema.

“riflessione che facevo col progetto che abbiamo portato avanti perché credo che la regione abbia reagito nel modo giusto nel momento in cui si prese tutti atto di ciò che avevamo sotto gli occhi ossia di una situazione di alcune aree delle province di Firenze prato e Pistoia fuori controllo le attività che non rispettavano le minime regole previste per ogni azienda in particolare aziende con imprenditori di origine cinese e quindi la reazione che ha avuto è quella bene abbiamo messo su una task force di controlli mirati che sappia in qualche modo far capire che non è possibile poter andare avanti con questa situazione che le regole di rispetto dei luoghi di lavoro di rispetto degli impatti ambientali di rispetto delle procedure amministrative devono essere appunto tutte rispettate e non è possibile considerarsi diciamo diversi rispetto a tutte le altre imprese quindi questo penso sia stato un fatto molto importante e che ha portato e sta portando i suoi frutti. ciò che è mancato secondo me a quel tipo di approccio lì è stata la seconda fase bene abbiamo questo problema cerchiamo di avere il massimo della vigilanza il massimo dei controlli del monitoraggio di cosa succede accanto a questo bisogna anche mettere in campo iniziative progetti e proposte per fare emergere in alcuni casi dalla illegalità o comunque tra quella zona franca che ti sta a cavallo tra la legalità e l'illegalità alcune di queste aziende”

“...il tema è molto riconducibile alla modalità della diaspora secondo me, perché dietro le associazioni produttive, i son le associazioni culturali. le associazioni culturali ci vivono nel quotidiano centinaia di bambini e di ragazzi, e i messaggi che partono e vivono e la quotidianità che questi ragazzi vivono è oggettivamente in parte differente da quella che vivono gli altri bambini. Innanzitutto, perché da un punto di vista proprio culturale il punto di riferimento è la Cina e non l'occidente e questa relazione e questa incapacità si autoriproduce, questa incapacità di creare dei percorsi inclusivi reale. ovviamente dal nostro punto di vista, probabilmente il cinese è contento così noi abbiamo invece... e quindi i messaggi passano male, cioè l'interiorizzazione del fatto che l'azienda produca per produrre bene deve rispettare le normative e i percorsi che noi indichiamo come tali, un conto è se io le faccio rispettare sempre e comunque con i controlli, cosa che sta avvenendo, un conto è se c'è uno scatto, un interiorizzazioni di chi magari è nato qua e comprende quello che sto parlando da un punto di vista ambientale da un punto di vista del rispetto delle persone che ci lavorano, e questo avviene con fatica e il ruolo delle associazioni culturali che stanno alle spalle delle associazioni produttive è determinante a bloccare questo aspetto.”

In conclusione, devono essere qui segnalati due punti:

- Vi è una profonda variabilità in relazione alla lunghezza del flusso migratorio e alla dimensione delle città: nei comuni di piccola media grandezza dove la presenza del fenomeno in questione è di lungo corso c'è una facilità maggiore nel trovare le modalità di interazione perché è presente e si forma un tessuto sociale in maniera più semplice.

- La differenza tuttavia maggiore vi è tra diverse tipologie di comunità imprenditoriali. Tutti gli amministratori intervistati riferiscono di una maggiore capacità di organizzazione e relazione con i preposti organi istituzionali da parte dell'imprenditoria di origine cinese.

- Una percezione di diffidenza sia lato imprese che lato istituzioni e associazioni di categoria che non incentiva una comunicazione e una conoscenza corretta e non produce interscambio.

Dalla percezione di cui sopra consegue un approccio verso il mondo dell'imprenditoria straniera da parte degli enti locali e associazioni di categoria centrato sulla gestione formale della presenza dell'impresa straniera sul territorio e sulle problematiche che insorgono nell'interazione fra questi due elementi, senza prevedere accanto un sistema di incentivi a supporto dello sviluppo socioeconomico di questo fenomeno e contestualmente del territorio circostante.

Conclusioni

In Italia le imprese straniere presentano una crescita superiore di 5 volte rispetto alla media complessiva e relativa a tutte le imprese (dati 2017). Questo differenziale nelle dinamiche è ormai una caratteristica abbastanza consolidata e che si evidenzia in modo simile anche a livello regionale.

La rilevanza dell'imprenditorialità straniera è ovviamente il riflesso del fenomeno migratorio. La presenza straniera per il 2017 è di **408.463** residenti, il 10,9% della popolazione regionale, due punti sopra la media nazionale (8,5%). Con una distribuzione territoriale che vede la maggiore concentrazione a Prato (provincia in cui è immigrato più di **un residente su sei** (17,5%), seguita da Firenze (13,0%), a Siena (11,2%). In questa distribuzione di presenze straniere, **l'impresa** segue - ad ombra - la frequenza sul territorio delle varie comunità. Secondo dati IDOS (Dossier Statistico, 2018), le imprese straniere a inizio 2017, erano **53578**, il 12,9% del totale regionale Toscano, quota superiore a quella dei residenti stranieri (10,9% nel 2017). Si rileva un'impresa immigrata ogni otto residenti stranieri. Le elaborazioni IRPET su dati Camera di Commercio-Infocamere, ed analisi da ICSE & co evidenziano un numero ancora maggiore di imprese a livello regionale, se si considerano in maggior dettaglio le aziende con cariche sociali ricoperte da residenti stranieri. Spesso, si tende a leggere i numeri solo in termini assoluti ed arrivare a conclusioni alquanto affrettate come ad esempio quella di associare le quote delle presenze all'intraprendenza degli stranieri e alla maggiore propensione rispetto gli autoctoni di aprire nuove attività economiche, senza prendere in considerazione quanto spesso questi vanno incontro al fallimento a causa della mancanza di informazioni, di conoscenze e di abilità linguistiche.

Senza la presunzione di offrire risposte definitive, l'analisi è comunque in grado di aggiungere elementi per articolare meglio la conoscenza del fenomeno. Prima di addentrarci tra i risultati dell'analisi, è necessario mettere a fuoco il ruolo che l'individuo assume nel diventare imprenditore e il rapporto che crea con il territorio. Se da una parte è vero che vi è una maggiore propensione all'imprenditorialità degli stranieri rispetto a quella che troviamo tra i toscani e tra gli italiani, questo non si traduce in un'altrettanta chiara prospettiva in termini di crescita e investimento a lungo termine sul territorio.

La **persona** "imprenditore" è alla base della metodologia dell'approfondimento quantitativo fondamentalmente perché i dati sono estraibili a partire dal codice fiscale del soggetto nato all'estero che si unisce alla carica sociale che detiene all'interno dell'attività economica. Inoltre, nella piccola impresa artigiana è la persona, seppure in veste di "imprenditore", che copre il ruolo di lavoratore autonomo proiettando spesso gli stessi limiti e le difficoltà che personalmente affronta.

Al netto di quanto premesso, le cariche che detengono le **persone** nate all'estero nelle attività economiche in Toscana, nel 2017 sono oltre **62mila**, di cui la stragrande maggioranza maschile (+ 43mila, ossia 68%) e circa 1/3 femminile (19mila corrispondenti a circa il 32%). Quota che sale fino a **77.155**, se si estende il conteggio anche alle doppie cariche sociali dei singoli individui. In termini percentuali, il 14% delle persone ha doppia carica in attività economiche in toscane, e di questo il 59% ha cariche diverse ma nella stessa impresa, mentre il 40% ha cariche in più di un'impresa. 14 mila cariche doppie potrebbe esser un primo indizio di dinamicità e propensione a prendersi il rischio e l'opportunità di essere presente in più di un'impresa contemporaneamente. Tuttavia, questo rimane un dato in termini assoluti che senza poterlo

associare a dovuti approfondimenti sul ruolo che assume l'imprenditore straniero nel creare e dirigere l'attività economica, è difficile poterlo leggere come spinta importante.

Dall'altra parte, nel novembre 2017, le cariche che in Toscana hanno a capo persone nate all'estero e che costituiscono **attività d'impresa**, sono **58902**. Queste comprendono anche alcune cariche societarie, dunque con più di una persona a capo dell'attività economica. Mentre se distinguiamo solamente i *titolari firmatari* (ponendo una lente di ingrandimento solo sul target di impresa artigiana di piccole dimensioni) si hanno oltre **44227** cariche che danno luogo ad altrettante imprese di origine straniera. D'altronde, l'incidenza delle imprese straniere sul totale delle artigiane per la Toscana è al 40% (dati IDOS 2017), e non è peregrino ipotizzare, nel medio-lungo periodo, un eventuale sorpasso della componente artigiana straniera su quella artigiana nazionale. Mentre sull'estensione a livello territoriale per individuare la frequenza per nazionalità, emergono in maggioranza i cinesi a Prato, Firenze, Empoli e San Miniato; mentre gli **albanesi** si concentrano a Montecatini, Pistoia, Montevarchi, Siena e Poggibonsi; i **romeni** ad Arezzo, Massa, Carrara e Grosseto; per seguire con i **senegalesi** a Livorno, Pisa e Pontedera, infine i **marocchini** a Lucca, Piombino e Carrara insieme ai romeni.

In termini di presenza storica il fenomeno - che spesso viene presentato erroneamente come relativamente recente, con interrogativi che sorvolano alcune caratteristiche e cambiamenti assunti negli anni - è da **mezzo secolo** (dagli anni 60) che si rilevano imprese straniere sul territorio toscano. Da almeno vent'anni (dagli anni 2000) si registrano numeri in crescita costante. Già negli anni '90 la schiera delle imprese straniere triplica; è poi negli anni 2000 che si ha il vero e proprio *boom* delle nascite d'impresa straniere in Toscana, con un aumento di oltre il **427% rispetto al decennio precedente**. Dal 2010 invece la quota cresce con oltre il 34,3% in più rispetto al decennio precedente.

Per creare un quadro il più completo possibile, accentuando alcuni colori senza perdere le sfumature e i vari punti di luce e ombra che compongono la tela delle imprese straniere nel territorio, è utile confrontare i dati con un passo successivo rispetto a quello che già conosciamo. La struttura e la gestione d'impresa che segue nel successivo paragrafo, sono alla base per esaminare aspetti che risalgono solamente con un approccio indagativo di interviste dirette agli interessati dell'ultima sezione.

Analisi della dinamicità e valori strutturali

I dati sono estratti per gli anni 2009, 2013, 2014 e 2017, che seppure possano sembrare ridondanti, sono indispensabili per poter costruire un quadro più completo e poter mediare per quanto possibile alla scarsa e meno recente disponibilità degli stessi. Questi, sono stati estratti da più fonti (dal **Registro Imprese**, dal registro **Asia Imprese**, dagli **Archivi Fiscali**, e dal registro **Commercio Estero**), e coprono un periodo che si distingue per aver portato strascichi post crisi finanziaria globale, soprattutto sull'economia italiana, alla quale l'imprenditoria straniera ha tenuto testa egregiamente, avanzando e strutturandosi progressivamente, giovando anche di una presenza dell'impresa sul territorio che in media è superiore ai 10 anni.

Metodologicamente, i valori estratti dai registri si riferiscono alle concentrazioni in termini assoluti del *Sistema Locale del Lavoro SLL*, del *Codici Ateco delle attività economiche* e della *Classe dimensionale*, e nei paragrafi successivi fanno da base di estrazione delle variabili che si incrociano con gli *addetti*, il *fatturato* e le *esportazioni* (per gli ultimi 3 anni di confronto, 2009, 2013 e 2014). Un altro dettaglio importante è esserci contrattazioni sulle cariche di imprese *straniere per certo*, ossia cariche da titolare e socio unico. Questa focus permette di riferirci alla gestione imprenditoriale della piccola dimensione artigiana, dove l'attività economica è chiaramente legata a quella dell'imprenditore, nel caso concreto al cittadino nato all'estero.

Nel **2017**, sono 58902 le attività imprenditoriali rilevate con una distribuzione territoriale principalmente su Firenze (14118) e Prato (9578). Subito dopo Pisa e l'area di Montecatini-Pistoia. Divise invece per settore economico, il primo in assoluto è l'attività dei lavori di costruzione (10433), seguito dal commercio al dettaglio (10096) e commercio all'ingrosso (3590). Al quarto posto la concentrazione si rileva nelle attività delle confezioni (3514). Mentre divise per classe dimensione, ossia presenza degli addetti, questi si concentrano sulla classe che va da 0 a 1 addetto (9407 imprese), per le piccole dimensioni e a seguire con le imprese da 1 a 3 addetti (6951).

Nel **2014** si rilevano **21366** imprese straniere, circa il 7% del totale in Toscana, dove a Prato si concentra il 12,1% e a Firenze l'8,1%. Se divise per settore economico, s'individuano 4200 attività in lavori di costruzione (circa il 20% della totale attività straniera regionale), a seguire il commercio al dettaglio (17,5% delle attività economiche totali straniere). Subito dopo, le attività di confezioni e articoli di abbigliamento, e il commercio all'ingrosso. Nella *top five* entra anche la ristorazione con 1600 attività, e il 7,9% del totale. Le 21366 imprese (del 2014) divise per dimensione dell'impresa, prendendo solo le tipicamente artigiane, queste hanno fino a 1 addetto, che significa titolare con saltuariamente fino a 1 dipendente, in oltre 14.684 casi. Le imprese che invece hanno da 1 a 3 dipendenti sono circa 7mila e corrispondono a oltre 32% del totale straniere.

A seguire invece l'incrocio delle variabili distribuite a livello territoriale, corrispondenti a settore economico, fatturato ed esportazione per gli anni 2009, 2013 e 2014, che come anticipato confermano nell'insieme l'andamento di crescita costante delle imprese straniere.

Dall'estensione territoriale (SLL), seguendo la divisione per territorio della concentrazione per *addetti*, abbiamo innanzitutto in ordine decrescente Firenze, Prato, Pistoia, e Pisa. Per le sole imprese artigiane, si passa da 37400 del 2009 a 59600 addetti nel 2014, con un incremento del 59%. Mentre le imprese autoctone vivevano una diminuzione del totale da 1 milione e 51mila del 2009, a 927mila addetti nel 2014. Si tratta di -11,8% degli addetti in imprese non straniere. Questa decrescita è contrastata dalla crescita positiva degli addetti nelle imprese straniere, che crea un effetto di mitigazione, tale da raggiungere un totale finale di -7,5%.

Sul versante del *fatturato*, di cui i dati disponibili si riferiscono all'anno 2009 e 2013, si estendono sul territoriale a Firenze e Prato, con un'importante concentrazione per le sole imprese artigiane straniere sul

totale fatturato regionale di straniere e italiane (superando il 3% per il 2009, e 4,4% nel 2013 di Firenze e oltre 6,5% a Prato). A queste province si aggiunge **Carrara** (cresciuta del 39%) e Pisa. Complessivamente si ha un incremento dal 2009 al 2013, di oltre 39%. Lo stesso invece non si può dire per le imprese native che hanno subito una diminuzione, seppure di solo -1%, ma di quasi 3 miliardi. A livello regionale dei 4 anni abbiamo un totale fatturato che è leggermente cresciuto fino al 6%.

Infine, la distribuzione territoriale rispetto alle *esportazioni* (anno 2009, 2013), presenta dei connotati di concentrazioni diversi rispetto alle prime due variabili poiché non necessariamente rispecchia la maggiore presenza delle imprese sul territorio di Firenze e Prato. Infatti, al primo posto in termini di esportazioni delle imprese straniere artigiane ci sono **Massa e Carrara**, seguite da Viareggio e Pietrasanta. Solo al quarto e quinto posto troviamo Prato e Firenze nel 2013. Nel complesso il territorio toscano ha vissuto un incremento delle esportazioni di circa 23% passando da oltre **4miliardi a oltre 5miliardi**. Sia le imprese italiane che le straniere hanno visto incrementare la loro esportazione nel periodo considerato.

Le attività divise per settore economico (ATECO), hanno gli *addetti* maggiormente presenti nelle attività delle costruzioni (2009, 2013 e 2014, con oltre 7000 addetti per il solo 2014 su un totale di 59mila, anche se con il 12%, inferiore al 16% del 2009). Segue l'attività del commercio al dettaglio con una media nei tre anni di circa 11% e subito dopo il commercio all'ingrosso. Le altre due attività importanti sono le confezioni e articoli in pelle, e la ristorazione, entrambe in crescita nell'ordine del 12% e 11% nel 2014. I totali dei 3 anni confrontati insieme mostravano l'aumento degli addetti nelle imprese straniere e la diminuzione nelle imprese Toscana autoctone (del 87,7% nel 2014 rispetto al 2009). La diminuzione per le imprese autoctone è invece del -11,8%. Il bilancio finale nel 2014 presenta una decrescita del -1,5%, che si traduce in un contributo positivo degli addetti delle imprese artigiane straniere nell'aggiustare la diminuzione totale che altrimenti sarebbe molto maggiore.

Rispetto al *fatturato* (dati disponibili per il 2009 e 2013), il commercio all'ingrosso presenta in assoluto la maggiore percentuale di concentrazione tra le imprese artigiane straniere, circa il 30% del totale fatturato straniero per il periodo (oltre 1,5miliardi nel 2013). Aumentato invece, passando al secondo posto, è il commercio al dettaglio con il 9,8% della totale incidenza sulle imprese straniere (oltre 500milioni di fatturato). Segue, con quasi 500milioni l'attività delle confezioni e articoli di abbigliamento che presenta un'incidenza rilevante del 13,4% sul totale del settore in Toscana, e ricopre l'8,6% di tutto il fatturato delle imprese straniere. Le imprese native rilevavano una diminuzione del -1%. Pertanto, la crescita del fatturato delle imprese straniere fa sì che nel complesso si abbia una crescita positiva a livello regionale toscana, del più 5,5%.

L'ultima variabile, quella dell'*esportazione* in riferimento alla divisione per le attività economiche solitamente non registra alti livelli di esportazione perché include settore di artigianato locale e piccole imprese, come ad esempio le costruzioni, la ristorazione, di commercio al dettaglio. Questa presenta un'importante concentrazione per il commercio all'ingrosso con quasi il 70% delle esportazioni artigiane straniere in Toscana per il 2013. Seguono i prodotti metalliferi (seppure in calo dal 2009), i prodotti chimici e la produzione di articoli in pelle nell'ordine di quasi 2milioni. L'incidenza straniera nel complesso è più

rilevante di quella autoctona, anche se in termini assoluti il paragone è molto sbilanciato. La crescita dei totali dei primi due gruppi d'impresе straniere passa da 146 a 221milioni, con una crescita del 51%.

L'ultima base di estrazione metodologica è quella riferita alla classe dimensionale, sulla base dei dipendenti per azienda, che incrociato con gli **addetti** (2009, 2013 e 2014), presenta la maggiore concentrazione dell'impresa artigiana straniera nella classe che va da 1 a 3 addetti (circa il 24% del totale). Al secondo posto le imprese da 5 ai 10 addetti (in crescita per il 2014 con circa il 20% del totale) e infine le imprese con 3 fino a 5 addetti, anche queste in crescita dal 2009 al 2014. Ecco che la dimensione di piccola impresa artigiana per eccellenza (3-5, e 5-10) tende negli anni ad aumentare di dimensione passando alla classe più grande, oppure raggruppando sempre più quote. Nell'insieme la crescita è del 59,2% per le imprese straniere, mentre si nota una generale diminuzione della percentuale regionale, sia nel 2013 che nel 2014 (rispettivamente -6,1% e -7,5%) derivante dalla decrescita delle imprese autoctone, che nel 2013 registrano -9,3% e nel 2014 - 11,8%. È evidente quindi che la crescita delle dimensioni dell'impresa straniera va a contrastare la decrescita nativa, che spinge il dato finale a -7,50% (variazione 2014 rispetto al 2009).

Il **fatturato** (2009, 2013) rispetto alla classe dimensionale, è principalmente concentrato nella classe 5-10, ossia nell'impresa di maggiore dimensione. Si nota una crescita di oltre il 100% del primo gruppo (*per certo straniere*) e una crescita del 27% in generale per il secondo gruppo. Mentre, sulla scia delle altre variabili, il fatturato delle imprese autoctone è diminuito del -1%. Infine, il contributo di crescita delle imprese straniere, seppure molto più alto ristretto a quello autoctono, in termini assoluti incide meno ma in questo caso in modo sostanziale, facendo sì che si ottenga una crescita finale del +5,5% del fatturato toscano complessivo.

Infine, per le **esportazioni** (2009, 2013), la piccola impresa straniera della dimensione di 1 fino a 3 addetti esporta maggiormente rispetto alle altre (soprattutto rispetto a quella 5-10 addetti che come abbiamo visto fattura invece di più). Nel complesso, per le imprese straniere la crescita nelle esportazioni è del 51,3%, mentre quelle autoctone è del 20,8%, il tutto inserito in un contesto di crescita toscana del 22,8%.

In conclusione, si hanno più addetti nella classe dimensionale che va dai 1 a 3, si fattura di più invece nella classe dimensionale da 5 a 10 addetti e si esporta di più infine nella classe da 1 a 3 addetti. Si hanno, più presenze d'impresе in media – per tutti gli anni presi in considerazione- nella classe dimensionale che va da 0 a 1 addetto, imprese dunque di piccole dimensioni e artigianali, che si potrebbe connotare come autonomi, o di lavoratori/imprenditori.

Come in premessa, seppure alcuni valori possano sembrare ripetitivi, sono una lente utile per capire la dimensione di crescita delle presenze assolute e le variazioni di struttura nel fatturato, addetti ed esportazioni. La concentrazione per ogni variabile e base di estrazione cresce in **modo continuativo e senza subire alcun rallentamento**. L'aspetto da rilevare è la dimensione di controbilancio in positivo dei dati delle imprese straniere rispetto ai dati decrescenti delle imprese autoctone, soprattutto laddove queste contrasta direttamente il segno meno dei valori autoctoni. L'importanza dunque che assumono questi imprenditori nel ruolo di titolare di un'attività economica, è sì quello di presentare l'altra faccia

dell'integrazione, crescendo in tutto il territorio toscano, aumentando il fatturato, assumendo sempre di più, ed esportando di più, ma è anche quello di sostenere e riequilibrare il ricambio generazionale autoctono, e in particolar modo alcune categorie di attività come quelle dell'artigianato di piccole dimensioni.

Seppure si possano trarre delle conclusioni (di cui sopra), non si può avere una valutazione completa della dinamicità e della forma che ha l'impresa straniera sul territorio toscano, senza il confronto dei dati di mortalità delle attività economiche e delle cause annesse a conseguenze di inattività. Analisi che non possiamo completare in questo studio.

D'altro canto, la condizione di attivismo crescente e progressiva strutturazione dell'impresa straniera si deve accompagnare ad una prospettiva altrettanto strutturata e dinamica della persona a capo dell'attività economica. Pertanto, l'imprenditore, dovrebbe potersi muovere sul territorio passando da una crescita personale e professionale di lavoratore ad una più complessa di gestione dell'attività produttiva. Anche in questo caso, il quadro che ne emerge dai principali risultati dell'indagine qualitativa si rivela più complesso.

Risultati dell'analisi qualitativa

L'indagine qualitativa, condotta tramite interviste a imprenditori, associazioni, enti e intermediari, principalmente nell'area della Toscana centrale (corrispondente alle province di Pistoia, Prato e Firenze) a 28 imprenditori, e 9 esponenti delle associazioni di categoria e istituzioni. I questionari rivolti agli imprenditori divise in 3 sezioni di domande: avvio dell'attività economica, gestione e prospettive future, coinvolgendo 3 continenti, l'Europa (14), con specifico riferimento a paesi orientali e balcanici, Asia (12) ripartita su diversi paesi (tra cui Bangladesh, Cina e Iran), e l'Africa con solo 2 imprenditori, entrambi sub-sahariani, ha una maggiore componente al singolo paese che è quello **albanese** con 9 imprenditori. L'indagine riflette il peso significativo di questa comunità, peraltro molto attiva a livello imprenditoriale, nella Toscana centrale. L'età giovane (36-50 anni) riflette la presenza statistica regionale, che tuttavia rivela come queste imprese vantino già un'ampia esperienza lavorativa in Toscana, 9 anni in media dalla sua costituzione, e indica come la scelta imprenditoriale, sia preceduta da un'esperienza di lavoro nel contesto locale.

Si segnalano diverse difficoltà in fase di avvio dell'impresa; in particolare difficoltà burocratiche (44,0%) ed anche il difficoltoso accesso al credito o alle risorse finanziarie (28,0%). Non risulta dalle interviste nessun aiuto dall'istituzione locale o nemmeno dalle associazioni di categoria. Il sostegno finanziario è fatto con i propri mezzi per il 66,7% o da un prestito da parenti ed amici 16,7%, stessa incidenza del prestito bancario 16,7%, che in teoria dovrebbe pesare di più dal momento che le banche sono il canale preposto per l'erogazione del credito nel sistema economico.

Completamente rovesciata rispetto all'avvio di impresa sono le difficoltà in fase di gestione di impresa. Infatti, il disbrigo delle pratiche viene in larga parte delegato all'esterno: ben il 57,1% delega tutta la gestione dell'azienda al commercialista e si può assumere che questo possa accadere, oltre che per gli aspetti amministrativi, anche per altri ambiti tecnici (sicurezza ambiente di lavoro, sicurezza alimentare, ecc.) Si osserva come il ricorso alle banche per un finanziamento cresca con il tempo dalla costituzione da 16,7%

al consolidamento dell'azienda a 33,3%, ma rimanendo su livelli relativamente bassi, con le banche che svolgono un ruolo allo sviluppo dell'impresa immigrata limitato ad una minoranza di casi.

Il sentimento degli imprenditori mostra, infatti, un certo distacco rispetto alla propria impresa: soltanto il 20% vede la crescita come obiettivo primario, una quota inferiore di chi vuole mantenere l'attuale dimensione (25%) o di chi invece sulla crescita è possibilista ma neanche così determinato come obiettivo assoluto della propria azienda (55%). Sembra che l'impresa emerga come una fase della propria vita lavorativa ed imprenditoriale, ma senza un'identificazione totale tra imprenditore ed impresa. Questa percezione contrasta, almeno parzialmente, con l'evoluzione positiva ed il quadro abbastanza consolidato delle imprese analizzate, che sembrerebbe incoraggiare se prese in prospettiva.

L'altro aspetto importante che abbiamo potuto analizzare riguarda le aziende ed il contesto, ossia l'integrazione economica e la distanza dalle istituzioni e dal mondo associativo. Non particolarmente stretto è il rapporto con la comunità straniera di appartenenza che raramente gioca un ruolo a supporto dell'azienda (21,4% saltuariamente e mai per 67,9%). In altre parole, l'imprenditore per questioni legate alla propria azienda interloquisce relativamente poco con altri propri connazionali, a prescindere probabilmente anche dal livello di coesione interna della comunità di appartenenza. Inoltre, può essere influenzata da un senso di nostalgia che va al di là di un calcolo economico e razionale.

La netta proiezione delle imprese e degli imprenditori sull'Italia contrasta con gli scarsi contatti con le istituzioni: solo il 21,4% si è interessato ad un contatto e/o lo ha cercato. Se si esce dalla sfera prettamente economica delle relazioni aziendali, l'impressione è che le imprese intervistate siano abbastanza **isolate**. Deboli sono, infatti, le relazioni con tutto ciò che non è strettamente e direttamente collegato all'attività aziendale di tutti i giorni (es. nei confronti di soggetti diversi da clienti, fornitori, dipendenti). Del resto, la proiezione economica degli imprenditori intervistati è prevalentemente sull'Italia, perché anche gli investimenti in altre attività diversi da quelli nella propria azienda sono stati effettuati (77,8%) o lo saranno o sarebbero realizzati (84,8%). Inoltre, la mancanza di reali prospettive di investimento nel proprio paese, di contesti istituzionali non collegati alla vita in Diaspora, porta ad avere una idea vaga di quello che potrebbe essere un eventuale investimento nel proprio paese di origine.

Al netto della componente di tipo economico, risulta evidente come il sistema di integrazione sia considerabile come "asimmetrico". Tali imprese, infatti, sono sicuramente integrate nel tessuto sociale sotto al punto di vista economico e finanziario. Dai dati risulta infatti come il rapporto che lega le imprese straniere a quelle del territorio sia presente e ben consolidato. Quello che risulta meno presente, se non totalmente assente, è una integrazione di tipo culturale e civico. Questo spiega le richieste sia ad istituzioni che ad associazioni di categoria di ridurre la burocrazia o trovare comunque soluzioni pratiche per far sì che il carico burocratico non sia d'ostacolo all'impresa. Alcuni esempi sono il rendere più facile l'acquisizione d'informazioni sulla costituzione e gestione delle aziende per stranieri (es. sia attraverso sportelli ad hoc e/o inserendo personale immigrato presso gli sportelli o i servizi) oppure avere maggiore facilità di reperire risorse finanziarie, sia credito che contributi. Ma le Istituzioni e le associazioni di categoria sono lontane e poco conosciute. Le imprese, pur essendo registrate ed a pieno titolo parte dell'economia formale tengono

un basso profilo, quasi fossero parte del ‘sommerso’. Importanza assume quindi la figura di *gatekeeper* tra le realtà. Si tratta dunque di una sorta di “delega in bianco” verso un sapere esperto che assume, in alcuni casi, tratti di vero e proprio sapere esoterico. Il sistema relazionale è quindi uguale a quello che si instaura tra un soggetto e una *black box*, una “scatola nera”.

Il quadro che ne viene fuori è un mix di elementi che laddove presenti frenano lo sviluppo ulteriore delle imprese straniere e le pongono a latere del contesto territoriale. Questi elementi si giustificano con integrazione socioeconomica che si potrebbe definire parziale, ad una visione di breve periodo nella gestione aziendale, e alle mancanze di chiare prospettive di investimento future. L'imprenditore in questa condizione percepisce una sorta di esclusione dal sistema con il quale di conseguenza non cerca interscambio. Si tratta di imprese in cui è prevalente il fattore lavoro rispetto al capitale. Nel manifatturiero queste svolgono spesso lavorazioni nel ruolo di terziste o subfornitrici per imprese di maggiore dimensione con un maggiore controllo sul mercato. Questi vincoli insieme alla difficoltà di gestione interna e ad altre condizioni collegabili allo status di singolo imprenditore straniero che sulle base delle informazioni che riceve lo limitano invece di agevolarlo, lo destinano ad un percorso di integrazione “asimmetrica”, che a lungo termine potrebbe avere effetti negativi sul territorio.

Infatti, se le principali difficoltà in fase di avviamento e rilevate attraverso l'indagine qualitativa sono, come previsto, di natura burocratica e amministrativa, a cui si aggiunge il problema finanziario o del credito, in fase di gestione ed in prospettiva emerge anche sorta di debolezza relazionale dell'imprenditore e dell'impresa che ne limita il pieno inserimento nel tessuto istituzionale e sociale del territorio. Questa debole relazione a livello sociale e istituzionale dell'impresa con il territorio fa riflettere sulla sostenibilità futura di questa componente imprenditoriale la cui crescita potrebbe essere frenata o limitata, e quindi sulla necessità di avviare opportune politiche, interventi o anche servizi sul territorio che consentano di superare o ridurre questo vincolo.

Lo stesso sentimento, però, non appare ugualmente condiviso dalle istituzioni e dai cosiddetti ‘intermediari’ locali operanti con l'impresa straniera. Dalle interviste con questi soggetti sono emerse delle riserve circa interventi e politiche ad hoc per l'imprenditoria straniera che è ritenuta come caratterizzata dalle stesse problematiche dell'imprenditoria italiana, ridimensionandone la o le specificità al livello di bisogni e di integrazione con il territorio, questo secondo un approccio delle istituzioni fondato su un ruolo, pur doveroso, di controllo, ed improntato alla par conditio tra imprese/operatori, ruolo che non sarebbe però necessariamente incompatibile con una maggiore apertura a livello di ascolto e di dialogo.

Malgrado le diversità di opinioni e prospettive tra i vari soggetti e stakeholders, la ricerca, letta anche in un'ottica di sviluppo territoriale, conferma l'esigenza di un intervento di miglioramento del *business climate* e più in generale della rimozione degli ostacoli che impediscono la nascita e la crescita delle piccole imprese. Altrettanto rilevante è la promozione di un dialogo che migliori l'interconnessione con gli stessi intermediari, istituzioni e altre attività economiche al fine di condividere al meglio problematicità,

informazioni e migliorare così l'ambiente in cui opera l'impresa. Volontà questa trasmessa anche dalla politica dell'Unione Europea, che consiglia di intervenire a livello di dibattito in ambito politico locale e regionale (es. Small Business Act, Piano d'Azione Imprenditorialità 2020).

In un futuro non molto lontano, si rende indispensabile la ricerca di una maggiore integrazione dell'impresa straniera, dalla quale dipende la crescita locale e regionale, in particolar modo in certi settori dell'artigianato. L'ignorare il problema e l'eventuale assenza di interventi al riguardo potrebbe anche impedire, da parte di alcune imprese straniere quei processi di consolidamento, strutturazione ed evoluzione aziendale che possono avere ricadute economiche ed occupazionali importanti sul territorio, visto anche l'indebolimento dell'imprenditoria autoctona dovuto all'invecchiamento.

Annex A

*Tabella.3.7: Distribuzione delle imprese per sistema locale del lavoro**

DENOMINAZIONE	IMPRESA STRANIERA				Totale
	Titolari	Soci	Amministratori	Altre cariche	
LA SPEZIA	333	82	7	-	422
GAGGIO MONTANO	6	1	-	-	7
FAENZA	11	3	1	-	15
NOVAFELTRIA	7	1	-	-	8
CARRARA	677	258	39	21	995
MASSA	689	242	40	16	987
PONTREMOLI	244	53	5	3	305
BARGA	285	96	16	8	405
CASTELNUOVO DI GARFAGNANA	98	52	2	3	155
LUCCA	1.365	497	66	54	1.982
PIETRASANTA	371	134	16	6	527
VAREGGIO	1.000	338	50	22	1.410
MONTECATINI-TERME	1.657	423	63	30	2.173
PISTOIA	1.468	311	40	29	1.848
SAN MARCELLO PISTOIESE	59	34	4	1	98
BORGO SAN LORENZO	483	105	11	6	605
CASTELFIORENTINO	501	100	14	3	618
EMPOLI	1.587	281	26	18	1.912
FIRENZE	10.209	3.113	522	274	14.118
FIRENZUOLA	39	12	-	2	53
CASTAGNETO CARDUCCI	114	29	6	2	151
CECINA	327	129	12	3	471
LMORNO	1.653	343	49	56	2.101
MARCIANA MARINA	17	9	1	2	29
PIOMBINO	527	121	18	6	672
PORTOFERRAIO	184	94	4	6	288
ROSGIGNANO MARITTIMO	299	64	10	9	382
PISA	1.980	594	40	43	2.657
POMARANCE	57	23	3	2	85
PONTERERA	1.293	292	24	23	1.632
SAN MINIATO	1.549	335	29	18	1.931
VOLTERRA	62	28	4	2	96
AREZZO	1.542	479	45	36	2.102
BIBBIENA	184	124	9	12	329
CORTONA	251	88	6	4	349
MONTEVARCHI	1.048	292	28	23	1.391
SANSEPOLCRO	183	91	8	14	296
CHIUSI	68	29	4	2	103
MONTALCINO	162	85	18	9	274
MONTEPULCIANO	128	87	23	8	246
PIANCASTAGNAIO	71	26	6	1	104
POGGIBONSI	675	253	40	24	992
SIENA	657	385	52	44	1.138
SINALUNGA	284	98	9	9	400
CASTEL DEL PIANO	170	28	8	1	207
FOLLONICA	404	177	13	7	601
GROSSETO	804	323	35	33	1.195
MANCIANO	72	18	1	2	93
MONTE ARGENTARIO	33	23	2	1	59
ORBETELLO	141	75	4	3	223
PTIGLIANO	51	16	1	1	69
PRATO	8.136	1.261	130	51	9.578
SASSOCORVARO	3	1	-	-	4
Totale	44.219	12.157	1.566	960	58.902

LEGENDA

Codifica delle classi d'età

Codifica	Classe di età
1	18-25
2	26-35
3	36-45
4	46-55
5	56-65
6	66-75
7	> 75

Codifica del genere

Codifica	Genere
1	M
2	F

Codifica dello stato

STATO DI NASCITA	STATO	CODIFICA STATO
CINA	CINA	1
ROMANIA	ROMANIA	2
ALBANIA	ALBANIA	3
MAROCCO	MAROCCO	4
SENEGAL	SENEGAL	5
GERMANIA	GERMANIA	6
SVIZZERA	SVIZZERA	7
NIGERIA	NIGERIA	8
FRANCIA	FRANCIA	9
PAKISTAN	PAKISTAN	10
BANGLADESH	BANGLADESH	11
TUNISIA	TUNISIA	12
GRAN BRETAGNA	GRAN BRETAGNA	13
STATI UNITI AMERICA	STATI UNITI AMERICA	14
BRASILE	BRASILE	15
POLONIA	POLONIA	16
ARGENTINA	ARGENTINA	17
RUSSIA	ALTRO	18
EGITTO	ALTRO	18
JUGOSLAVIA	ALTRO	18
MACEDONIA	ALTRO	18

INDIA	ALTRO	18
BELGIO	ALTRO	18
IRAN	ALTRO	18
PERU'	ALTRO	18
UCRAINA	ALTRO	18
MOLDOVA	ALTRO	18
LIBIA	ALTRO	18
KOSSOVO	ALTRO	18
TURCHIA	ALTRO	18
PAESI BASSI	ALTRO	18
VENEZUELA	ALTRO	18
DOMINICANA REP.	ALTRO	18
SPAGNA	ALTRO	18
ALGERIA	ALTRO	18
GIAPPONE	ALTRO	18
AUSTRALIA	ALTRO	18
CANADA	ALTRO	18
ETIOPIA	ALTRO	18
BULGARIA	ALTRO	18
GRECIA	ALTRO	18
CUBA	ALTRO	18
SOMALIA	ALTRO	18
SRI LANKA	ALTRO	18
SVEZIA	ALTRO	18
COLOMBIA	ALTRO	18
UNIONE SOVIETICA	ALTRO	18
AUSTRIA	ALTRO	18
LIBANO	ALTRO	18
CILE	ALTRO	18
FILIPPINE	ALTRO	18
UNGHERIA	ALTRO	18
SIRIA	ALTRO	18
ECUADOR	ALTRO	18
REP. SUDAFRICANA	ALTRO	18
GIORDANIA	ALTRO	18
ISRAELE	ALTRO	18
COREA DEL SUD	ALTRO	18
COSTA D'AVORIO	ALTRO	18
DANIMARCA	ALTRO	18
CECOSLOVACCHIA	ALTRO	18
CAMERUN	ALTRO	18
UZBEKISTAN	ALTRO	18
SERBIA	ALTRO	18
MESSICO	ALTRO	18
URUGUAY	ALTRO	18

KAZAKISTAN	ALTRO	18
CROAZIA	ALTRO	18
CECA REP.	ALTRO	18
SLOVACCHIA	ALTRO	18
THAILANDIA	ALTRO	18
PORTOGALLO	ALTRO	18
BOSNIA ERZEGOVINA	ALTRO	18
AFGHANISTAN	ALTRO	18
IRLANDA	ALTRO	18
GEORGIA	ALTRO	18
BIELORUSSIA	ALTRO	18
FINLANDIA	ALTRO	18
IRAQ	ALTRO	18
GHANA	ALTRO	18
ERITREA	ALTRO	18
ESTONIA	ALTRO	18
LITUANIA	ALTRO	18
NORVEGIA	ALTRO	18
CONGO REP. DEM.	ALTRO	18
GUATEMALA	ALTRO	18
ARABIA SAUDITA	ALTRO	18
NEPAL	ALTRO	18
BOLIVIA	ALTRO	18
KENYA	ALTRO	18
LUSSEMBURGO	ALTRO	18
NUOVA ZELANDA	ALTRO	18
INDONESIA	ALTRO	18
KUWAIT	ALTRO	18
TAIWAN	ALTRO	18
SERBIA E MONTENEGRO	ALTRO	18
GERMANIA EST	ALTRO	18
EL SALVADOR	ALTRO	18
MALTA	ALTRO	18
CAPO VERDE	ALTRO	18
HONG KONG	ALTRO	18
LETTONIA	ALTRO	18
LIBERIA	ALTRO	18
HONDURAS	ALTRO	18
KIRGHIZISTAN	ALTRO	18
SAN MARINO	ALTRO	18
MAURIZIO	ALTRO	18
TANZANIA	ALTRO	18
ARMENIA	ALTRO	18
COSTA RICA	ALTRO	18
SUDAN	ALTRO	18

VIETNAM	ALTRO	18
EMIRATI ARABI UNITI	ALTRO	18
GIAMAICA	ALTRO	18
MONACO	ALTRO	18
NICARAGUA	ALTRO	18
SIERRA LEONE	ALTRO	18
SLOVENIA	ALTRO	18
YEMEN	ALTRO	18
ZIMBABWE	ALTRO	18
CONGO REP. POP.	ALTRO	18
GUINEA	ALTRO	18
MALAYSIA	ALTRO	18
PARAGUAY	ALTRO	18
SINGAPORE	ALTRO	18
LIECHTENSTEIN	ALTRO	18
BENIN	ALTRO	18
GAMBIA	ALTRO	18
MACAO	ALTRO	18
PANAMA	ALTRO	18
TERRITORI PALESTINESI	ALTRO	18
ANGOLA	ALTRO	18
BURKINA	ALTRO	18
PUERTO RICO	ALTRO	18
SEICELLE	ALTRO	18
TOGO	ALTRO	18
ZAMBIA	ALTRO	18
AZERBAIGIAN	ALTRO	18
CIPRO	ALTRO	18
GABON	ALTRO	18
GUINEA EQUATORIALE	ALTRO	18
LAOS	ALTRO	18
MADAGASCAR	ALTRO	18
MONTENEGRO	ALTRO	18
MOZAMBICO	ALTRO	18
NIGER	ALTRO	18
PAPUA NUOVA GUINEA	ALTRO	18
VIETNAM DEL SUD	ALTRO	18
ISLANDA	ALTRO	18
MALI	ALTRO	18
MAURITANIA	ALTRO	18
TAGIKISTAN	ALTRO	18
BAHAMAS	ALTRO	18
BRUNEI	ALTRO	18
BURUNDI	ALTRO	18
CAMBOGIA	ALTRO	18

GAZA	ALTRO	18
HAITI	ALTRO	18
MALESIA	ALTRO	18
UGANDA	ALTRO	18
CIAD	ALTRO	18
CITTA'DEL VATICANO	ALTRO	18
COREA DEL NORD	ALTRO	18
DIPENDENZE SUDAFRICANE	ALTRO	18
GIBILTERRA	ALTRO	18
GUADALUPA	ALTRO	18
GUYANA	ALTRO	18
ISOLE NORMANNE	ALTRO	18
MALAWI	ALTRO	18
NAMIBIA	ALTRO	18
RUANDA	ALTRO	18
SURINAME	ALTRO	18
TRINIDAD E TOBAGO	ALTRO	18
YEMEN REP. DEM. POP.	ALTRO	18

Codice della carica

CODICE CARICA	DESCRIZIONE CARICA	CODIFCA CARICA
TIT	TITOLARE FIRMATARIO	1
EST	Socio di Capitale	2
AUN	AMMINISTRATORE UNICO	3
CON	CONSIGLIERE	4
COM	SOCIO	5
SOA	SOCIO AMMINISTRATORE	6
SOC	SOCIO ACCOMANDANTE	7
SOR	SOCIO ACCOMANDATARIO	8
SOU	SOCIO UNICO	9
ALTRO	ALTRO	10

ATECO 2017	DESCRIZIONE
01	COLTIVAZIONI AGRICOLE E PRODUZIONE DI PRODOTTI ANIMALI, CACCIA E SERVIZI CONNESSI
02	SILVICOLTURA ED UTILIZZO DI AREE FORESTALI
03	PESCA E ACQUACOLTURA
05	ESTRAZIONE DI CARBONE (ESCLUSA TORBA)
06	ESTRAZIONE DI PETROLIO GREGGIO E DI GAS NATURALE
07	ESTRAZIONE DI MINERALI METALLIFERI
08	ALTRE ATTIVITÀ DI ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE E MINIERE
09	ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI SUPPORTO ALL'ESTRAZIONE
10	INDUSTRIE ALIMENTARI
11	INDUSTRIA DELLE BEVANDE
12	INDUSTRIA DEL TABACCO
13	INDUSTRIE TESSILI
14	CONFEZIONE DI ARTICOLI DI ABBIGLIAMENTO; CONFEZIONE DI ARTICOLI IN PELLE E PELLICCIA
15	FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN PELLE E SIMILI
16	INDUSTRIA DEL LEGNO E DEI PRODOTTI IN LEGNO E SUGHERO (ESCLUSI I MOBILI); FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN PAGLIA E MATERIALI DA INTRECCIO
17	FABBRICAZIONE DI CARTA E DI PRODOTTI DI CARTA
18	STAMPA E RIPRODUZIONE DI SUPPORTI REGISTRATI
19	FABBRICAZIONE DI COKE E PRODOTTI DERIVANTI DALLA RAFFINAZIONE DEL PETROLIO
20	FABBRICAZIONE DI PRODOTTI CHIMICI
21	FABBRICAZIONE DI PRODOTTI FARMACEUTICI DI BASE E DI PREPARATI FARMACEUTICI
22	FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE
23	FABBRICAZIONE DI ALTRI PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI
24	METALLURGIA
25	FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN METALLO (ESCLUSI MACCHINARI E ATTREZZATURE)
26	FABBRICAZIONE DI COMPUTER E PRODOTTI DI ELETTRONICA E OTTICA; APPARECCHI ELETTROMEDICALI, APPARECCHI DI MISURAZIONE E DI OROLOGI
27	FABBRICAZIONE DI APPARECCHIATURE ELETTRICHE ED APPARECCHIATURE PER USO DOMESTICO NON ELETTRICHE
28	FABBRICAZIONE DI MACCHINARI ED APPARECCHIATURE NCA
29	FABBRICAZIONE DI AUTOVEICOLI, RIMORCHI E SEMIRIMORCHI
30	FABBRICAZIONE DI ALTRI MEZZI DI TRASPORTO
31	FABBRICAZIONE DI MOBILI
32	ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE
33	RIPARAZIONE, MANUTENZIONE ED INSTALLAZIONE DI MACCHINE ED APPARECCHIATURE
35	FORNITURA DI ENERGIA ELETTRICA, GAS, VAPORE E ARIA CONDIZIONATA
36	RACCOLTA, TRATTAMENTO E FORNITURA DI ACQUA
37	GESTIONE DELLE RETI FOGNARIE
38	ATTIVITÀ DI RACCOLTA, TRATTAMENTO E SMALTIMENTO DEI RIFIUTI; RECUPERO DEI MATERIALI
39	ATTIVITÀ DI RISANAMENTO E ALTRI SERVIZI DI GESTIONE DEI RIFIUTI

41	COSTRUZIONE DI EDIFICI
42	INGEGNERIA CIVILE
43	LAVORI DI COSTRUZIONE SPECIALIZZATI
45	COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO E RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI
46	COMMERCIO ALL'INGROSSO (ESCLUSO QUELLO DI AUTOVEICOLI E DI MOTOCICLI)
47	COMMERCIO AL DETTAGLIO (ESCLUSO QUELLO DI AUTOVEICOLI E DI MOTOCICLI)
49	TRASPORTO TERRESTRE E TRASPORTO MEDIANTE CONDOTTE
50	TRASPORTO MARITTIMO E PER VIE D'ACQUA
51	TRASPORTO AEREO
52	MAGAZZINAGGIO E ATTIVITÀ DI SUPPORTO AI TRASPORTI
53	SERVIZI POSTALI E ATTIVITÀ DI CORRIERE
55	ALLOGGIO
56	ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI RISTORAZIONE
58	ATTIVITÀ EDITORIALI
59	ATTIVITÀ DI PRODUZIONE CINEMATOGRAFICA, DI VIDEO E DI PROGRAMMI TELEVISIVI, DI REGISTRAZIONI MUSICALI E SONORE
60	ATTIVITÀ DI PROGRAMMAZIONE E TRASMISSIONE
61	TELECOMUNICAZIONI
62	PRODUZIONE DI SOFTWARE, CONSULENZA INFORMATICA E ATTIVITÀ CONNESSE
63	ATTIVITÀ DEI SERVIZI D'INFORMAZIONE E ALTRI SERVIZI INFORMATICI
64	ATTIVITÀ DI SERVIZI FINANZIARI (ESCLUSE LE ASSICURAZIONI E I FONDI PENSIONE)
65	ASSICURAZIONI, RIASSICURAZIONI E FONDI PENSIONE (ESCLUSE LE ASSICURAZIONI SOCIALI OBBLIGATORIE)
66	ATTIVITÀ AUSILIARIE DEI SERVIZI FINANZIARI E DELLE ATTIVITÀ ASSICURATIVE
68	ATTIVITÀ IMMOBILIARI
69	ATTIVITÀ LEGALI E CONTABILITÀ
70	ATTIVITÀ DI DIREZIONE AZIENDALE E DI CONSULENZA GESTIONALE
71	ATTIVITÀ DEGLI STUDI DI ARCHITETTURA E D'INGEGNERIA; COLLAUDI ED ANALISI TECNICHE
72	RICERCA SCIENTIFICA E SVILUPPO
73	PUBBLICITÀ E RICERCHE DI MERCATO
74	ALTRE ATTIVITÀ PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE
75	SERVIZI VETERINARI
77	ATTIVITÀ DI NOLEGGIO E LEASING OPERATIVO
78	ATTIVITÀ DI RICERCA, SELEZIONE, FORNITURA DI PERSONALE
79	ATTIVITÀ DEI SERVIZI DELLE AGENZIE DI VIAGGIO, DEI TOUR OPERATOR E SERVIZI DI PRENOTAZIONE E ATTIVITÀ CONNESSE
80	SERVIZI DI VIGILANZA E INVESTIGAZIONE
81	ATTIVITÀ DI SERVIZI PER EDIFICI E PAESAGGIO
82	ATTIVITÀ DI SUPPORTO PER LE FUNZIONI D'UFFICIO E ALTRI SERVIZI DI SUPPORTO ALLE IMPRESE
84	AMMINISTRAZIONE PUBBLICA E DIFESA; ASSICURAZIONE SOCIALE OBBLIGATORIA
85	ISTRUZIONE
86	ASSISTENZA SANITARIA

87	SERVIZI DI ASSISTENZA SOCIALE RESIDENZIALE
88	ASSISTENZA SOCIALE NON RESIDENZIALE
90	ATTIVITÀ CREATIVE, ARTISTICHE E DI INTRATTENIMENTO
91	ATTIVITÀ DI BIBLIOTECHE, ARCHIVI, MUSEI ED ALTRE ATTIVITÀ CULTURALI
92	ATTIVITÀ RIGUARDANTI LE LOTTERIE, LE SCOMMESSE, LE CASE DA GIOCO
93	ATTIVITÀ SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DI DIVERTIMENTO
94	ATTIVITÀ DI ORGANIZZAZIONI ASSOCIATIVE
95	RIPARAZIONE DI COMPUTER E DI BENI PER USO PERSONALE E PER LA CASA
96	ALTRE ATTIVITÀ DI SERVIZI PER LA PERSONA
97	ATTIVITÀ DI FAMIGLIE E CONVIVENZE COME DATORI DI LAVORO PER PERSONALE DOMESTICO
98	PRODUZIONE DI BENI E SERVIZI INDIFFERENZIATI PER USO PROPRIO DA PARTE DI FAMIGLIE E CONVIVENZE
99	ORGANIZZAZIONI ED ORGANISMI EXTRATERRITORIALI

Codice SLL

CODICE SLL 2011	DENOMINAZIONE
713	LA SPEZIA
821	GAGGIO MONTANO
827	FAENZA
839	NOVAFELTRIA
901	CARRARA
902	MASSA
903	PONTREMOLI
904	BARGA
905	CASTELNUOVO DI GARFAGNANA
906	LUCCA
907	PIETRASANTA
908	VIAREGGIO
909	MONTECATINI-TERME
910	PISTOIA
911	SAN MARCELLO PISTOIESE
912	BORGO SAN LORENZO
913	CASTELFIORENTINO
914	EMPOLI
915	FIRENZE
916	FIRENZUOLA
917	CASTAGNETO CARDUCCI
918	CECINA
919	LIVORNO
920	MARCIANA MARINA
921	PIOMBINO
922	PORTOFERRAIO
923	ROSIGNANO MARITTIMO
924	PISA
925	POMARANCE
926	PONTERA
927	SAN MINIATO
928	VOLTERRA
929	AREZZO
930	BIBBIENA
931	CORTONA
932	MONTEVARCHI
933	SANSEPOLCRO
934	CHIUSI
935	MONTALCINO
936	MONTEPULCIANO
937	PIANCASTAGNAIO
938	POGGIBONSI
939	SIENA
940	SINALUNGA
941	CASTEL DEL PIANO
942	FOLLONICA
943	GROSSETO
944	MANCIANO
945	MONTE ARGENTARIO
946	ORBETELLO
947	PITIGLIANO
948	PRATO
1105	SASSOCORVARO

CLASSIFICAZIONE CARICA	CODICE CARICA	DESCRIZIONE CARICA	CONTEGGIO	ESITO
1	TI	TITOLARE	134	Da controllare
1	TIT	TITOLARE FIRMATARIO	42664	Da controllare
1	CLT	COLTIVATORE DIRETTO	7	Straniera
1	SOU	SOCIO UNICO	1422	Straniera
2	ASO	SOCIO DELL'IMPRESA ARTIGIANA	4	Da controllare
2	COM	SOCIO	2357	Da controllare
2	EST	Socio di Capitale	11228	Da controllare
2	CPR	SOCIO COMPROPRIETARIO	1	Non classificata
2	SAO	SOCIO ACCOMANDATARIO D'OPERA	2	Non classificata
2	SCR	SOCIO RAPPRESENTANTE	5	Non classificata
2	SEP	SOCIO E PREPOSTO	1	Non classificata
2	SQU	SOCIO QUALIFICATO	2	Non classificata
2	SLA	SOCIO LAVORANTE	71	Da controllare
2	SNP	SOCIO CHE NON PARTECIPA ALLE LAVORAZIONI	78	Da controllare
2	SOA	SOCIO AMMINISTRATORE	2302	Da controllare
2	SOC	SOCIO ACCOMANDANTE	2265	Da controllare
2	SON	SOCIO DI SOCIETA' IN NOME COLLETTIVO	86	Da controllare
2	SOR	SOCIO ACCOMANDATARIO	2060	Da controllare
3	LER	LEGALE RAPPRESENTANTE	24	Da controllare
3	LGR	LEGALE RAPPRESENTANTE DI SOCIETA'	1	Da controllare
3	AMD	AMMINISTRATORE DELEGATO	315	Da controllare
3	AMM	AMMINISTRATORE	951	Da controllare
3	AMP	AMMINISTRATORE PROVVISORIO	3	Da controllare
3	AUN	AMMINISTRATORE UNICO	4337	Da controllare
3	CO7	NOMINA AD AMMINISTRATORE UNICO	1	Non classificata
3	LR2	LEGALE RAPPRESENTANTE ART.2 L. 25/8/91 N.287	1	Non classificata
3	PCA	PRESIDENTE CONSIGLIO AMMINISTRAZIONE	1048	Da controllare
3	PGD	PRESIDENTE CONSIGLIO DIRETTIVO	19	Da controllare
3	PRE	PRESIDENTE	70	Da controllare
4	DG	DIRETTORE GENERALE	11	Da controllare
4	DR	DIRETTORE	2	Da controllare
4	DT	DIRETTORE TECNICO	23	Da controllare
4	IN	INSTITORE	56	Da controllare
4	CDS	CONSIGLIERE DI SORVEGLIANZA	1	Non classificata
4	CGE	CONSIGLIERE DI GESTIONE	1	Non classificata
4	COS	CONSIGLIERE SEGRETARIO	1	Non classificata
4	COZ	COMMISSARIO GIUDIZIALE	1	Non classificata
4	CRT	CURATORE	2	Non classificata
4	CUF	CURATORE FALLIMENTARE	2	Non classificata
4	DIP	DIPENDENTE OD ALTRE FORME CONTRATTUALI	1	Non classificata
4	DL2	DELEGATO DI CUI ART. 2 LEGGE 25/8/91 N.287	5	Non classificata
4	DRR	DIRETTORE RESPONSABILE	1	Non classificata
4	DTD	DELEGATO AL RITIRO CAPITALE VERSATO	1	Non classificata
4	ELE	ELETTORE	2	Non classificata
4	GE	GESTORE DELL' ESERCIZIO	1	Non classificata
4	LI	LIQUIDATORE	3	Non classificata
4	MCE	MEMBRO COMITATO ESECUTIVO	2	Non classificata
4	MCG	MEMBRO COMITATO DI GESTIONE	2	Non classificata
4	MGD	MEMBRO CONSIGLIO DIRETTIVO	18	Non classificata
4	PAR	PREPOSTO AGENTI RAPPRESENTANTI DI COMMERCIO	32	Non classificata
4	PCD	PRESIDENTE COMITATO DIRETTIVO	5	Non classificata
4	PDI	RAPPRESENTANTE PREPOSTO ALLA DIPENDENZA IN ITALIA	1	Non classificata
4	PES	PREPOSTO ESERCIZIO	3	Non classificata
4	PG	PROCURATORE GENERALE	20	Non classificata
4	PGF	PREPOSTO ALLA GESTIONE TECNICA (D.M. N.221/2003)	4	Non classificata
4	PGT	PREPOSTO ALLA GESTIONE TECNICA AI SENSI DEL D.M. 274/97	45	Non classificata
4	PN	PROCURATORE AD NEGOTIA	7	Non classificata
4	PSS	PREPOSTO DELLA SEDE SECONDARIA	15	Non classificata
4	RC	REVISORE LEGALE	2	Non classificata
4	RE	RESPONSABILE	5	Non classificata
4	RES	RAPPRESENTANTE SOCIETA' ESTERA	1	Non classificata
4	RIT	RAPPRESENTANTE IN ITALIA	1	Non classificata
4	RSU	REVISORE UNICO	6	Non classificata
4	TPS	TITOLARE DI LICENZA P.S.	8	Non classificata
4	VGD	VICEPRESIDENTE CONSIGLIO DIRETTIVO	2	Non classificata
0	COD	CONSIGLIERE DELEGATO	249	Non straniera
0	CON	CONSIGLIERE	3139	Non straniera
0	MCD	MEMBRO COMITATO DIRETTIVO	1	Non straniera
0	PC	PROCURATORE	218	Non straniera
0	PCS	PRESIDENTE DEL COLLEGIO SINDACALE	25	Non straniera
0	PGC	PREPOSTO AL COMMERCIO SETTORE ALIMENTARE	17	Non straniera
0	PGM	PREPOSTO ALLA MEDIAZIONE DI CUI ART. 11 D.M. 452/90	19	Non straniera
0	PP	PROCURATORE SPECIALE	186	Non straniera
0	PRS	PREPOSTO	138	Non straniera
0	PTR	PREPOSTO ALLA GESTIONE TECNICA AI SENSI DELL'ART. 7, LEGGE N.122 DEL 5/2/1992	94	Non straniera
0	PTS	PREPOSTO ALLA GESTIONE TECNICA AI SENSI D.M. 37/2008	68	Non straniera
0	RTA	RESPONSABILE TECNICO ACCONCIATORE	202	Non straniera
0	RTC	RESPONSABILE TECNICO	409	Non straniera
0	RTE	RESPONSABILE TECNICO ESTETISTA	116	Non straniera
0	SIE	SINDACO	70	Non straniera
0	SIS	SINDACO SUPPLENTE	60	Non straniera
0	SOP	SOCIO DI OPERA	40	Non straniera
0	VIC	VICE PRESIDENTE	48	Non straniera
0	VPA	VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE	304	Non straniera

QUESTIONARIO

BIBLIOGRAFIA

ACOCELLA, Ivana (2008) *Il focus group: teoria e tecnica*; Milano: Franco Angeli

AMBROSINI, Maurizio (2011) *Sociologia delle migrazioni*; Bologna: Il Mulino

AZZARI, Margherita (2010) *Atlante dell'imprenditoria straniera in Toscana*; Firenze: Pacini Editore

BAGNASCO, Arnaldo (1984) *Tre Italie: la problematica territoriale dello sviluppo italiano*; Bologna: Il Mulino

BECATTINI, Giacomo (1991) *Il distretto Industriale Marshalliano come Concetto Socio-Economico in "Studi & Informazioni"*, Quaderno 34; Firenze: Banca Toscana

BONIFAZI, Corrado (2017) *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*; Roma: IRPPS

BONIFAZI, Corrado; LIVI BACCI, Massimo (2014) *Le migrazioni internazionali ai tempi della crisi*; Firenze: Associazione Neodemos

BUSETTA, Giovanni; CAMPOLO, Maria Gabriella; PANARELLO, Demetrio (2016) *Stranieri e donne discriminati nell'accesso al mercato del lavoro in Italia*; Firenze: Neodemos.it

CELLINI, Erika (2008) *L'osservazione nelle scienze umane*; Milano: Franco Angeli

Centro studi e ricerche IDOS (2017) *Rapporto Immigrazione e Imprenditoria, Aggiornamento Statistico*; Roma: IDOS edizioni.

Centro studi e ricerche IDOS, Centro Studi Confronti (2018) *Dossier statistico Immigrazione*; Roma: IDOS edizioni.

COLOPHON (2016) *INTEGRAZIONE IMPRENDITORIALE, relazione finale*; Prato: Camera di Commercio

DI MAIO, Claudio (2016) *Integrare attraverso il lavoro. L'esperienza dell'imprenditoria immigrata come fattore di sviluppo economico e sociale*, in "Diritto Pubblico Europeo. Rassegna on-line", 2/2016; Napoli: Edizioni Scientifiche Online

EBRET (2018) *L'artigianato toscano: analisi delle principali variabili economiche e statistiche nel contesto internazionale e nazionale* in "IV Rapporto economico sul settore artigiano toscano"; Firenze: EBRET

Fondazione Leone Moressa (2012) *Le imprese condotte da stranieri: il grado di imprenditorialità degli stranieri nelle aziende*; Venezia: Fondazione Leone Moressa

GRANOVETTER, Mark (1998) *La forza dei legami deboli e altri saggi*; Napoli: Liguori

Impresa Interetnica (2011) *L'imprenditorialità straniera nella provincia di Firenze. I dati, le dinamiche, le storie.*; Europa: FSE

IRPET (2017) *La situazione economica e il mercato del lavoro in Toscana nel 2017*; Firenze: IRPET

KLOOSTERMAN, Robert; RATH, Jan (2000) *Outsiders' business. Research of immigrant entrepreneurship in the Netherlands*, in "International Migration Review", vol. 34; Los Angeles: Sage Publishing

LAZZARO, Cinzia (2005) *L'immigrato diventa imprenditore: percorso di sviluppo dell'imprenditoria immigrata*; Verona: Tesi di Laurea

LUCIFORA, Claudio (2003) *Economia sommersa e lavoro nero*; Bologna: Il Mulino

MIGNOLLI, Nadia (2005) *La presenza straniera in Italia: l'accertamento e l'analisi*; Roma: ISTAT

MONTESPERELLI, Paolo (2001) *L'intervista ermeneutica*; Milano: Franco Angeli

SCHÜTZ, Alfred (1979) *Saggi sociologici*; Torino: UTRET

SOLANO, Giacomo (2011) *L'attività imprenditoriale degli immigrati: integrazione e imprese creative*; Europa: Creative Cities, European Union, European regional development fund

STROZZA, Salvatore; DE SANTIS, Gustavo (2017) *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*, Bologna; Bologna: Il Mulino

ZANFRINI, Laura (2014) *Sociologia delle migrazioni*; Bari: Laterza

SITOGRAFIA

<https://www.istat.it/>

<http://www.neodemos.it/>

<http://www.fondazioneleonemoressa.org/>

www.sole24ore.com

www.caritas.it

www.infocamere.it

www.confcommercio.it

www.censis.it

www.cespi.it

<https://www.anpalservizi.it/>

<https://www.aics.gov.it/>

<https://www.bancaetica.it/>

<https://www.cospe.org/progetti/economie-migranti/>

<http://www.vita.it/it/>

<http://me4change.eu/>

<http://www.associazionemicrolab.it/up--to--youth/>

<http://www.entrywayproject.eu/it/>

<http://www.ueapme.com/>